

*Tra imitatio ed aemulatio:
Bonaparte e la «géohistoriographie d'Alexandre»¹*

Il y a à Ajaccio une maison que les hommes qui naîtront viendront voir en pèlerinage; on sera heureux d'en toucher les pierres, on en gravira dans dix siècles les marches en ruine, et on recueillera dans des cassolettes le bois pourri des tilleuls qui fleurissent encore devant la porte, et, émus de sa grande ombre, comme si nous voyions la maison d'Alexandre, on se dira: c'est pourtant là que l'Empereur est né!

G. Flaubert, *Voyage dans les Pyrénées et en Corse 1840*,
Éditions Entente, Paris 1983, p. 107.

1. «Le 15 mai 1796, le général Bonaparte fit son entrée dans Milan à la tête de cette jeune armée qui venait de passer le pont de Lodi, et d'apprendre au monde qu'après tant de siècles César et Alexandre avaient un successeur»². Nel folgorante *incipit* de *La*

¹ Ringrazio sentitamente gli organizzatori della giornata di studio *Napoleone e l'Antico* (5 maggio 2021), Federico Santangelo e Manfredi Zanin, per l'invito a prendervi parte come relatore e per i proficui scambi di idee che hanno accompagnato la stesura di questo contributo. Un vivo ringraziamento va anche agli altri partecipanti e intervenuti in quell'occasione (Arnaldo Marcone, Patrizia Piacentini, Bruno Colson, Immacolata Eramo e Salvatore Marino) per gli stimolanti dibattiti che hanno animato la giornata, nonché ad Andrea Giardina, a Carlo Franco e agli anonimi revisori della rivista per i loro preziosi commenti e suggerimenti su queste pagine.

² Stendhal, *Romans et nouvelles*, Gallimard, Paris, 2 voll.: vol. II, 1964, p. 25. Per importanti riflessioni sul Napoleone di Stendhal, che all'imperatore dedicò pure una biografia, vd. M. Descotes, *La légende de Napoléon et les écrivains*

Chartreuse de Parme (1839) Stendhal cristallizzava in questi termini un fortunato trionfo, insinuando che Bonaparte dovesse aver guardato ad Alessandro anche e soprattutto attraverso la mediazione di Cesare³. L'idea sottesa al raffronto, tuttavia, era tutt'altro che nuova: fu con ogni probabilità dopo la campagna d'Egitto, infatti, che divenne in qualche modo impossibile parlare del generale senza riferirsi al contempo al sovrano macedone, e a partire da quel momento schiere di poeti, romanzieri, pubblicisti, pam-

français du XIX^e siècle, Minard, Paris 1967, pp. 153-185. Tra gli innumerevoli studi su Napoleone si può rimandare selettivamente e a titolo introduttivo, senza alcuna pretesa di esaustività, a G. Lefebvre, *Napoleone*, Laterza, Bari 1960 (ed. orig., *Napoléon*, quatrième éd., Presses Universitaires de France, Paris 1953); J. Tulard, *Napoleone. Il mito del salvatore*, Rusconi, Milano 1980 (ed. orig., *Napoléon ou le mythe du sauveur*, Fayard, Paris 1977); L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, quarta ed., Salerno Editrice, Roma 2020.

³ Su questa sovrapposizione vd. per es. quanto osserva L. Braccesi, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2006, p. 267: «È Napoleone il condottiero che per l'ultima volta incarna – sia in proprio, sia nella riflessione altrui – un personaggio che ora è Alessandro e ora Cesare e talora, congiuntamente, entrambi i personaggi». Sul tema si vedano anche, almeno, J. Romains, *Alexandre, César, Napoléon*, in *Alexandre le Grand*, Hachette, Paris 1962, pp. 263-283, con le considerazioni di R. Bichler, *Alexander's Image in German, Anglo-American and French Scholarship from the Aftermath of World War I to the Cold War*, in K.R. Moore (ed. by), *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*, Brill, Leiden-Boston 2018, pp. 640-674, in part. p. 668; C. Franco, *Alessandro, Annibale, Bonaparte: note montiane*, «Lexis» 2, 1988, pp. 217-224; L. Polverini, *Imitatio Caesaris. Cesare e Alessandro, Napoleone e Cesare*, in A. Barzanò et al. (a cura di), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2003, pp. 403-414; J.-M. Roulin, *Chateaubriand: Alexandre à la lumière de la Révolution et de Napoléon*, in F. Biasutti-A. Coppola (a cura di), *Alessandro Magno in età moderna*, CLEUP, Padova 2009, pp. 255-269; P. Briant, *Alexandre des Lumières. Fragments d'histoire européenne*, Gallimard, Paris 2012, in part. pp. 318-323; Id., *Alexandre. Exégèse des lieux communs*, Gallimard, Paris 2016, pp. 81-92; J.-O. Boudon, *Napoléon et l'hellénisme*, «Anabases» 20, 2014, pp. 33-48, in part. pp. 43-45; A. Fulínska, *Alexander and Napoleon*, in Moore (ed. by), *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great* cit., pp. 545-575. Il tema non è affrontato da J.-C. Assali, *Napoléon et l'Antiquité*, in *L'influence de l'Antiquité sur la pensée politique européenne (XVI^e-XX^e siècles)*, préface de M. Ganzin, Presses universitaires d'Aix-Marseille, Aix-en-Provence 1996, pp. 423-431.

phlettisti e polemisti contribuirono a cementare il paragone rendendolo di fatto un *topos*. Per di più, l'intrusione di Cesare nel parallelo post-plutarcheo tra Alessandro e Napoleone innescava un complesso meccanismo di *mise en abîme*, che estendeva la comparazione agli altri due termini del trinomio in nome dell'*imitatio Alexandri*; di questa ulteriore consonanza con il suo modello di riferimento in ambito romano, della quale la nota pagina di Plutarco su Cesare lettore degli alessandrografi offriva un vivido esempio, è difficile immaginare che Napoleone non avesse contezza⁴. Nel

⁴ Plutarco, *Vita Caesaris*, 11, 5 Ziegler: ὁμοίως δὲ πάλιν ἐν Ἰβηρίᾳ σχολῆς οὐσῆς ἀναγινώσκοντά τι τῶν περὶ Ἀλεξάνδρου γεγραμμένων σφόδρα γενέσθαι πρὸς ἑαυτῷ πολὺν χρόνον, εἶτα καὶ δακρῦσαι· τῶν δὲ φίλων θαυμασάντων τὴν αἰτίαν εἶπεν· «οὐ δοκεῖ ὑμῖν ἄξιον εἶναι λύπης, εἰ τηλικούτος μὲν ὢν Ἀλέξανδρος ἤδη τοσοῦτων ἐβασίλευσεν, ἔμοι δὲ λαμπρὸν οὐδὲν οὐπὼ πέπρακται;»; cfr. anche Svetonio, *Iulius*, 7, 1; Cassio Dione, XXXVII, 52, 2; Appiano, *Bella civilia*, II, 149-154. Vd. recentemente, oltre a Polverini, *Imitatio Caesaris* cit., pp. 404-405, C. Pelling (ed. by), *Plutarch. Caesar*, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 183-184; S. Cagnazzi, *Le letture di Cesare*, «Incidenza dell'Antico» 7, 2009, pp. 229-233. Sul rapporto tra Cesare e Alessandro è inevitabile il rimando a P. Treves, *Cesare e Alessandro*, in *Cesare nel bimillenario della morte*, Edizioni Radio Italiana, Roma 1956, pp. 67-82, a cui si possono aggiungere più recentemente P. Green, *Caesar and Alexander: Aemulatio, Imitatio, Comparatio*, «American Journal of Ancient History» 3, 1978, pp. 1-26; Braccesi, *L'Alessandro occidentale* cit., pp. 102-115; M. Cadario, *Le statue di Cesare a Roma tra il 46 e il 44 a.C.: la celebrazione della vittoria e il confronto con Alessandro e Romolo*, «Acme» 59, 3, 2006, pp. 25-70. Su Alessandro a Roma vd. più in generale P. Treves, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Ricciardi, Milano-Napoli 1953; G. Cresci Marrone, *Alessandro fra ideologia e propaganda augustea*, «Giornale Italiano di Filologia» 30, 1978, pp. 245-259; Ead., *Germanico e l'imitatio Alexandri in Oriente*, in G. Bonamente-M. P. Segoloni (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario della nascita*, G. Bretschneider, Roma 1987, pp. 67-77; G. Nenci, *L'imitatio Alexandri*, «Polis» 4, 1992, pp. 173-186; Polverini, *Imitatio Caesaris* cit., p. 405, nota 8; D. Spencer, *The Roman Alexander: Reading a Cultural Myth*, University of Exeter Press, Exeter 2002; Ead., *Roman Alexanders: Epistemology and Identity*, in W. Heckel-L.A. Tritle (ed. by), *Alexander the Great: A New History*, Wiley-Blackwell, Chichester 2009, pp. 251-274; A. Kühnen, *Die imitatio Alexandri in der römischen Politik (1. Jh. v.Chr.-3. Jh. n.Chr.)*, Rhema Verlag, Münster 2008; K. Welch-H. Mitchell, *Revisiting the Roman Alexander*, «Antichthon» 47, 2013, pp. 80-100; S. Wallace, *Metalexandron*:

segno di Alessandro, inoltre, Napoleone poteva ricollegarsi anche al terzo dei condottieri antichi elevati ad *exempla* e modelli, Annibale, che, secondo un aneddoto liviano ripreso dall'imperatore a Longwood, poneva se stesso, in termini di abilità militare, subito dopo Alessandro e Pirro: «Certes, il devait être doué d'une âme de la trempe la plus forte, et avoir une bien haute idée de sa science en guerre, celui qui, interpellé par son jeune vainqueur, n'hésite pas à se placer, bien que vaincu, immédiatement après Alexandre et Pyrrhus, qu'il estime les deux premiers du métier»⁵.

2. In un importante saggio del 1978 che mirava a ridimensionare la fondatezza della *vulgata* secondo cui Cesare avrebbe inteso ricalcare le orme di Alessandro nei suoi incompiuti progetti di conquista⁶, Peter Green introduceva tre categorie interpretative che, a ben vedere, potrebbero essere fruttuosamente applicate anche all'analisi del rapporto tra Napoleone e il sovrano macedone. In particolare, sulla scorta delle osservazioni formulate da John S.

Receptions of Alexander in the Hellenistic and Roman Worlds, in Moore (ed. by), *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great* cit., pp. 162-196; J. Peltonen, *Alexander the Great in the Roman Empire, 150 BC to AD 600*, Routledge, London-New York 2019.

⁵ E. de Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène*, texte établi et commenté par G. Walter, avant-propos d'A. Maurois, introduction de J. Prévost, Gallimard, Paris, 2 voll.: vol. II, 1956, p. 338 (14 novembre 1816), che si fonda evidentemente sulla conversazione tra Annibale e Scipione Africano che Livio, *Ab Urbe condita libri*, XXXV, 14, 6-10 trasse dall'annalista Gaio Acilio (= *FRHist* 7), probabilmente attraverso la mediazione di Claudio Quadrigario (sulla questione vd. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Laterza, Bari, 3 voll.: vol. II, 1, 1972, p. 293; G. Morisco, *L'annalista G. Acilio nella Roma del II sec. a.C.*, «Vichiana» s. IV 10, 2008, pp. 159-169, in part. pp. 163-164; G. Zecchini, *Storia della storiografia romana*, Laterza, Roma-Bari 2016, pp. 21-22): *quaerenti Africano quem fuisse maximum imperatorem Hannibal crederet, respondisse Alexandrum Macedonum regem [...]. quaerenti deinde quem secundum poneret, Pyrrhum dixisse. [...] exsequenti quem tertium duceret, haud dubie semet ipsum dixisse*). Si confronti la tradizione confluita in Plutarco, *Pyrrhus*, 8, 2, evidentemente divergente. Su Napoleone lettore di Livio vd. *infra*.

⁶ Per esempio a proposito dell'ideazione della campagna partica, alla quale, non a caso, è dedicata una sezione importante del capitolo conclusivo del *Précis des guerres de César*, su cui vd. *infra*.

Richardson nella recensione alla dissertazione di Otto Weippert *Alexander-Imitatio und römische Politik in republikanischer Zeit* (1972)⁷, Green ricorreva a un'efficace tripartizione tra *aemulatio*, *imitatio* e *comparatio*, pervenendo alla conclusione che il mito di Cesare *imitator Alexandri* fosse stato in larga parte alimentato più dagli osservatori che dall'attore stesso:

Let us first attempt to establish the necessary categories. The major division [...] is [...] that between *imitatio* described by, or attributed to, the imitator himself, and *imitatio* perceived or deduced by some third party. This latter function we may more properly term *comparatio*, and it accounts for by far the greater part of our testimony concerning Caesar and Alexander. More important, far rarer, and a good deal more tricky to analyse are claims made by, or on behalf of, the protagonist himself. Here we have to test both his own assertions, and those statements or actions attributed to him, for credibility and motivation. Within this category we should also make a sharp distinction between *imitatio* proper – that is, a conscious attempt to *copy* some model of excellence, whether moral or practical, and *aemulatio*, an effort to *rival* or *surpass* that model, not necessarily by means of imitation⁸.

Del rapporto tra Napoleone e Alessandro si è scritto molto, e pure studi recenti si sono misurati con il tema, limitandosi tuttavia perlopiù ad indagare questa relazione attraverso lo sguardo dei contemporanei o degli interpreti successivi (e, dunque, nella prospettiva della *comparatio*). Numerosissimi furono, del resto, gli autori e le opere che presentarono Napoleone come pari ad Alessandro: da Volney, probabilmente il primo tra i molti a proporre

⁷ J.S. Richardson, «The Journal of Roman Studies» 64, 1974, p. 238.

⁸ Green, *Caesar and Alexander* cit., p. 2. Sulla centralità della distinzione tra categorie degli attori (livello *emic*) e categorie degli osservatori (livello *etic*) rimando al fondamentale saggio di C. Ginzburg, *Le nostre parole, e le loro. Una riflessione sul mestiere di storico*, oggi, in Id., *La lettera uccide*, Adelphi, Milano 2021, pp. 69-85, in part. pp. 76-79.

l'accostamento⁹, al Manzoni del *Cinque maggio*, erede del modello celebrativo montiano¹⁰, da Thomas Jefferson, che in una profetica lettera del 1810 a John Langdon si riferiva ad Alessandro come «prototype» di Bonaparte¹¹, alla biografia napoleonica di ispira-

⁹ A. Bossange, *Notice sur la vie et les écrits de C. F. Volney*, in *Œuvres complètes de C.-F. Volney*, Bossange Frères, Paris, 8 voll.: vol. I, 1821, pp. I-XLIX, p. XXVIII (richiamato anche da Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., p. 546) riferisce che Volney, informato durante il suo soggiorno americano del fatto che Bonaparte avesse assunto il comando dell'Armata d'Italia, ebbe a dire: «Pour peu que les circonstances le secondent, [...] ce sera la tête de César sur les épaules d'Alexandre». Vale forse la pena ipotizzare che la battuta di Volney richiami implicitamente l'aneddoto riferito da Stazio (*Silvae*, I, 1, 84-90) secondo cui Cesare sostituì la testa della statua equestre di Alessandro che si trovava nel Foro di Cesare, opera di Lisippo, con la propria (vd. Cadario, *Le statue di Cesare a Roma* cit., p. 35, nota 53, con ulteriori rimandi). Su Napoleone e Volney vd. *infra*.

¹⁰ Spetta a L. Braccesi, *Proiezioni dell'antico (da Foscolo a D'Annunzio)*, Pàtron editore, Bologna 1982, pp. 85-92 il merito di aver individuato all'interno del *Cinque Maggio* un riferimento ad alcuni moduli dell'*imitatio Alexandri*. Franco, *Alessandro, Annibale, Bonaparte* cit., in part. p. 221 ha ulteriormente precisato che «l'accostamento tra Alessandro e Bonaparte, sotteso al *Cinque Maggio*, va senz'altro retrodatato dal Manzoni al Monti», che nel poemetto in morte di Lorenzo Mascheroni (1801), per esempio, si riferisce a Bonaparte come «il franco Alessandro». Su Alessandro nella letteratura italiana ottocentesca vd. anche L. Braccesi, *Alessandro Magno nella memoria letteraria dell'Ottocento*, in M. Sordi (a cura di), *Alessandro Magno tra storia e mito*, Jaca Book, Milano 1984, pp. 213-217.

¹¹ T.J. Randolph, *Memoir, Correspondence, and Miscellanies, from the Papers of Thomas Jefferson*, Gray and Bowen-G. & C. & H. Carvill, Boston-New York, 4 voll.: vol. IV, 1830, p. 145: «The fear that Bonaparte will come over to us and conquer us also, is too chimerical to be genuine. Supposing him to have finished Spain and Portugal, he has yet England and Russia to subdue. [...] These two subdued (and surely the Anglomen will not think the conquest of England alone a short work), ancient Greece and Macedonia, the cradle of Alexander, his prototype, and Constantinople, the seat of empire for the world, would glitter more in his eye than our bleak mountains and rugged forests». Sul documento vd. per es. R.W. Tucker-D.C. Hendrickson, *Empire of Liberty: The Statecraft of Thomas Jefferson*, Oxford University Press, New York-Oxford 1990, pp. 329-330. La lettera è citata estesamente e discussa da Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., p. 546. Su Napoleone e l'America del Nord vd. più in generale S. Pagé, *L'Amérique du Nord et Napoléon*, Nouveau Monde Éditions-Fondation Napoléon, Paris 2003.

zione luciana di Antoine-Henri de Jomini¹², dal *Tableau chronologique et moral de l'histoire universelle du commerce des anciens* (1809), in cui Jullien du Ruet definì Alessandro «le Napoléon de l'Ancien Monde»¹³, ai mufti della piramide di Cheope che, secondo il «Moniteur Universel» del 27 novembre 1798, si rivolsero a Napoleone come «noble successeur de Scander»¹⁴, dall'azione scenica *Alessandro in Armozia*, musicata da Pietro Ray su libretto di Luigi Lamberti e rappresentata alla Scala nel 1808 «pel ritorno dell'armata italiana dalla guerra germanica»¹⁵, al poema epico *Alexandriade* dell'Abbé Gaspard Sornet (1806)¹⁶, tutto incentrato sulla battaglia di Arbela – per citare solo alcuni degli esempi più significativi.

In questo contributo mi propongo di affrontare la questione dall'angolazione opposta, decisamente meno battuta, esaminando cioè la percezione che Napoleone ebbe di Alessandro per come essa si riflette nei suoi stessi scritti (*in primis* l'epistolario) e nelle opere memorialistiche riconducibili in qualche misura alla sua 'volontà autoriale'¹⁷. Inevitabile corollario di tale approccio è il

¹² *Vie politique et militaire de Napoléon, racontée par lui-même, au tribunal de César, d'Alexandre et de Frédéric*, Librairie militaire de J.-B. Petit, Bruxelles, 2 voll., 1841. Su questo punto vd. per es. Franco, *Alessandro, Annibale, Bonaparte* cit., p. 221, nota 1; Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., pp. 551-552.

¹³ D.M. Jullien du Ruet, *Tableau chronologique et moral de l'histoire universelle du commerce des anciens, ou Apperçus politiques de l'histoire ancienne rapportée au commerce, Pour en démontrer l'Origine, l'Utilité et l'Influence, dès les premiers Ages du Monde, jusqu'à la naissance de la Monarchie Française*, Garnery etc., Paris 1809, p. XXIII. Su Jullien du Ruet vd. specialmente Briant, *Alexandres des Lumières* cit., in part. pp. 359-360, 445-447.

¹⁴ Vd. Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., p. 555.

¹⁵ Briant, *Alexandres des Lumières* cit., pp. 448-449.

¹⁶ Cfr. per es. J.-M. Roulin, *Les formes du rêve épique*, in J.-C. Bonnet (éd. par), *L'Empire des Muses. Napoléon, les Arts et les Lettres*, Belin, Paris 2004, pp. 229-246, in part. p. 234; Roulin, *Chateaubriand* cit., p. 265.

¹⁷ Il riferimento è soprattutto ai cosiddetti evangelisti di Sant'Elena. Per un primo orientamento su questa produzione memorialistica si può fare riferimento, oltre che al prezioso *Dictionnaire Napoléon*, sous la direction de J. Tulard, nouvelle édition revue et augmentée, Fayard, Paris 1999, a J. Tulard, *Nouvelle bibliographie critique des mémoires sur l'époque napoléonienne écrits ou*

tentativo di individuare quali letture e, con esse, quali dibattiti abbiano nutrito l'universo storiografico di Napoleone e ne abbiano innervato la visione di Alessandro. Un'indagine di questo genere è in larga misura resa possibile dall'esistenza di inventari più o meno completi delle varie raccolte che egli costituì durante la sua carriera, in particolare (i) di quelle collocate all'interno di residenze come Malmaison¹⁸, le Tuileries¹⁹, Trianon²⁰, Fontainebleau²¹, Compiègne²², Rambouillet, (ii) di quelle create appositamente per le campagne militari, le cosiddette «bibliothèques portatives»²³, e (iii) di quelle assemblate durante l'esilio all'isola d'Elba e a Longwood, esemplate in tutto e per tutto sul modello francese²⁴; ma soprattutto essa è in qualche modo favorita dal fatto che

traduits en français, Droz, Genève 1991; vd. anche Id., *Les quatre évangélistes de Sainte-Hélène*, in B. Chevallier et al. (éd. par), *Sainte-Hélène île de mémoire*, Fayard, Paris 2005, pp. 143-152.

¹⁸ Per l'inventario della biblioteca di Malmaison vd. *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison*, Mongie aîné, Paris 1829; S. Grandjean, *Inventaire après décès de l'Impératrice Joséphine à Malmaison*, préface de P. Schommer, Réunion des Musées Nationaux, Paris, 1964, pp. 207-256.

¹⁹ F. Masson, *Napoléon chez lui: la journée de l'Empereur aux Tuileries*, E. Dentu, Paris 1894, pp. 143-164.

²⁰ A. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur*, Perrin, Paris, 2 voll.: vol. II, 1889, pp. 572-587.

²¹ A.-M. Rabant, *Les bibliothèques de Fontainebleau*, «Bulletin d'informations de l'Association des bibliothécaires français» 55, 1967, pp. 95-102.

²² M. Desti, *La bibliothèque de Napoléon I^{er} à Compiègne*, in *Secrets de bibliothèques. Les souverains et leurs livres à Compiègne*, Réunion des musées nationaux-Grand Palais, Paris 2017, pp. 76-79.

²³ Per l'elenco dei libri che formavano la «bibliothèque de campagne» condotta in Egitto vd. V. Audibert, *Les livres de Bonaparte à Marseille*, [Imprimerie municipale], Marseille 1926. Sulle letture di Napoleone durante la campagna stessa vd. P. Vierge, *Les lectures de Bonaparte en Égypte*, «Mercure de France» 15 février 1907, pp. 633-640; P. Fleuriot de Langle, *Napoléon bibliophile?*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici» 7, 1968, pp. 180-189, p. 183.

²⁴ Il contenuto della raccolta di Napoleone all'isola d'Elba, che era costituita in larga parte da volumi provenienti dalla biblioteca di Fontainebleau, è illustrato dal prezioso catalogo manoscritto conservato agli Archives Nationales di Parigi nel fondo Bertrand e pubblicato di recente da Monica Guarracino (*Bibliothèque de l'Empereur: catalogues des livres*, Archives Nationales, Parigi,

le caratteristiche distintive e l'articolazione interna di tali raccolte, così come il rapporto che Bonaparte intrattenne con i libri nel corso della sua esistenza, hanno suscitato da gran tempo l'attenzione di numerosi studiosi²⁵.

Di fronte all'impostazione scelta per questa ricerca si potrebbe osservare che uno degli ambiti in cui il rapporto di *imitatio* con i modelli antichi trovò per Napoleone maggiore espressione, quello delle arti figurative, venga deliberatamente trascurato. La ragione di questa scelta, tuttavia, non risiede solamente negli oggettivi limiti di competenza di chi scrive, ma scaturisce anche dal fatto che, come sottolinea Agnieszka Fulińska, la quale ha di recente dedicato ampio spazio a questo tema nel suo saggio del 2018, la figura di Alessandro ebbe scarsa fortuna nell'iconografia del tardo Neoclassicismo francese tra Rivoluzione e Impero, e lo stesso Napoleone non scelse mai di farsi rappresentare nelle vesti del sovrano

390 AP 22, dr. 3): vd. R. Martinelli (a cura di), *Napoleone all'Elba. Le biblioteche*, trascrizione e testo di M. Guarraccino, Sillabe, Livorno 2009, pp. 24-42; sulla biblioteca di Napoleone all'Elba vd. anche A. Palombo, *La biblioteca di Napoleone Bonaparte all'isola d'Elba*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici» 22, 1985, pp. 27-146; D. Véron-Denise, *Des livres pour l'exil. La bibliothèque de Napoléon I^{er} à l'île d'Elbe*, Musée national du Château de Fontainebleau, Fontainebleau 1998. Sulla biblioteca e sulle letture di Napoleone a Sant'Elena si vedano, invece, almeno V. Advielle, *La bibliothèque de Napoléon à Sainte-Hélène*, Lechevalier, Paris 1894; C. Schmidt, *La bibliothèque de Trianon a-t-elle été transportée à Sainte-Hélène?*, P. Jacquin, Besançon 1902; M. Arrighi, *La bibliothèque de l'empereur Napoléon à Sainte-Hélène*, in *Mélanges d'histoire littéraire et de bibliographie offerts à Jean Bonnerot par ses amis et ses collègues*, Nizet, Paris 1954, pp. 55-65; C. Pamart, *Les lectures de Napoléon à Sainte-Hélène*, «Revue historique de l'armée» 96, 1969, pp. 110-126; J. Jourquin, *La bibliothèque de Sainte-Hélène*, in Chevallier et al. (éd. par), *Sainte-Hélène île de mémoire* cit., pp. 121-125; C.-É. Vial, *Napoléon à Sainte-Hélène. L'encre de l'exil*, Perrin-Bibliothèque Nationale de France, Paris 2018, pp. 95-97, 206-210; J. Jourquin, *La dernière passion de Napoléon. La bibliothèque de Sainte Hélène*, Passés Composés, Paris 2021.

²⁵ Cfr. per es. A. Guillois, *Les bibliothèques particulières de l'empereur Napoléon*, «Bulletin du bibliophile» janvier 1900, pp. 169-186; J. Jourquin, s.v. *Bibliothèques particulières de Napoléon*, in *Dictionnaire Napoléon* cit., pp. 214-215; A. Palombo, *Le biblioteche private di Napoleone*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici» XXX, 1, 1993, pp. 103-115; C.-É. Vial, *Les livres à la guerre: les bibliothèques particulières de Napoléon I^{er}*, «Bulletin du bibliophile» 2, 2012, pp. 305-341.

macedone: basti pensare, a titolo d'esempio, che nelle cinque versioni del celeberrimo ritratto equestre *Bonaparte franchissant les Alpes au Grand-Saint-Bernard* realizzate da Jean-Jacques Louis David tra il 1800 e il 1803 i modelli antichi richiamati esplicitamente sono solo Annibale e Carlo Magno²⁶.

La testimonianza più importante dell'associazione tra Alessandro e Napoleone in ambito figurativo rimane dunque quello che fu, di fatto, un progetto abortito, cioè il fregio rappresentante il *Trionfo di Alessandro Magno in Babilonia* di Berthel Thorvaldsen; una prima esecuzione del rilievo, modellato in stucco, era stata realizzata, infatti, tra marzo e novembre 1812 per il Salone d'Onore del Palazzo del Quirinale, scelto da Napoleone come sede imperiale a Roma, ma la traduzione in marmo, inizialmente prevista per il Temple à la gloire de la Grande Armée parigino, fu portata a compimento dallo scultore solo in un secondo momento, tra il 1818 e il 1828 (in seguito, dunque, alla caduta dell'imperatore), per decorare il Salone dei Marmi della villa di Tremezzo, sul lago di Como, del vecchio bonapartista Giovanni Battista Sommariva²⁷.

Al di là di questo esempio macroscopico, temi e soggetti alessandrini sembrano affiorare solo sporadicamente, come è stato ripetutamente osservato, nella cultura figurativa francese del primo Ottocento. Per quanto episodico, il ricorso ad essi non doveva, comunque, essere slegato da scoperte allusioni al precedente illustre di Charles Le Brun (1619-1690) e del suo monumentale ciclo pitto-

²⁶ Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., pp. 545-546, 566, 573; cfr. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 431. Sui ritratti di Napoleone 'all'antica' vd. per es. D. Gallo, *Pouvoirs de l'antique*, in Bonnet (éd. par), *L'Empire des Muses* cit., pp. 317-329.

²⁷ Sulle vicende del fregio vd. per es. B. Jørnæs, *Thorvaldsen's «Triumph of Alexander» in the Palazzo del Quirinale*, in P. Kragelund-M. Nykjær (a cura di), *Thorvaldsen. L'ambiente l'influsso il mito*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1991, pp. 35-41; V. Farinella, *Fidia neoclassico/Fidia romantico: «una rivoluzione nel gusto»*, in V. Farinella-S. Panichi (a cura di), *L'eco dei marmi. Il Partenone a Londra: un nuovo canone della classicità*, Donzelli, Roma 2003, pp. 23-48, in part. pp. 44-47 (con ampia bibliografia precedente); B. Steindl, *L'iconografia alessandrina nella Roma dell'800*, in Biasutti-Coppola (a cura di), *Alessandro Magno in età moderna* cit., pp. 315-348; Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 448; Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., pp. 568-569.

rico su Alessandro realizzato per Luigi XIV²⁸, soprattutto in casi emblematici come quello del *Triomphe de Bonaparte, premier consul, ou La Paix* di Pierre-Paul Prud'hon (1801, Chantilly, Musée Condé), che mirava a celebrare il trattato di pace di Lunéville concluso tra Francia e Austria il 9 febbraio 1801²⁹. La relativa sporadicità di riferimenti impliciti o espliciti al modello iconografico di Alessandro nella pittura e nella statuaria dell'età napoleonica, ad eccezione di qualche caso tutto sommato isolato³⁰, non deve tuttavia far perdere di vista due elementi molto rilevanti sotto questo rispetto. Il primo è il diretto coinvolgimento di Napoleone nelle sorti di uno dei più importanti ritratti antichi di Alessandro, la cosid-

²⁸ Come osserva Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., pp. 571-572 a proposito dell'influenza dei soggetti alessandrini di Le Brun, incentrati soprattutto sul tema della *clementia*, «[t]he employment of the compositional models of Alexander paintings by the main court painter of Louis XIV in the paintings glorifying Napoleon's rule and military supremacy is not surprising, but it is clearly two-fold. It is not only, and possibly not primarily, the ancient model that is being evoked, but its association with the glory of France under Louis XIV: if Louis had been the modern Alexander, then Napoleon is symbolically both Alexander and Louis». Su Charles Le Brun vd. anche, per es., C. Grell-C. Michel, *L'école des princes ou Alexandre disgracié. Essai sur la mythologie monarchique de la France absolutiste*, Les Belles Lettres, Paris 1988 (non citato da Fulińska); J. Vittet (éd. par), *La tenture de l'histoire d'Alexandre le Grand*, Réunion des Musées Nationaux, Paris 2008; E. J. Baynham, *Power, Passion, and Patrons: Alexander, Charles Le Brun, and Oliver Stone*, in Heckel-Tritle (ed. by), *Alexander the Great* cit., pp. 294-310; Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 288-298; T. Kirchner, *L'Histoire d'Alexandre par Charles Le Brun: entre art et panégyrique*, in B. Gady-N. Milovanovic (éd. par), *Charles Le Brun (1619-1690)*, Lienart Éditions, Paris 2016, pp. 27-33.

²⁹ Cfr. Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., p. 568.

³⁰ La casistica è brevemente analizzata da Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., p. 566, nota 59, che menziona i dipinti *Alexandre le Grand attaquant la villes des Oxidraques* (1809, collezione privata) di Nicolas-André Monsiau e *Apelle peignant Campaspe en présence d'Alexandre* di David (1814, Lille, Musée des Beaux-Arts). Per un'interessante disamina di alcune medaglie napoleoniche che potrebbero evocare temi alessandrini vd. ancora ivi, pp. 569-570; un passo del *Mémorial*, del resto, informa che alcune scatole in una cassetta da viaggio di cui Napoleone si serviva quotidianamente erano «couvertes de médaillons rassemblés de César, d'Alexandre, de Sylla, de Mithridate, etc.» (vd. Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 163, 25/27 ottobre 1815).

detta Erma Azara, replica marmorea iscritta di età romana di un originale verosimilmente riconducibile a Leocare o Lisippo, che venne scoperta nel 1779 dal diplomatico spagnolo José Nicolás de Azara tra le rovine della cosiddetta Villa dei Pisoni vicino Tivoli³¹; della rilevanza in termini ideologici e celebrativi di questo rinvenimento testimonia, per esempio, l'importante dipinto anonimo *L'Empereur au musée Napoléon*, oggi in collezione privata, in cui campeggia in primo piano un busto raffigurante forse Atena-Minerva, ma recante la medesima iscrizione greca dell'erma di Alessandro entrata nelle collezioni del Musée Napoléon nel settembre 1803³².

Il secondo elemento è il ruolo giocato dall'imperatore nella realizzazione della monumentale *Iconographie grecque* (1808) di Ennio Quirino Visconti, all'interno della quale il tema delle rappresentazioni antiche di Alessandro gioca, com'è ovvio, un ruolo di primo

³¹ Sull'erma Azara vd. per es. J.J. Pollitt, *Art in the Hellenistic Age*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, pp. 21-22; R.R.R. Smith, *Hellenistic Royal Portraits*, Oxford University Press, Oxford 1988, pp. 62, 155; A. Stewart, *Faces of Power: Alexander's Image and Hellenistic Politics*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993, p. 423 (figg. 45-46); P. Moreno, *Alessandro e gli artisti del suo tempo*, in C. Alfano (a cura di), *Alessandro Magno. Storia e mito*, Leonardo Arte, Milano 1995, pp. 117-133, p. 128; C. Mihalopoulos, *The Construction of a New Ideal: The Official Portraiture of Alexander the Great*, in Heckel-Trittle, *Alexander the Great* cit., pp. 275-293, p. 283 (fig. 15.5). Sulla collezione di Azara fondamentale B. Cacciotti, *La collezione di José Nicolás de Azara: studi preliminari*, «Bollettino d'Arte» s. VI 78, 1993, pp. 1-54.

³² Una riproduzione del dipinto è fornita in M.-A. Dupuy-P. Rosenberg (éd. par), *Dominique-Vivant Denon. L'œil de Napoléon*, Réunion des Musées Nationaux, Paris 1999, p. 147, n. 134; su questo punto vd. l'analisi di Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., pp. 566-567. Sulla scultura greca al Musée Napoléon vd. D. Gallo, *Le Musée Napoléon et l'histoire de l'art antique*, in Ead. (éd. par), *Les Vies de Dominique-Vivant Denon, Actes du colloque organisé au Musée du Louvre par le Service culturel du 8 au 11 décembre 1999*, La documentation Française, Paris 2001, 2 voll.: vol. II, pp. 685-723; Ead., *The Galerie des Antiques of the Musée Napoléon: A New Perception of Ancient Sculpture?*, in E. Bergvelt et al. (ed. by), *Napoleon's Legacy: The Rise of National Museums in Europe, 1794-1830*, G+H Verlag, Berlin 2009, pp. 111-123; sul Musée Napoléon vd. anche, più in generale, Ph. Bordes, *Le Musée Napoléon*, in Bonnet (éd. par), *L'Empire des Muses* cit., pp. 79-89.

piano³³; non fu certo per puro caso, del resto, se anche l'eruditissimo barone de Sainte-Croix chiese proprio all'antico organizzatore del Museo Pio Clementino di presentare e commentare un bassorilievo in onore del sovrano macedone per l'edizione del 1804 del suo *Examen des anciens historiens d'Alexandre-le-Grand*³⁴. Nonostante il tentativo di Bon-Joseph Dacier di ridimensionare l'importanza del precedente³⁵, è difficile negare che sulla concezione e l'impianto di un progetto come quello dell'*Iconographie ancienne*, fortemente caldeggiato dall'imperatore, abbia influito l'ingombrante modello dei quindici volumi in-folio della *Antiquité expliquée* di Bernard de Montfaucon (1719-1724); resta il fatto che una copia del capolavoro dell'antiquaria settecentesca – «il catalogo di un museo ideale di tutta la antichità» secondo l'efficace defini-

³³ E.Q. Visconti, *Iconographie grecque* [1808], P. Didot l'Ainé, Paris 1811, 3 voll.: vol. II, pp. 28-70. Su questo punto vd. D. Gallo, *L'ideologia imperiale e l'«Iconographie ancienne» di Ennio Quirino Visconti*, in *Ideologie e patrimonio storico-culturale nell'età rivoluzionaria e napoleonica. A proposito del trattato di Tolentino, Atti del convegno, Tolentino, 18-21 settembre 1997*, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000, pp. 55-77, in part. pp. 69-71, secondo cui «il capitolo su Alessandro Magno costituiva il momento culminante della *Iconographie grecque*». Su Visconti più in generale inevitabile il rimando a P. Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1962, pp. 3-16; vd. anche, da ultimo, D. Gallo, s.v. *Visconti, Ennio Quirino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. XCIX, 2020, pp. 552-555 (con ampia bibliografia precedente).

³⁴ Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 134, con fig. 19, p. 516, dove si rimanda anche all'interessante appendice iconografica intitolata *Monuments du portrait d'Alexandre* che figurava in calce alla versione francese di Arriano utilizzata pure da Napoleone, quella di Chaussard (su Chaussard e l'*Examen* del barone de Sainte-Croix vd. *infra*).

³⁵ B.-J. Dacier, *Rapport historique sur les progrès de l'histoire et de la littérature ancienne depuis 1789, et sur leur état actuel, Présenté à Sa Majesté l'Empereur et Roi, en [!] son Conseil d'état, le 20 Février 1808, par la Classe d'Histoire et de Littérature ancienne de l'Institut*, Imprimerie impériale, Paris 1810, p. 51: «L'Antiquité expliquée du P. Montfaucon est un de ces exemples de plans parfaitement conçus, mais trop faiblement exécutés». Sui possibili precedenti dell'*Iconographie* di Visconti vd. Gallo, *L'ideologia imperiale e l'«Iconographie ancienne» di Ennio Quirino Visconti* cit., pp. 58-60.

zione di Elena Vaiani – fu tra le opere che Napoleone sottrasse alle raccolte francesi e condusse con sé nell'esilio elbano³⁶.

3. «Ce siècle avait deux ans! Rome remplaçait Sparte, / Déjà Napoléon perçait sous Bonaparte»³⁷. In questi celebri versi del poema autobiografico pubblicato nella raccolta *Les feuilles d'automne* (1831) Hugo condensava il problema del trapasso dalla Francia repubblicana e rivoluzionaria alla realtà autocratica dell'impero napoleonico alludendo, in filigrana, a un parallelo cambio di paradigma: il «mirage spartiate» di Rousseau, di Mably e degli stessi montagnardi, anche a causa della sua associazione col giacobinismo, si dissolveva nel periodo post-termidoriano di fronte al consolidamento del modello romano³⁸, malgrado lo stesso Napo-

³⁶ Martinelli (a cura di), *Napoleone all'Elba* cit., p. 28; vd. E. Vaiani, *L'Antiquité expliquée di Bernard de Montfaucon: metodi e strumenti dell'antiquaria settecentesca*, in Ead. (a cura di), *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Scuola Normale Superiore, Pisa 1998, pp. 155-175; cfr. C. Ampolo, *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sugli antichi Greci*, Einaudi, Torino 1997, pp. 27-28.

³⁷ V. Hugo, *Œuvres poétiques*, édition établie et annotée par P. Albouy, Gallimard, Paris, 3 voll.: vol. I, *Avant l'exil 1802-1851*, 1964, p. 717 (vv. 1-2).

³⁸ Braccesi, *L'Alessandro occidentale* cit., p. 268: «Se la rivoluzione e ancora il direttorio avevano adottato simboli dell'antico derivati da modelli ellenici, ora, con Napoleone, la rivoluzione 'tradita' adotta una simbologia drasticamente romana». Su questo punto vd. anche C. Dousset, *La Nation française et l'Antiquité à l'époque napoléonienne*, «Anabases» 1, 2005, pp. 59-74, in part. pp. 64-67; cfr. da ultimo O. Boudon, *Napoléon, le dernier Romain*, Les Belles Lettres, Paris 2021. Sul rapporto tra antichità classica e Rivoluzione francese si possono richiamare, tra i numerosissimi titoli, almeno H. Parker, *The Cult of Antiquity and the French Revolutionaries*, Chicago University Press, Chicago 1937; L. Guerci, *Libertà degli antichi e libertà dei moderni. Sparta, Atene e i «philosophes» nella Francia del '700*, Guida Editori, Napoli 1979; D. Losurdo, *Rivoluzione francese e immagine dell'Antichità classica: da Constant a Nietzsche*, «Quaderni di storia» 26, 1987, pp. 93-106; C. Mossé, *L'Antiquité dans la Révolution française*, Albin Michel, Paris 1989; F. Hartog, *La Révolution française et l'Antiquité. Avenir d'une illusion ou cheminement d'un quiproquo?*, «La pensée politique» 1, 1993, pp. 30-61 [rist. in C. Avlami (dir.), *L'Antiquité grecque au XIX^e siècle. Un exemplum contesté?*, préface de P. Vidal-Naquet, L'Harmattan, Paris 2000, pp.

leone si fosse distinto nella prima giovinezza per uno spiccato rousseauianesimo, attirato probabilmente, tra altre motivazioni, dal progetto costituzionale concepito dal filosofo per la Corsica quale novella *polis* greca³⁹. La progressiva perdita di peso degli *exempla* ellenici a vantaggio di quelli romani, del resto, era in parte correlativa al 'ritardo' nella formazione di una moderna storiografia sulla Grecia antica, su cui avevano pesato i fattori più diversi,

7-46]; G. Paoletti, *Illusioni e libertà. Benjamin Constant e gli antichi*, Carocci, Roma 2001; L. Canfora, *Libertà degli antichi/libertà dei moderni*, «Il Pensiero Politico» 40, 2007, pp. 199-207; J.A. Dabdab Trabulsi, *Liberté, Égalité, Antiquité: La Révolution française et le monde classique*, in *L'Antique et le Contemporain: études de tradition classique et d'historiographie moderne de l'Antiquité*, Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, Besançon 2009, pp. 207-248; C. Pisano, *Sparta e Atene tra Francia e Prussia: da Benjamin Constant a Georg Busolt (1804-1878)*, «Anabases» 17, 2013, pp. 11-25; D. Di Bartolomeo, *Nelle vesti di Clio. L'uso politico della storia nella Rivoluzione francese (1787-1799)*, Viella, Roma 2014; F. Benigno-D. Di Bartolomeo, *Napoleone deve morire. L'idea di ripetizione storica nella Rivoluzione francese*, Salerno, Roma 2020; P. Payen, *The Reception of Athenian Democracy in French Culture from the Enlightenment to the Second Empire*, in D. Piovan-G. Giorgini (ed. by), *Brill's Companion to the Reception of Athenian Democracy: From the Late Middle Ages to the Contemporary Era*, Brill, Leiden-Boston 2021, pp. 179-202; P. Serna, *Les révolutionnaires croyaient-ils aux Grecs?*, «La Révolution française» 21, 2021 (disponibile on line: <https://journals.openedition.org/lrf/5767>).

³⁹ Sul rousseauianesimo giovanile di Napoleone vd. A. Chuquet, *La jeunesse de Napoléon*, A. Colin, Paris, 3 voll.: vol. II, *La révolution*, 1898, pp. 15-18; Mascilli Migliorini, *Napoleone* cit., pp. 7-34; Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., p. 37; A. Leca, *L'Antiquité et la Révolution corse (1736-1768)*, in *L'influence de l'Antiquité sur la pensée politique européenne* cit., pp. 281-292; cfr. P. Gueniffey, *Bonaparte: 1769-1802*, Gallimard, Paris 2013. Su Rousseau e Sparta vd. per es. E. Rawson, *The Spartan Tradition in European Thought*, Clarendon Press, Oxford 1969; P. Cartledge, *The Socratics' Sparta and Rousseau's*, in S. Hodkinson-A. Powell (ed. by), *Sparta: New Perspectives*, Duckworth, London 1999, pp. 311-337; Y. Touchefeu, *L'antiquité et le christianisme dans la pensée de Jean-Jacques Rousseau*, Voltaire Foundation, Oxford, 1999; M. Rosso, *La renaissance des institutions de Sparte dans la pensée française (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Presses universitaires d'Aix-Marseille, Aix-en-Provence 2005. Per quel che riguarda Mably, vd. soprattutto N. Dockes-Lallement, *Mably et l'institution de la société spartiate*, in *L'influence de l'Antiquité sur la pensée politique européenne* cit., pp. 229-258; A. Marcone, *Tra Atene e Sparta: i dialoghi di Focione di Mably*, «Quaderni di storia» 54, 2001, pp. 27-40.

dall'impossibilità di molti eruditi di accedere alle fonti in lingua originale alla difficoltà di elaborare un *continuum* narrativo coerente per via della frammentarietà della storia evenemenziale delle varie città e delle fonti stesse, dalla maggiore rilevanza di Roma per la nascita e lo sviluppo del cristianesimo e della Chiesa alla sostanziale marginalità delle *poleis* e dei regni ellenistici nella teoria della successione degli imperi, per citare solo alcuni dei principali fattori⁴⁰.

Tali considerazioni di ordine generale non devono tuttavia mettere in ombra il fatto che gli eventi della storia greca antica giocarono nella visione storica di Napoleone un ruolo non meno importante di quelli della Repubblica romana e dell'Impero. Fu peraltro l'insorgere di un interesse per le aspirazioni di libertà dei Greci dopo il trattato di Campoformio (1797), quando le truppe francesi poterono penetrare nelle isole ionie, che, con ogni probabilità, ravvivò la passione giovanile di Bonaparte per le vicende del popolo ellenico, maturata sulle letture edificanti prescritte nei percorsi educativi dell'Ancien Régime come le *Vite* di Plutarco (che egli poteva consultare sia nella classica versione di Jacques Amyot sia in

⁴⁰ Sulla questione fondamentale Ampolo, *Storie greche* cit.; cfr. C. Grell, *Penser l'histoire grecque et romaine en France au XVIII^e siècle: ambiguïtés et potentialités de «modèles» historiques*, in C. Avlami-J. Alvar (éd. par), *Historiographie de l'antiquité et transferts culturels. Les histoires anciennes dans l'Europe des XVIII^e et XIX^e siècles*, Rodopi, Amsterdam-New York 2010, pp. 33-49, p. 36. Sulla storia antica nella Francia del Settecento vd. anche, della medesima autrice, il ben più ampio *Le Dix-huitième siècle et l'antiquité en France, 1680-1789*, Voltaire Foundation, Oxford, 2 voll., 1995; vd. inoltre Avlami, *L'Antiquité grecque au XIX^e siècle* cit.; G. Ceserani, *Modern Histories of Ancient Greece: Genealogies, Contexts and Eighteenth-century Narrative Historiography*, in A. Lianeri (ed. by), *The Western Time of Ancient History: Historiographical Encounters with the Greek and Roman Pasts*, Cambridge University Press, Cambridge 2011, pp. 138-155; O. Murray, *Ancient History in the Eighteenth Century*, *ivi*, pp. 301-306; F. Verhaart, *Classical Learning in Britain, France, and the Dutch Republic, 1690-1750: Beyond the Ancients and the Moderns*, Oxford University Press, Oxford 2020.

quella del marito di Madame Dacier, André Dacier)⁴¹, i florilegi moraleggianti tratti da Bossuet e l'*Histoire ancienne* di Rollin:

La Grèce attend un libérateur!... Ce serait une belle couronne de gloire!... Il inscrira son nom à jamais avec ceux d'Homère, Platon et Épaminondas!... Je n'en ai peut-être pas été loin!... Quand, dans ma campagne d'Italie, j'arrivai sur les bords de l'Adriatique, j'écrivis au Directoire que j'avais sous mes yeux le royaume d'Alexandre!... Plus tard, je liai des relations avec Ali-Pacha; et quand on nous a saisi Corfou on aura dû y trouver des munitions et un équipement complet pour une armée de quarante à cinquante

⁴¹ La traduzione di Dacier (1694), tuttavia, aveva di fatto sostituito quella di Amyot (1559), come puntualizza Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 74. Tra le biblioteche imperiali edizioni della versione di Dacier si trovavano a Malmaison (sia quella in 10 voll., Amsterdam 1735, sia quella in 15 voll. dell'editore de la Roche, Paris 1811: vd. *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 11, nn. 109 e 149), alle Tuileries e a Trianon (entrambe ospitavano l'edizione in 10 voll., Amsterdam 1724: vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., pp. 571, 587). All'isola d'Elba, invece, Napoleone disponeva di un'edizione in 4 voll. (*Plutarque, Vies des hommes illustres, traduites en français avec des remarques historiques et critiques par M. Dacier, nouvelle édition revue et corrigée*, Robin, Paris 1778): vd. Martinelli (a cura di), *Napoleone all'Elba* cit., p. 40, dove il traduttore è erroneamente indicato come Racier. Su André Dacier (1651-1722) traduttore di classici greci si può rimandare a Grell, *Le Dix-huitième siècle et l'antiquité en France* cit., p. 309, nota 45; H. Mordrelle, *De l'Œdipe Roi de Sophocle à l'Œdipe de Voltaire: l'histoire et les enjeux d'une réécriture*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» 1, 2010, pp. 210-232. Su Amyot e le *Vite* vd. per es. R. Aulotte, *Amyot et l'humanisme français du XVI^e siècle*, in M. Balard (éd. par), *Fortunes de Jacques Amyot*, A.-G. Nizet, Paris 1986, pp. 181-190; A. Berman, *Jacques Amyot, traducteur français. Essai sur les origines de la traduction en France*, Belin, Paris 2012; O. Guerrier-F. Frazier, *Amyot "sçavant translateur"*, in G. Pace-P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*, M. D'Auria editore, Napoli 2013, pp. 187-202. È ben noto l'aneddoto relativo alla battuta di Pasquale Paoli su Napoleone «homme de Plutarque»; cfr., per es., Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 83 (27/31 agosto 1815); G. Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène. Version intégrale, texte établi, présenté et commenté par J. Macé*, Perrin, Paris 2019, p. 128 (29 maggio 1816). Su questo punto vd. per es. Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., p. 35; Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., p. 545; vd. anche il contributo di F. Santangelo in questo stesso fascicolo. Su Napoleone e Plutarco, vd. *infra*.

mille hommes. J'avais fait lever les cartes de la Macédoine, de la Serbie, de l'Albanie. La Grèce, le Péloponèse du moins, doit être le lot de la puissance européenne qui possédera l'Égypte. Ce devait être le nôtre...⁴².

In queste valutazioni retrospettive formulate a Sant'Elena, dove Napoleone tornò a guardare all'Ellade come a un concreto modello di organizzazione politica per un «ensemble fédératif» di respiro europeo⁴³, il tortuoso percorso della storia greca si presentava dunque come un moto ideale che dagli eroi antichi si estendeva senza soluzione di continuità all'inizio del XIX secolo includendo, naturalmente, lo stesso Alessandro – un dato di per sé già notevole se si considera che a quell'altezza cronologica l'integrazione della fase macedone nel più ampio tessuto narrativo degli Ἑλληνικά era ben lungi dall'essere un fatto pacifico⁴⁴.

È ancora un passo del *Mémorial* redatto da Las Cases, inoltre, a illustrare con chiarezza su che cosa effettivamente si fondasse la distanza tra storia greca e storia romana agli occhi di Napoleone e

⁴² Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, pp. 415-416 (10-12 marzo 1816). Sul tema vd. J. Savant, *Napoléon et les Grecs. Sous les aigles impériales*, Nouvelles Éditions Latines, Paris 1946; Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., pp. 45-48, a cui bisogna aggiungere però S. Pozzani, *Nel Levante prima e dopo la campagna di Italia: Napoleone e la Grecia*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici» XXX, 2, 1993, pp. 53-62; vd. anche, brevemente, Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., p. 559. Cfr. K. E. Fleming, *The Muslim Bonaparte: Diplomacy and Orientalism in Ali Pasha's Greece*, Princeton University Press, Princeton 1999. Sui contatti di Napoleone con l'esule greco repubblicano naturalizzato francese Adamandios Korais vd. *infra*.

⁴³ Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., p. 47; vd. anche Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 322.

⁴⁴ Su questo punto cfr. per es. I. Koubourlis, *Les péripéties de l'intégration des anciens Macédoniens dans une «histoire de la nation grecque». Un aspect de l'histoire du nationalisme grec à partir des Lumières grecques et jusqu'à la formation de l'école historique nationale*, in Avlami-Alvar (éd. par), *Historiographie et transferts culturels* cit., pp. 149-167; A. Bayliss, *Greek, but not Grecian? Macedonians in Enlightenment Histories*, in J. Moore et al. (ed. by), *Reinventing History: The Enlightenment Origins of Ancient History*, Centre for Metropolitan History, London 2009, pp. 219-246.

soprattutto per quale ragione egli ritenesse in qualche modo la seconda maggiormente attendibile rispetto alla prima:

Ainsi il ne croyait point aux millions d'hommes de Darius et de Xerxès, qui eussent couvert toute la Grèce, et se seraient sans doute subdivisés en une multitude d'armées partielles. Il doutait même de toute cette partie brillante de l'histoire de la Grèce; il ne voyait dans le résultat de cette fameuse guerre persique que de ces actions indécises où chacun s'attribue la victoire: Xerxès s'en retourna triomphant d'avoir pris, brûlé, détruit Athènes; et les Grecs exaltèrent leur victoire de n'avoir pas succombé à Salamine. Quant aux détails pompeux des victoires des Grecs et des défaites de leurs innombrables ennemis, qu'on n'oublie pas, observait l'Empereur, que ce sont les Grecs qui le disent, qu'ils étaient vains, hyperboliques, et qu'aucune chronique de Perse n'a jamais été produite pour assurer notre jugement par un débat contradictoire. Mais l'Empereur croyait à l'histoire romaine sinon dans tous ses détails, du moins dans ses résultats, parce qu'ils étaient des faits aussi patents que le soleil⁴⁵.

Se le fonti della storia greca apparivano dunque mendaci e inaffidabili agli occhi dell'imperatore, i fatti della storia romana possedevano invece, per così dire, il carattere e il pregio dell'autoevidenza. Queste curiose dichiarazioni andrebbero confrontate e lette in parallelo con un cursorio appunto nei *Cahiers de Sainte-Hélène*

⁴⁵ Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, pp. 183-184 (6 novembre 1815). Per ulteriori considerazioni su quanto precede il brano citato vd. anche *infra*. Curiosamente, il passo non è esplicitamente richiamato da Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., p. 43, ma sembra presupposto nelle considerazioni, peraltro pienamente condivisibili, svolte dallo studioso in quel contesto: «Il porte un regard critique sur cette histoire des Grecs, écrite par eux-mêmes, signe qu'il a bien compris le rôle qu'une historiographie officielle peut avoir dans la transmission d'une mémoire sélective. Cette volonté de croiser les sources, ce regret de ne pouvoir disposer de relations perses sur les guerres médiques par exemple démontrent une certaine clairvoyance à l'égard du témoignage historique». Per simili valutazioni su Serse, anche in relazione al dipinto di David *Léonidas aux Thermopyles* (1814), cfr. H. G. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène, déchiffrés et annotés* par P. Fleuriot de Langle, Albin Michel, Paris, 3 voll.: vol. II, *1818-1819*, 1959, pp. 286-287 (6 febbraio 1819), dove si torna sul problema del numero dei contingenti militari (il passo è citato *infra*).

del generale Bertrand, da cui si apprende che «L’histoire du peuple romain est admirable, parce qu’il n’y a rien de merveilleux, que tout s’explique». Il reciso rifiuto dei sensazionalismi nel contesto della pratica storiografica è, infatti, l’elemento su cui far leva per inquadrare un’altra pagina programmatica dei *Cahiers* di Bertrand, che, nel contesto di una dura requisitoria contro Tacito⁴⁶, illustra quella che per Napoleone doveva essere la qualità primaria della scrittura storica (soprattutto di quella che egli dettò in prima persona durante l’esilio):

L’Empereur trouve qu’il explique bien ses campagnes, que chacun comprend bien ce qu’il a fait, comment il l’a fait [...]. Il n’y pas des miracles. L’Empereur n’en connaît pas. «L’art de l’historien est de faire comprendre ce qu’il raconte. [...] L’historien comme l’orateur doit persuader. Pour cela, il faut convaincre. [...] Les historiens anciens ont, en général, aimé le merveilleux. Les poètes ont des qualités opposées à celles de l’historien. L’un veut peindre, frapper l’imagination; l’autre veut persuader et convaincre. Lorsqu’il y a du merveilleux, l’historien doit le faire disparaître. La raison est le critérium et l’éloquence de l’histoire. [...] Tout ce que j’ai écrit et dicté a ce caractère. On me comprend. C’est la première qualité de l’historien [...]»⁴⁷.

L’enfasi posta sul sapersi far comprendere e sulla necessità che l’*historien* ha di persuadere i lettori eliminando il «merveilleux» in quanto caratteristica distintiva della poesia riporta inevitabilmente alla polemica esposta nel *Mémorial* sull’attendibilità degli storici antichi e sulle esagerazioni che caratterizzerebbero i loro resoconti; alla luce di questa polemica, infatti, vanno lette anche le critiche che Napoleone rivolse a Erodoto davanti a Bertrand definendolo, a dispetto del suo statuto di «père de l’Histoire», una

⁴⁶ Cfr. A. Wankenne, *Napoléon et Tacite*, «Les Études Classiques» 35, 1967, pp. 260-263; vd. anche il contributo di M. Zanin in questo stesso fascicolo.

⁴⁷ Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1818-1819, 1959, pp. 285-287 (6 febbraio 1819).

«commère»⁴⁸. Osservazioni di questo genere ponevano senz'altro Bonaparte nell'alveo della lunga tradizione di detrattori di un Erodoto *fabulosus* e κακόζηλος e riflettevano le controversie sulla sua credibilità che ancora persistevano nel XVIII secolo (come mostra, per esempio, la *Défense d'Hérodote* dell'Abbé Geinoz, conclusa nel 1756), nonostante alla riabilitazione della sua opera avessero contribuito in maniera decisiva le ricerche etnografiche avviate dalla scoperta dell'America, la rinascita dell'interesse per la storia biblica e orientale nella seconda metà del XVI secolo per impulso della Riforma e l'*Apologia pro Herodoto* di Henri Estienne (1566)⁴⁹.

⁴⁸ Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1816-1817, 1951, p. 121 (11 settembre 1816), dove Erodoto viene consultato insieme a Gibbon «pour voir ce qu'ils disent des Arabes». Il secondo libro delle *Storie*, inoltre, fu tra le fonti antiche utilizzate da Napoleone per le sue ricerche sull'Egitto, come emerge da Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1956, p. 130 (25/27 settembre 1816): «Toutes les matinées se sont passées à des recherches sur l'Égypte, dans les auteurs anciens. Nous avons parcouru de concert Hérodote, Pline, Strabon, etc., etc., ne prenant guère d'autre interruption que l'instant du déjeuner sur sa petite table». Vd. anche H.G. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène. Les 500 derniers jours (1820-1821)*, texte établi, présenté et commenté par F. Houdecek, Perrin, Paris 2021, p. 108 (9 febbraio 1821). Da Erodoto gli derivarono anche le informazioni relative ai contingenti militari impiegati durante le guerre persiane (Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1818-1819, 1959, pp. 286-287, 6 febbraio 1819): «Les Grecs disaient que Xercès [!] avait un million sept cents mille hommes. Il n'est pas probable que la Perse ait pu réunir une armée de cette force», dove la cifra è quella di Erodoto, VII, 60, 1, vd. P. Vannicelli-A. Corcella (a cura di), *Erodoto. Le storie. Libro VII: Serse e Leonida*, Mondadori, Milano 2017, pp. 368-369. Tra le biblioteche imperiali, edizioni della versione in francese di Erodoto commentata da Larcher si trovavano sia alle Tuileries sia a Trianon, che ospitavano quella in 9 voll., Paris 1802 (vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., vol. II, pp. 552, 581), oltre che a Malmaison, dove si poteva consultare quella in 7 voll., Paris 1786 (vd. *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 10, n. 95). Su Napoleone ed Erodoto vd. anche Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., p. 43.

⁴⁹ Su questo punto fondamentale A. Momigliano, *Erodoto e la storiografia moderna. Alcuni problemi presentati ad un convegno di umanisti* [1957], in Id., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960, pp. 45-56, in part. pp. 52-56; Id., *Il posto di Erodoto nella storia della storiografia* [1958], trad. it. in Id., *La storiografia greca*, Einaudi, Torino 1982,

Su un piano più generale, tali valutazioni sembrerebbero addirittura indicare in Napoleone un epigono della schiera dei pirronisti settecenteschi ispiratisi a Pierre Bayle e La Mothe Le Vayer⁵⁰.

Ma lo scetticismo nei confronti delle contraddizioni della storiografia greca non era l'unica lezione che Napoleone aveva tratto dalle sue esperienze di lettura delle fonti classiche; nelle sue incompiute prove di scrittura storica, infatti, egli si mostrò pienamente consapevole della necessità di comparare resoconti frammentari e parziali per pervenire a ricostruzioni accettabili degli eventi dell'antichità greco-romana; questa «volonté de croiser les sources», come Boudon l'ha opportunamente denominata, si manifestò con particolare evidenza a Longwood quando si trattò di dirimere controversie che riguardavano soprattutto, com'è ovvio, questioni di strategia o di tecnica militare. La memorialistica ricorda dunque l'imperatore intento, per esempio, a collazionare Livio e Polibio per stabilire la rotta di Annibale e risolvere così una delle questioni più dibattute di tutta la storia antica, attraverso quale passo, cioè, egli avesse attraversato le Alpi⁵¹, oppure per

pp. 138-155, in part. pp. 150-155. Sul ruolo di Erodoto nel *Voyage* di Vivant Denon vd. ora A. Schwab, *The 'Rediscovery' of Egypt: Herodotus and His Account of Egypt in the Voyage dans la Basse et la Haute-Égypte (1802) by Vivant Denon*, in J. Priestley-V. Zali (ed. by), *Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond*, Brill, Leiden-Boston, pp. 254-277. Momigliano stesso, del resto, ricordava come ancora nel 1926 il noto egittologo Wilhelm Spiegelberg prendesse parte al dibattito sull'attendibilità delle *Storie* con il saggio *Die Glaubwürdigkeit von Herodots Bericht über Aegypten im Lichte der ägyptischen Denkmäler*. Su Erodoto nel XIX secolo vd. anche, da ultimo, T. Harrison-J. Skinner (ed. by), *Herodotus in the Long Nineteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 2020.

⁵⁰ Sul pirronismo è d'obbligo il rimando allo studio di C. Borghero, *La certezza e la storia. Cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica*, Franco Angeli, Milano 1983; vd. anche A. Momigliano, *Storia antica e antiquaria* [1950], trad. it. in Id., *Sui fondamenti della storia antica*, Einaudi, Torino 1984, pp. 3-45, in part. pp. 17-22; Ampolo, *Storie greche* cit., pp. 23-29; C. Ginzburg, *Parigi 1647: un dialogo su finzione e storia*, in Id., *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 78-93.

⁵¹ Si vedano per es. le riflessioni a margine dell'opera di J. A. de Luc, *Histoire du passage des Alpes par Annibal*, J.-J. Paschoud, Genève 1818 (cfr. Polibio, III,

contraddire ripetutamente lo storico megalopolitano che «ne donne pas grand détail sur la bataille de Cannes»⁵². Non mancava inoltre a Napoleone una qualche consapevolezza delle dinamiche di trasmissione delle opere storiche dell'antichità e delle informazioni veicolate in esse, come dimostrano le considerazioni svolte a Sant'Elena sul controverso *Testimonium Flavianum*, a cui egli fa più volte riferimento nel *Journal* di Gourgaud nel corso delle

53-55; Livio, XXI, 35-38) in Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène. Les 500 derniers jours* cit., p. 74 (7 gennaio 1821), dove Napoleone sostiene che Annibale sia passato attraverso il valico del Monginevro: «Si on consulte le texte de Polybe, il est court, il n'a rien à dire. Il dit qu'Annibal a fait sauter les roches avec du vinaigre: ce sont des contes de mère nourrice. Il dit qu'Annibal a perdu 20,000 hommes en passant les Alpes, cela n'est pas vrai, il n'a perdu personne, il n'a pas perdu une voiture». È tuttavia Livio (XXI, 37, 2-3) che, notoriamente, fa riferimento all'*escamotage* dell'aceto. Vd. anche Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, *Journal 1818-1819*, 1959, pp. 352, 360-361 (6 maggio 1819); *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, Imprimerie Impériale, Paris, 32 voll.: vol. XXXI, *Œuvres de Napoléon I^{er} à Sainte-Hélène*, 1870, p. 480. La questione del passaggio delle Alpi era cruciale anche a fini autocelebrativi per l'ovvia importanza di Annibale come modello per il valico del San Bernardo nel maggio 1800. Su Annibale e Napoleone vd. J.W. Spaeth Jr., *Hannibal and Napoleon*, «The Classical Journal» XXIV, 4, 1929, pp. 291-293; P. Hicks, *Napoleon and Hannibal*, «Napoleonica. La Revue» 35, 2019, pp. 42-48.

⁵² Cfr. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène. Les 500 derniers jours* cit., pp. 191-192 (20 e 21 aprile 1821), dove alle caustiche valutazioni su Polibio («Polybe est un bavard. Il paraît qu'il n'a jamais eu que le grade de lieutenant-colonel, au reste ses écrits n'ont pas laissé grande occasion de les mériter») segue un elogio di Livio per il fatto di essere «plus vrai que Polybe dans le récit des prisonniers». Vd. anche ivi, p. 161 (25 marzo 1821); Id., *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, *Journal 1818-1819*, 1959, p. 361 (6 maggio 1819). Dalla pagina del 21 aprile si apprende inoltre che Napoleone disponeva anche dell'opera di F.F. Guillaume de Vaudoncourt, *Histoire des campagnes d'Annibal en Italie pendant la deuxième guerre punique, suivie d'un abrégé de la tactique des Romains et des Grecs*, Imprimerie royale, Milan, 3 voll., 1812.

accese discussioni sulla religione cristiana⁵³, o sulla perdita del testo di Livio come «la plus grande qu'on ait pu faire»⁵⁴.

Se pirronismo storico e attitudine comparativa nei confronti dei diversi filoni tradizionali sono dunque le coordinate metodologiche con cui Bonaparte si rapportò alle fonti classiche, resta tuttavia da accertare quali fossero gli strumenti concreti di cui egli effettivamente si servì per accostarvisi. Diversamente dal nipote Luigi Bonaparte, la cui *Histoire de Jules César* si consulta ancora con interesse e profitto⁵⁵, Napoleone ebbe notoriamente un rapporto piuttosto scarso con l'erudizione, né ricevette una formazione classica di spicco alla scuola militare reale di Brienne-le-Château, anche se le sue letture in quella fase (1779-1784) e durante la successiva permanenza a Valence furono senz'altro molto

⁵³ Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., p. 561 (28 agosto 1817): «J'ai pris à Milan un original de l'*Histoire des Juifs* de Josèphe, où on voyait qu'on avait intercalé entre les lignes quatre ou cinq pour parler de Jésus; Josèphe n'en parlait pas. Le pape m'a bien tourmenté pour avoir ce manuscrit». Vd. anche ivi, pp. 279 (12 gennaio 1817), 282 (15 gennaio 1817), 564 (30 agosto 1817), dove Napoleone fa verosimilmente riferimento a Tacito, *Annales*, XV, 44 («S.M. [...] cause de Jésus-Christ en citant Tacite, Celse, etc.»). Sul *Testimonium Flavianum* (Giuseppe Flavio, *Antiquitates Judaicae*, XVIII, 63-64) vd. da ultimo L. Canfora, *La conversione. Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato*, Salerno, Roma 2021.

⁵⁴ Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1816-1817, 1951, p. 224 (18 maggio 1817): «Peut-être pourrait-on le retrouver dans les manuscrits de Constantinople ou d'Afrique. Je regrette de n'avoir pas accordé un million à celui qui découvrirait ses manuscrits».

⁵⁵ Sull'opera vd. A. Momigliano, *Per un riesame della storia dell'idea di cesarismo* [1956], in Id., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1960, pp. 273-282, in part. pp. 277-278; R. Poignault, *Napoléon I^{er} et Napoléon III lecteurs de Jules César*, in R. Chevallier (éd. par), *Présence de César. Hommage au doyen Michel Rambaud, Actes du Colloque des 9-11 décembre 1983*, Société d'édition «Les Belles Lettres», Paris 1985, pp. 329-345, in part. pp. 337-345; C. Nicolet, *Caesar and the two Napoleons*, in M. Griffin (ed. by), *A Companion to Julius Caesar*, Wiley-Blackwell, Chichester 2009, pp. 410-417; E. Richardson, *The Emperor's Caesar: Napoleon III, Karl Marx and the History of Julius Caesar*, in T. Fögen-R. Warren (ed. by), *Graeco-Roman Antiquity and the Idea of Nationalism in the 19th Century: Case Studies*, de Gruyter, Berlin-Boston 2016, pp. 113-130.

estese⁵⁶. Il giovane Bonaparte, inoltre, ignorava il greco e aveva poca dimestichezza con il latino, il che, com'è evidente, gli precluse per la vita ogni possibilità di accedere alle fonti in lingua originale⁵⁷. Gli unici canali attraverso cui poté nutrirsi di storia greca e romana furono pertanto le traduzioni francesi o italiane di autori classici, nonché opere di storiografia moderna sul mondo antico, *in primis* l'immane Bossuet, dal cui *Discours* erano stati realizzati estratti ad uso delle scuole militari, e Rollin, al quale si accostò sin dalla prima giovinezza, come rivela una serie di preziosi appunti ricavati nel 1788 dalla *Histoire ancienne* (1730-1738) e dedicati a temi di storia greca e vicino-orientale; quella di procedere per note di lettura, d'altra parte, fu una consuetudine che, com'è noto, Napoleone conservò sino al termine della vita⁵⁸.

Sospeso tra *laconophilie* e *histoire moralisante à la Rollin*, Napoleone rivela dunque negli appunti giovanili tratti dalla *Histoire ancienne* un interesse ancora acerbo per il sovrano macedone: la sua attenzione sembra appuntarsi piuttosto sugli eroi spartani o sul

⁵⁶ Sulla formazione ricevuta a Brienne e le letture di quella fase è ancora utile, tra gli altri, Chuquet, *La jeunesse de Napoléon* cit., vol. I, Brienne, 1898, in part. pp. 103-106; cfr. Gueniffey, *Bonaparte: 1769-1802* cit.

⁵⁷ Su questo punto vd. ad es. Poignault, *Napoléon I^{er} et Napoléon III lecteurs de Jules César* cit., in part. p. 331, nota 15. In una celebre lettera di Claude François de Méneval, segretario di Napoleone, al bibliotecario Antoine-Alexandre Barbier sull'allestimento di una «bibliothèque de voyage, composée d'ouvrages d'histoire» di tremila volumi (su cui vd. anche *infra*) l'imperatore arrivò addirittura a chiedere l'eliminazione del testo originale dalle edizioni di classici greci e latini per ragioni di praticità (L. Barbier, *Napoléon et ses bibliothèques. Extrait des Souvenirs sur le Bibliothécaire de l'Empereur*, «Bulletin du Bibliophile» s. V 1, 1842, pp. 263-273, p. 265): «Il faudroit qu'un certain nombre d'hommes de lettres, gens de goût, fussent chargés de revoir ces éditions, de les corriger, d'en supprimer tout ce qui est inutile, comme notes d'éditeurs, etc., tout texte grec ou latin, ne conserver que la traduction française».

⁵⁸ *Napoléon inconnu. Papiers inédits (1786-1793)*, publiés par F. Masson et G. Biagi, Paul Ollendorff, Paris 1895, pp. 285-314, 315-333 (*Notes diverses*); vd. anche J. Tulard (éd. par), *Napoléon Bonaparte. Œuvres littéraires et écrits militaires*, Bibliothèque des Introuvables, Paris, 3 voll.: vol. I, 2001, pp. 91-137. Su queste note di lettura tratte da Rollin vd. per es. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 318; Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., pp. 37-38, 47; Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., p. 554; Hicks, *Napoleon and Hannibal* cit., p. 44.

funzionamento della democrazia ateniese. Dell'ammirazione per le due repubbliche antiche (e dunque per la fase della storia greca antecedente all'avvento di Alessandro) testimonia, del resto, anche il famoso *Discours de Lyon*, con cui Bonaparte partecipò alla competizione indetta dall'Académie de Lyon nel 1791, su proposta dell'Abbé Raynal, sul tema *Quelles vérités et quels sentiments il importe le plus d'inculquer aux hommes pour leur bonheur*. Anche in quel contesto, infatti, l'immagine del sovrano pare esemplata sui consueti schemi moralistici divulgati da Mably e Rollin, e il giovane Bonaparte finisce dunque per esprimere un reciso giudizio di condanna per tutti i conquistatori accecati da passioni sfrenate e ambizioni smodate – un modulo interpretativo che, come si vedrà, non si esaurì del tutto neppure successivamente⁵⁹.

Il recente completamento della meritoria iniziativa della Fondation Napoléon di pubblicare una nuova edizione aggiornata dell'epistolario di Napoleone consente inoltre di accertare che è proprio a questo periodo precedente la campagna d'Egitto che appartiene la più antica e significativa menzione del nome di Alessandro tra i rarissimi riferimenti a personaggi della storia greca e romana presenti nei quindici volumi di cui si compone l'intera corrispondenza: l'esempio del sovrano è richiamato nella prima delle numerosissime lettere di Bonaparte a Talleyrand, quella inviata da Milano il 26 luglio 1797, in termini tali da far presagire che a quella data il processo di autoidentificazione con il modello cominciasse in qualche modo a innescarsi⁶⁰.

⁵⁹ Per il testo del *Discours sur la question proposée par l'Académie de Lyon* vd. Tulard (éd. par), *Napoléon Bonaparte. Œuvres littéraires et écrits militaires* cit., vol. II, 2001, pp. 195-232 (interessante, per esempio, il paragone tra la folle ambizione di Alessandro e quella di Richelieu: ivi, pp. 227-228). Sul *Discours* vd. per es. Chuquet, *Jeunesse de Napoléon* cit., vol. II, *La révolution*, 1898, pp. 210-223; Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 318-319; Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., pp. 554-555. Per altri riferimenti ad Alessandro (a dire il vero, non molto significativi) nelle opere giovanili di Napoleone vd. ivi, p. 555.

⁶⁰ Napoléon Bonaparte, *Correspondance générale*, Fayard, Paris, 15 voll.: vol. I, *Les apprentissages 1784-1797*, 2004, n. 1822, p. 1081: «Citoyen, c'est pour des hommes tels que vous, c'est pour mériter leur suffrage que le conquérant tente

4. Come è stato ripetutamente sottolineato, il reale spartiacque nella definizione del raffronto tra Alessandro e Napoleone, sia in termini di *imitatio* che di *comparatio*, fu senz'altro rappresentato dalla campagna d'Egitto (1798-1799)⁶¹, all'ideazione della quale dovette contribuire in maniera determinante anche la lettura di opere di Volney come il *Voyage en Syrie et en Égypte* (1787) e *Les ruines* (1791)⁶². A rafforzare la tenuta del parallelo concorrevano non solo

de beaux faits d'armes. Alexandre ne triomphait peut-être que pour enthousiasmer les Athéniens, et les Athéniennes [...], pour les autres capitaines, sont les gens d'élite de la société; vous par exemple». Cfr. *Mémoires de M. de Bourrienne, ministre d'état; sur Napoléon, le Directoire, le Consulat, l'Empire et la Restauration*, Ladvocat, Paris, vol. III, 1829, p. 215: «Il voyait son nom indestructiblement attaché à celui de cette belle France, et il l'entendait répéter dans les temps les plus reculés. Dans toutes ses actions, le moment présent disparaissait devant les siècles à venir, comme dans tous les lieux où le conduisait la guerre, il avait présent à la pensée l'opinion de la France. Comme Alexandre à Arbèles s'applaudissait moins d'avoir vaincu Darius que d'avoir conquis le suffrage des Athéniens, Bonaparte à Marengo était poursuivi de cette idée: *Que va-t-on dire en France?*».

⁶¹ Cfr. per es. Braccesi, *L'Alessandro occidentale* cit., p. 267: «È la spedizione di Egitto che gli suggerisce, e tornerà a suggerirgli nell'ora dell'esilio, il parallelo con Alessandro». La bibliografia sul tema è vastissima: a titolo introduttivo e senza pretesa di esaustività si vedano almeno J.-M. Carré, *Voyageurs et écrivains français en Égypte*, Institut français d'archéologie orientale, Cairo, 2 voll., 1932; J.C. Herold, *Bonaparte in Egitto*, Einaudi, Torino 1965; H. Laurens, *Les origines intellectuelles de l'expédition d'Égypte. L'Orientalisme Islamisant en France (1698-1798)*, Éditions Isis, Istanbul-Paris 1987; Id., *L'Expédition d'Égypte 1798-1801*, Éditions du Seuil, Paris 1997; P. Piacentini, *Nel bicentenario della spedizione in Egitto di Napoleone Bonaparte. I Savants e i monumenti della valle del Nilo*, «Aegyptus» 79, 1999, pp. 3-17; L. Mascilli Migliorini, *Alessandria all'alba. 1° luglio 1798*, in Id., *Le verità dei vinti. Quattro storie mediterranee*, Salerno Editrice, Roma 2017, pp. 41-69.

⁶² In una lettera del 17 febbraio 1792 inviata a Simon de Sucey, commissario delle guerre a Valence, Bonaparte scrive (Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. I, *Les apprentissages 1784-1797*, 2004, n. 52, p. 103): «Je suis à Corte, M. Volney est ici et dans peu de jours nous partirons pour faire un tour de l'île. M. de Volney, connu dans la République des lettres par son *Voyage en Égypte*, par ses *Mémoires sur l'agriculture*, par ses discussions politiques et commerciales

gli ovvi precedenti della spedizione del 332 a.C. e del *bellum Alexandrinum* combattuto da Cesare, ma soprattutto urgenti considerazioni geopolitiche, fondate sulla centralità del nesso tra Egitto e India nel quadro della politica estera francese nella seconda metà del XVIII secolo⁶³; a un nuovo intervento nella regione, infatti, la Francia aveva guardato sin dal momento della perdita di importanti dominî coloniali al termine della Guerra dei sette anni (1756-1763), ed è principalmente in risposta all'azione britannica in India che l'interesse napoleonico per l'Oriente prese corpo⁶⁴. Come si è

sur le traité de 56, par sa *Méditation sur les ruines*, l'est également dans les annales patriotes par sa constance à soutenir le bon parti à l'Assemblée constituante. Il veut s'établir chez nous et passer tranquillement sa vie dans le sein d'un peuple simple, d'un sol fécond et du printemps perpétuel de nos contrées». Vd. anche ivi, nn. 44, 78, 340, pp. 96, 124, 264. Su Napoleone lettore del *Voyage* di Volney vd. inoltre Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 914 (21 luglio 1816). Da Advielle, *La bibliothèque de Napoléon à Sainte-Hélène* cit., pp. 27, 29, n. 89, 109-110 si ricava che una copia dell'opera fittamente annotata da Napoleone stesso e due copie del *Voyage dans la basse et haute Égypte* di Denon (1802) furono tra i libri che l'imperatore utilizzò a Sant'Elena per redigere le sue memorie sulla campagna del 1798; sulla lettura di Volney in quel contesto vd. C.T. de Montholon, *Récits de la captivité de l'Empereur Napoléon à Sainte-Hélène*, Paulin, Paris, 2 voll.: vol. I, 1847, p. 351 (9 agosto 1816); Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., p. 452 (29 maggio 1817); Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, *Journal 1818-1819*, 1959, p. 187 (ottobre 1818). Sul posto di Alessandro nei corsi di Storia antica tenuti da Volney all'École Normale di Parigi vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 204-205. Per un'esauritiva bibliografia su Volney vd. recentemente A. Tagliapietra-M. Bruni (a cura di), *C.-F. Volney. Le Rovine, ossia Meditazione sulle rivoluzioni degli imperi*, Mimesis Edizioni, Udine-Milano 2016, pp. 51-64.

⁶³ Interessanti considerazioni in questo senso in Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 399-410.

⁶⁴ Alessandro è esplicitamente evocato in relazione all'avvio della campagna d'Egitto come «acheminement à la conquête de l'Inde» in *Guerre d'Orient. Campagnes d'Égypte et de Syrie 1798-1799. Mémoires pour servir à l'histoire de Napoléon dictés par lui-même à Sainte-Hélène, et publiés par le général Bertrand*, au Comptoir des Imprimeurs-Unis, Paris 1847, 2 voll.: vol. II, pp. 19-21. Sull'occupazione dell'Egitto come perno su cui avrebbe dovuto incardinarsi la conquista dell'India vd. per es. anche Las Cases, *Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 914 (21 luglio 1816): «Les Anglais ont frêmi de nous voir occuper

visto nel passo del *Mémorial* richiamato sopra sul futuro della causa greca, inoltre, le sorti dell'Egitto si presentavano, nella visione che Bonaparte aveva delle dinamiche del Mediterraneo sud-orientale, inestricabilmente connesse con quelle della Grecia stessa.

Sebbene non sia mancato chi ha voluto suggerire che la fondazione dell'Impero avesse di fatto prodotto un parziale ridimensionamento dell'influenza di Alessandro come modello di riferimento a vantaggio di figure come Augusto o Carlo Magno⁶⁵, occorre

l'Égypte. Nous montrions à l'Europe le vrai moyen de les priver de l'Inde. Ils ne sont pas encore bien rassurés; et ils ont raison. Si quarante ou cinquante mille familles européennes fixent jamais leur industrie, leurs lois et leur administration en Égypte, l'Inde sera aussitôt perdue pour les Anglais, bien plus encore par la force des choses que par celle des armes». Sull'importanza strategica dell'Egitto in tal senso Napoleone tornò a più riprese: vd. per es. Gorgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., p. 492 (24 giugno 1817).

⁶⁵ Su Napoleone erede di Carlo Magno vd. per es. Montholon, *Récits de la captivité de l'Empereur Napoléon à Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1847, pp. IX-X: «Alexandre, l'ancienne Rome, Mahomet, Charlemagne, ont, bien avant Napoléon, tenté cette entreprise de la monarchie universelle; et leur œuvre, quoique nécessairement inachevée, a duré plusieurs règnes ou même plusieurs siècles. C'est que ces conquérants, à la différence des envahisseurs tartares, apportaient avec eux une pensée de rénovation et de synthèse formulée dans une civilisation supérieure. Napoléon aussi avait une grande cause politique, civile, religieuse et internationale à défendre; il pouvait hardiment se présenter au monde comme le restaurateur des autels, comme le champion des institutions libérales et de la liberté maritime; il était tout ensemble l'héritier de Charlemagne et de la Révolution». Il motivo dell'accostamento tra le due figure trova spazio, per esempio, anche in H. Castille, *Parallèle entre César, Charlemagne et Napoléon. L'empire et la démocratie, philosophie de la légende impériale*, Plon, Paris 1858. Molto interessante, in questo senso, la lettera del 30 novembre 1804 al maître des cérémonies Louis-Philippe de Ségur sulle implicazioni simboliche del «globe impérial» (l'incoronazione avvenne, com'è noto, il 2 dicembre) in Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. IV, *Ruptures et fondation 1803-1804*, 2007, n. 9434, p. 966; si veda anche la lettera a Ségur del 28 marzo 1805 relativa alla futura incoronazione milanese a re d'Italia (26 maggio 1805) in Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. V, *Boulogne, Trafalgar, Austerlitz 1805*, 2008, n. 9747, p. 162: «Toutes les cérémonies de Milan se feront selon l'étiquette impériale. Je ne serai point sacré, mais seulement couronné. Les

puntualizzare, tuttavia, che l'ombra del sovrano macedone e delle sue imprese continuò comunque ad allungarsi sui disegni dell'imperatore anche dopo il 1804, ispirandone i programmi di politica orientale e, in particolare, la scelta di creare l'alleanza franco-persiana in funzione anti-russa con Fath 'Alī Shāh (1807-1809), sancita, com'è noto, dal trattato di Finkenstein (4 maggio 1807) e dalla missione di Claude-Mathieu de Gardane a Teheran, ma successivamente incrinata dagli accordi di Tilsit, conclusi con lo zar Alessandro I l'8 luglio 1807⁶⁶.

Nel suo importante quanto controverso *Orientalism* (1978), Edward Said individuò notoriamente nell'invasione francese dell'Egitto il momento fondativo dell'orientalismo moderno, inteso al contempo come «la disciplina teorica con cui l'Occidente si è avvicinato (e si avvicina) all'Est in modo sistematico, attraverso lo studio, l'esplorazione geografica e lo sfruttamento economico» e come «l'insieme di sogni a occhi aperti, immagini e risorse lessicali messi a disposizione di chiunque desiderasse parlare di ciò che si

ornements de Charlemagne, les ornements impériaux de France, ceux du royaume de Lombardie, seront présents au couronnement». Insistono sull'importanza di Carlo Magno come modello imperiale per Napoleone R. Morrissey, *Charlemagne et la légende impériale*, in Bonnet (éd. par), *L'Empire des Muses* cit., pp. 331-347; Dousset, *La Nation française et l'Antiquité à l'époque napoléonienne* cit., pp. 71-73; Th. Lentz, *Napoleon and Charlemagne*, «Napoleonica. La Revue» 1, 2008, pp. 45-68; sulla triade Alessandro-Cesare-Carlo Magno vd. anche Polverini, *Imitatio Caesaris* cit., p. 413. Vale la pena puntualizzare che, ad ogni modo, la giustapposizione di Alessandro a Carlo Magno si trovava già in *The Life and Death of Alexander the Great* di Samuel Clarke (1665), che Briant considera in una certa misura il primo libro su Alessandro dell'età moderna (vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 36-38).

⁶⁶ Su questi avvenimenti vd. Éd. Driault, *La politique orientale de Napoléon. Sébastiani et Gardane (1806-1808)*, Alcan, Paris 1904; I. Amini, *Napoléon et la Perse. Les relations franco-persanes sous le Premier Empire dans le contexte des rivalités entre la France, l'Angleterre et la Russie* [1995], préface de J. Tulard, Éditions du Félin, Paris 2013; M. Vaghi, *Le relazioni fra la Francia imperiale e la Persia (1807-1809): il trattato di Finkenstein e la missione di Claude-Mathieu de Gardane*, «Storia urbana» 160, 2018, pp. 29-55.

trova al di là della linea di confine tra Est e Ovest»⁶⁷. A guidare Napoleone sarebbe stato, secondo lo studioso, un «atteggiamento testuale» [*textual attitude*] nei confronti dell'Oriente essenzialmente fondato su un'identificazione simpatetica⁶⁸. Non intendo discutere in questa sede dell'effettiva validità generale di un'ipotesi e di un modello interpretativo che, malgrado i numerosi attacchi subiti e le polemiche suscitate⁶⁹, credo mantenga ancora, a poco più di quarant'anni di distanza, tutta la sua capacità di suggestione; in questo contesto vale forse, però, la pena riconsiderare un'intuizione importante alla quale Said accennò solo cursoriamente nel saggio senza svilupparne compiutamente le implicazioni, e cioè che i germi della polarizzazione tra Est e Ovest andrebbero individuati in opere come i *Persiani* di Eschilo (472 a.C.) o le *Baccanti* di Euripide (406 a.C.) e che, pertanto, una netta linea di confine tra i due continenti sarebbe già stata tracciata nell'antica Grecia⁷⁰. A margine dell'idea secondo cui la responsabilità di

⁶⁷ E. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano 1999 (ed. orig., *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978), in part. pp. 48-49, 78-79, 85-97, anche se l'assunto dell'invasione napoleonica come spartiacque e «battesimo» dell'orientalismo moderno permea inevitabilmente tutto il saggio.

⁶⁸ Può essere interessante, a questo proposito, confrontare l'assunto di Said con la seguente puntualizzazione di Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 502 (22/25 aprile 1816): «En somme, Napoléon, sur les affaires de l'Orient, s'éloignait beaucoup des croyances communes, tirées de nos livres habituels. Il avait à cet égard des idées tout à fait à lui, et pas bien arrêtées, disait-il; et c'était son expédition d'Égypte qui avait amené ce résultat dans son esprit».

⁶⁹ A fronte di un'amplissima bibliografia, si veda soprattutto l'aspra discussione di R. Irwin, *Lumi dall'Oriente. L'orientalismo e i suoi nemici*, Donzelli, Roma 2008 (ed. orig., *For Lust of Knowing. The Orientalists and their Enemies*, Penguin Books Ltd, London 2006), in part. pp. 277-310; cfr. più recentemente Z. Elmarsafy et al. (ed. by), *Debating Orientalism*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2013.

⁷⁰ Said, *Orientalismo* cit., pp. 62-63. Per alcuni tentativi di applicare il paradigma interpretativo elaborato da Said al mondo antico (e sui loro possibili limiti), cfr., da diverse prospettive, P. Vasunia, *Hellenism and Empire: Reading Edward Said*, «Parallax» 9, 4, 2003, pp. 88-97; D. Lenfant, *Des eunuques dans la*

un'embrionale visione 'orientalista' dell'Asia andrebbe ascritta ai Greci stessi, Said, che pure mostrò di conoscere le ricerche di Santo Mazzarino in questo ambito, concludeva:

Almeno a partire dal II secolo avanti Cristo non c'era viaggiatore o potentato occidentale con interessi e ambizioni a Est che ignorasse che Erodoto e Alessandro il Grande avevano esplorato ampie zone dell'Asia. L'Oriente fu quindi innanzitutto suddiviso in regioni visitate, esplorate o conquistate da Erodoto e Alessandro, e regioni che né questi ultimi né i loro epigoni avevano descritto⁷¹.

Sorprende constatare che, pur mettendo in evidenza l'importanza 'archetipica' di Alessandro per i futuri sviluppi della storia dell'orientalismo, Said non traesse paradossalmente l'immediata conclusione che «l'historiographie d'Alexandre» ne avesse rappresentato a pieno titolo «un chapitre capital mais oublié»⁷². Come mostra magistralmente lo stesso Briant nel suo saggio su

tragédie grecque. L'orientalisme antique à l'épreuve des textes, «Erga-Logoi» 1, 2, 2013, pp. 7-30; Ead., *Le mépris des eunuques dans la Grèce classique: orientalisme ou anachronisme?*, in A. Queyrel Bottineau (éd. par), *La représentation négative de l'autre dans l'Antiquité. Hostilité, réprobation, dépréciation*, Éditions universitaires de Dijon, Dijon 2014, pp. 423-442; C.B. Krebs, *Borealism: Caesar, Seneca, Tacitus, and the Roman Discourse About the Germanic North*, in E.S. Gruen (ed. by), *Cultural Identity in the Ancient Mediterranean*, Getty Research Institute, Los Angeles 2011, pp. 202-221. Per un allargamento della prospettiva del saggio di Said, originariamente limitata a Francia, Regno Unito e Stati Uniti, ad altre realtà occidentali vd. per es. S.L. Marchand, *German Orientalism in the Age of Empire: Religion, Race, and Scholarship*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2009.

⁷¹ Said, *Orientalismo* cit., p. 64. Per il rimando a *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, La Nuova Italia, Firenze 1947, vd. *ivi*, p. 353, nota 31. Non sembra invece che Said abbia recepito la lezione di *Alien Wisdom* di Momigliano.

⁷² P. Briant, *Orientaliser l'Orient, ou: d'un orientalisme à l'autre (Quelques remarques de conclusion)*, in J. Wiesehöfer et al. (hrsg. von), *Ktesias' Welt / Ktesias' World*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2011, pp. 507-514, in part. p. 512. Cfr. R. Pomelli, *Un contributo all'interpretazione dell'Indikè di Arriano: Orientalismo?*, «Paideia» 61, 2006, pp. 1-24.

Alessandro e i Lumi⁷³, le vicende della ricezione dell'impresa di Alessandro in Occidente incrociarono, infatti, a più livelli e a più riprese i tortuosi e talvolta carsici percorsi del fenomeno culturale 'inventato' da Said. Sotto questo rispetto, pertanto, ci si trova dinanzi a un'ulteriore, inconsapevole consonanza tra Napoleone e il suo modello: come la spedizione anti-persiana del 334 a.C. segnò una tappa irreversibile nella scoperta occidentale di un Oriente prossimo e remoto portando alla definitiva affermazione di un movimento pendolare e biunivoco tra le due realtà (e creando quindi, tra l'altro, le premesse necessarie per l'innesto del triangolo Roma-Grecia-Giudea esplorato da Momigliano in *Alien Wisdom*), così la spedizione egiziana del 1798 inaugurò una nuova fase della plurisecolare relazione tra l'Europa e l'Asia alle soglie dell'età contemporanea.

5. È fuor di dubbio che il secondo momento in cui la memoria dell'impresa di Alessandro si presentò con particolare urgenza a Bonaparte catalizzandone in qualche modo l'attenzione fu quello della permanenza a Sant'Elena (1815-1821). A riportare l'imperatore esiliato sulle orme del macedone contribuirono senz'altro, in maniera preponderante, i suoi interessi polemologici, anche se, come si vedrà, quello strategico-militare non fu certo l'unico filtro attraverso cui egli si accostò al modello di Alessandro. Nonostante la disperante penuria di libri che lo affliggeva in quelle tediose giornate⁷⁴, Napoleone arrivò addirittura a concepire l'ambizioso progetto di riscrivere la storia delle campagne di Alessandro per rimediare all'insufficienza dei resoconti che aveva a disposizione, *in primis* quello di Rollin: «Il lisait l'expédition d'Alexandre dans Rollin, il avait plusieurs cartes étendues devant lui; il se plaignait d'un récit fait sans goût, sans intention, qui ne laissait, disait-il,

⁷³ Briant, *Alexandre des Lumières* cit.

⁷⁴ Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 185 (6 novembre 1815): «[L]e peu de livres qui avaient suivi l'Empereur n'étaient guère que des classiques qui l'accompagnaient dans toutes ses campagnes».

aucune idée juste des grandes vues d'Alexandre; il lui prenait envie de refaire ce morceau, etc., etc.»⁷⁵.

Un abbozzo di tale «morceau», in effetti, doveva forse costituire uno dei nuclei di un'ideale trattazione sull'arte della guerra incentrata sui grandi condottieri del passato e sulle ottantatré campagne che, a suo avviso, avevano cambiato la storia della tattica: le otto di Alessandro, le diciassette di Annibale, le tredici di Cesare, le tre di Gustavo II Adolfo di Svezia (1594-1632), le diciotto del visconte di Turenne (1611-1675), le tredici del generale italo-austriaco Eugenio di Savoia (1663-1736) e le undici di Federico II di Prussia (1712-1786)⁷⁶. Com'è noto, Napoleone non giunse mai a scrivere

⁷⁵ Ivi, p. 462 (3 aprile 1816); vd. anche ivi, p. 569 (1° maggio 1816): «Sur les sept heures du soir, l'Empereur m'a fait venir dans sa chambre: il lisait Rollin, que, selon sa coutume, il disait trop bonhomme». Sull' Alessandro di Rollin vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 53-59, 255-256. Simili critiche, specialmente sulle cognizioni geografiche di Rollin, sono registrate pure da Montholon, *Récits de la captivité de l'empereur Napoléon à Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1847, p. 156 (24 luglio 1817): «Ensuite il parle d'Alexandre, de Mithridate, critique les descriptions géographiques de leurs guerres, et dit: "Les historiens rendent trop souvent l'histoire inintelligible par leur ignorance ou leur paresse. Quand ils ne comprennent pas ou ne savent pas, ils font de l'esprit au lieu de faire des recherches qui leur apprendraient la vérité. Ce bon Rollin est insupportable pour cela"». Vd. anche Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1818-1819, 1959, pp. 302 (19 febbraio 1819), 322 (28/30 marzo 1819). Ciononostante, Napoleone non mancò di ricorrere all'*Histoire ancienne* per dirimere alcune questioni geografiche: vd. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. I, *Journal 1816-1817*, p. 218 (22 aprile 1817): «Après dîner cherché si Rollin parle de l'île Mérohé. L'Empereur est porté à penser que les peuples du centre de l'Afrique ont autrefois détruit des nations puissantes qui paraissent avoir existé sur le Haut-Nil». Sul frequente utilizzo di Rollin da parte di Napoleone vd. anche *Souvenirs du Mameluck Ali (Louis-Étienne Saint-Denis) sur l'Empereur Napoléon*, introduction de G. Michaut, Payot, Paris 1926, p. 176: «Il parcourait souvent Rollin. L'histoire du moyen âge, la moderne et les histoires particulières ne l'occupaient que passagèrement». Sulle critiche rivolte da Napoleone a Rollin vd. anche *infra*.

⁷⁶ *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III* cit., vol. XXXI, *Œuvres de Napoléon I^{er} à Sainte-Hélène*, 1870, p. 347: «L'histoire de ces quatre-vingt-trois campagnes, faite avec soin, serait un traité complet de l'art de la guerre; les principes que l'on doit suivre dans la guerre

quest'opera sui «principes de la guerre», per la quale il modello polibiano avrebbe potuto rappresentare un punto di riferimento importante (stando almeno a quanto si legge nei *Souvenirs* del bibliotecario di Napoleone a Sant'Elena, il Mamelucco Ali)⁷⁷. Tuttavia, un passo del *Journal* di Bertrand consente di stabilire che egli stesse sicuramente lavorando a un «ouvrage» su Alessandro nella

défensive et offensive en découleraient comme de source». Sulla questione è fondamentale B. Colson (éd. par), *Napoléon. De la guerre*, Perrin, Paris 2011; vd. anche il contributo del medesimo Colson in questo fascicolo. La valutazione sui capitani diverge in parte da quella data a Madame de Montholon sulle migliori truppe del passato, tra le quali Napoleone includeva i Macedoni sotto Alessandro, i Cartaginesi sotto Annibale, i Romani sotto gli Scipioni, i Prussiani sotto Federico, in Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, p. 1105 (28 agosto 1816). Sulle campagne di Alessandro vd. anche Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1818-1819, 1959, p. 339 (29 aprile 1819): «Il a commandé huit ans en Perse, indépendamment des deux ans où il avait fait la guerre en Grèce, ce qui fait dix campagnes. César en a fait trente, Gustave-Adolphe, deux, Chales XII, neuf, moi, quatorze». Cfr. Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., p. 44. È interessante osservare come, nonostante l'interesse di Napoleone per i condottieri antichi, egli non accenni quasi mai a Filippo; possedeva però l'opera di Claude-Mathieu Olivier dedicata al padre di Alessandro: *Histoire de Philippe*, 2 voll., Chez De Bure l'ainé, Paris 1740 (vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., p. 552). Su Olivier e il problema del confronto tra Filippo e Alessandro nella storiografia settecentesca vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 227-230; sul tema vd. anche, più in generale, la recente raccolta di saggi *Philip II and Alexander the Great: Father and Son, Lives and Afterlives*, ed. by E. Carney-D. Ogden, Oxford University Press, Oxford 2010, limitata tuttavia essenzialmente alla ricezione del motivo nel mondo antico.

⁷⁷ *Souvenirs du Mameluck Ali (Louis-Étienne Saint-Denis) sur l'Empereur Napoléon*, introduction de G. Michaut, Payot, Paris 1926, p. 177: «Presque constamment, il avait sous les yeux tous les ouvrages relatifs à l'art militaire et aux campagnes des grands capitaines. Un auteur, Polybe, qu'il avait désiré longtemps, il ne le reçut que dans les derniers temps, et alors, il avait presque abandonné le travail». Su questo punto vd. anche Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., pp. 38-39. Ancora qualche tempo prima della morte, il 25 marzo 1821, chiese a Bertrand di leggergli il resoconto polibiano del passaggio delle Alpi da parte di Annibale (vd. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène. Les 500 derniers jours* cit., p. 161): «Il appelle, le matin, le grand maréchal, qui lit le commentaire de l'expédition d'Annibal, son passage des Alpes. Il n'est pas très content de Polybe». Sulle critiche di Napoleone a Polibio vd. anche *supra*; cfr. Hicks, *Napoleon and Hannibal* cit., p. 46.

prima metà del marzo 1820⁷⁸. Dell'impianto di un possibile progetto sulle campagne dei «grands capitaines» resta qualche traccia preziosa nelle note sulle *Considérations sur l'art de la guerre* di Joseph Rogniat dettate al conte di Montholon⁷⁹, una delle quali si presenta, di fatto, come un sintetico resoconto dei maggiori raggiungimenti militari di Alessandro. Il passo conduce nel cantiere di Napoleone *historien* e merita senza dubbio di essere citato per esteso:

Alexandre traversa les Dardanelles, l'an 334 avant J.-C., avec une armée d'environ 40,000 hommes, dont une huitième de cavalerie; il passa, de vive force, le Granique, devant l'armée de Memnon, grec, qui commandait sur les côtes de l'Asie pour Darius, et employa toute l'année 333, à établir son pouvoir dans l'Asie mineure: il fut secondé par les colonies grecques qui bordaient la mer Noire et la Méditerranée; Sardes, Ephèse, Tarse, Milet, etc., les rois de Perse laissaient les provinces et les villes se gouverner par leurs lois particulières; cet empire était une réunion d'états fédérés; il ne formait point une seule nation, ce qui en facilitait la conquête. Comme Alexandre n'en voulait qu'au trône du monarque, il se substitua facilement à ses droits, en respectant les usages, les mœurs et les lois de ces peuples, ils n'éprouvaient aucun changement dans leur état. L'an 332, il se rencontra avec Darius qui à la

⁷⁸ Bertrand (*Cahiers de Sainte-Hélène. Les 500 derniers jours* cit., p. 11, marzo 1820), dove si precisa: «Cet ouvrage sera fort curieux: il prouvera combien Alexandre mérite la grande réputation qu'il a obtenue».

⁷⁹ Le note di Napoleone sull'opera di Rogniat (*Considérations sur l'art de la guerre par le baron Rogniat*, Chez Magimel, Anselin, et Pochard, Paris 1816) si possono leggere in *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III* cit., vol. XXXI, *Œuvres de Napoléon I^{er} à Sainte-Hélène*, 1870, pp. 302-421. Vd. anche le valutazioni espresse in Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, *Journal 1818-1819*, 1959, p. 208 (dicembre 1818): «Il connaît bien la manière de camper des Anciens, de se comporter en bataille, de se battre, leurs armes, leurs dimensions, leur poids. Il nous sera utile pour l'ouvrage que nous faisons». È a queste note che si riferisce probabilmente Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1956, p. 337 (14 novembre 1816): «Il s'est mis de là à lire et à corriger des notes précieuses qu'il avait dictées au grand-maréchal sur la différence des guerres anciennes et modernes, sur l'administration des armées, leur composition, etc., etc.». Su questo punto vd. anche il contributo di B. Colson in questo stesso fascicolo.

tête de 600,000 hommes était en position près de Tarse, sur les bords de l'Issus, dans le pas de Cilicie, le battit, entra en Syrie, s'empara de Damas, où étaient renfermées les richesses du grand-roi, et mit le siège devant Tyr: cette superbe métropole du commerce du monde l'arrêta neuf mois. Il prit Gaza, après deux mois de siège, traversa le désert en sept jours, entra dans Péluse, dans Memphis, et fonda Alexandrie. Il n'éprouva aucun obstacle, parce que la Syrie et l'Égypte étaient, de tout temps, liées d'intérêts avec les Grecs; que les peuples arabes détestaient les Perses, et que leur répugnance était fondée sur la religion; enfin, parce que les troupes grecques des satrapes embrassèrent le parti des Macédoniens. En moins de deux années, après deux batailles et quatre ou cinq sièges, les côtes de la mer Noire, du Phasé à Byzance, celles de la Méditerranée jusqu'à Alexandrie, toute l'Asie mineure, la Syrie, l'Égypte, furent soumises à ses armes. En 331, il repassa le désert, campa à Tyr, traversa la Syrie creuse, entra dans Damas, passa l'Euphrate, le Tigre, et battit aux champs d'Arbelles Darius, qui, à la tête d'une armée plus forte encore que celle de l'Issus, s'avancait contre lui. Babylone lui ouvrit ses portes. En 330, il força le pas de Suze, prit cette ville, Persépolis et Pasarga où était le tombeau de Cyrus. En 329, il remonta vers le nord et entra dans Ecbatane, étendit ses conquêtes jusqu'à la mer Caspienne; punit Bessus, ce lâche assassin de Darius; pénétra dans la Scythie, et battit les Scythes. C'est dans cette campagne qu'il déshonora tant de trophées par l'assassinat de Parménion. En 328, il força le passage de l'Oxus, reçut 16,000 recrues de Macédoine, et soumit les peuples voisins: c'est cette année qu'il tua, de sa propre main, Clitus, et voulut se faire adorer des Macédoniens, qui s'y refusèrent. En 327, il passa l'Indus, vainquit Porus en bataille rangée, le fit prisonnier et le traita en roi. Il projetait de passer le Gange; mais son armée s'y refusa. Il navigua sur l'Indus, pendant l'année 326, avec huit cents vaisseaux; arrivé à l'océan, il envoya Néarque avec une flotte, côtoyer la mer des Indes jusqu'à l'Euphrate. En 325, il mit soixante jours à traverser le désert de la Gédronie, entra dans Kermann; revint à Pasarga, Persépolis et Suze; et épousa Statira, fille de Darius. En 324, il marcha de nouveau vers le nord, passa à Ecbatane, et termina sa carrière à Babylone, où il mourut empoisonné. Sa guerre fut méthodique; elle est digne des plus grands éloges: aucun de ses convois ne fut intercepté; ses armées allèrent toujours en s'augmentant: le moment où elles furent le plus faibles, fut au Granique en débutant; sur l'Indus, elles avaient triplé, sans compter les corps sous les ordres des gouverneurs des provinces conquises, qui se composaient de Macédoniens

invalides ou fatigués, de recrues envoyées de Grèce, ou tirées des corps grecs au service des satrapes, ou enfin d'étrangers levés parmi les naturels, dans le pays même⁸⁰.

È interessante constatare come, malgrado le riserve espresse a proposito della scarsa attendibilità degli storici antichi in materia di contingenti militari nell'importante pagina del *Mémorial* discussa sopra⁸¹, Napoleone finisca, tuttavia, inevitabilmente per fondare l'esposizione sui resoconti dei principali alessandrografi. Le cifre fornite nell'*abrégé* dell'imperatore tradiscono, anzi, la molteplicità di tradizioni a cui egli probabilmente attinse, portando a concludere che le fonti consultate non si limitarono verosimilmente ai soli Plutarco e Arriano (accessibile nella traduzione commentata di Jean-Baptiste Chaussard del 1802)⁸², come sembrerebbe

⁸⁰ *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III* cit., vol. XXXI, *Œuvres de Napoléon I^{er} à Sainte-Hélène*, 1870, pp. 347-349.

⁸¹ Vd. anche Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 183 (6 novembre 1815): «Dans divers objets de la conversation du jour, je note ce que l'Empereur disait sur les armées des anciens. Il se demandait si l'on devait croire aux grandes armées dont il est question dans l'histoire. Il pensait que la plus grande partie des citations était fausse et ridicule». La polemica ritorna, a proposito di Alessandro, in Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, *Journal 1818-1819*, 1959, p. 160: «Alexandre ne s'est pas battu contre des Macédoniens, seulement contre les Perses. On ne conçoit pas que la population de la Perse ait pu fournir l'armée innombrable dont parlent les Grecs. Ils ont écrit tout sans contrôler». Osservazioni simili si ritrovano in Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., p. 511 (7 luglio 1817), dove il generale puntualizza: «J'explique les opérations d'Alexandre en disant qu'il y a de l'exagération dans le dénombrement des nations opposées au roi de Macédoine. C'étaient des masses d'hommes mal armées et sans discipline. Certainement qu'avec 30,000 hommes, Alexandre n'aurait pu déborder l'aile droite du roi de Perse qui était de 60,000: d'ailleurs Darius aurait envoyé des armées sur les derrières des Macédoniens, réoccuper les villes qu'Alexandre avait prises précédemment».

⁸² *Histoire des expéditions d'Alexandre; rédigée sur les mémoires de Ptolémée et d'Aristobule, ses lieutenans; par Flave Arrien de Nicomédie, surnommé le nouveau Xénophon, consul et général romain, disciple d'Epictète, traduction nouvelle par P. Chaussard*, Genets, Paris, 3 voll., 1802. Chaussard era un fervente ammiratore dell'edizione del 1775 dell'*Examen* del barone de Sainte-Croix (su cui vd. *infra*), nonché sostenitore della totale estraneità di Alessandro al secolo dei

di poter ricavare, al contrario, dai numerosi riferimenti ai due autori nella memorialistica napoleonica⁸³.

Se riguardo alla consistenza dell'esercito di Dario l'escerto mostra di seguire l'iperbolica cifra di seicentomila soldati riportata nell'*Anabasi* e nella *Vita di Alessandro*⁸⁴, a proposito invece del

Lumi, del quale non lo considerava affatto un anticipatore insistendo piuttosto sulla portata distruttrice delle sue conquiste. Su Chaussard (1766-1823) e la sua traduzione di Arriano vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 17, 203-204 (in particolare, sul rapporto tra Chaussard e Volney), 433-435. Le biblioteche delle Tuileries e di Trianon ne possedevano copie: vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., pp. 552, 581. Nelle raccolte di Napoleone non sembra essere stata presente, invece, la traduzione di Arriano di Nicolas Perrot d'Ablancourt (*Les guerres d'Alexandre par Arrian, de la traduction de Nicolas Perrot, sieur d'Ablancourt*, Chez Louis Billaine, Paris 1646), su cui vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 75-76, 222-223.

⁸³ Sulla lettura di Arriano a Sant'Elena vd. Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., p. 492 (24 giugno 1817): «L'Empereur lit Arrien, compare Alexandre à César»; ivi, p. 511 (6 luglio 1817): «Elle [*i.e.* S.M.] cause géographie avec son valet Aly et demande Arrien». Per quanto riguarda Plutarco, vd. *Souvenirs du Mameluck Ali (Louis-Étienne Saint-Denis) sur l'Empereur Napoléon* cit., p. 176: «L'Empereur aimait infiniment la lecture. Les historiens grecs et romains lui revenaient souvent dans les mains, surtout Plutarque. Plus que personne, il pouvait apprécier cet excellent auteur. Aussi, dans ses bibliothèques de campagne, les *Vies des hommes illustres* figuraient-elles toujours dans les rayons de ses caisses». Su Napoleone e Plutarco vd. anche *supra*.

⁸⁴ Arriano, *Anabasis*, II, 8, 8 Roos (ἐλέγετο γὰρ ἡ πᾶσα ζῦν Δαρείῳ στρατιὰ μάλιστα ἐς ἑξήκοντα μυριάδας μαχίμους εἶναι), nella traduzione di Chaussard (*Histoire des expéditions d'Alexandre* cit., vol. I, 1802, p. 161): «car Darius comptait six cents mille combattans»; Plutarco, *Vita Alexandri*, 18, 6 Ziegler: ἦδη δὲ καὶ Δαρεῖος ἐκ Σούσων κατέβαινε, ἐπαιρόμενός τε τῷ πλήθει τῆς δυνάμεως (ἐξήκοντα γὰρ ἦγε μυριάδας στρατοῦ), nella traduzione di Dacier (*Les vies des hommes illustres de Plutarque* cit., vol. VI, Chez Michel Clousier etc., Paris 1721, p. 40): «Desja Darius estoit parti de Suse plein de confiance dans le grand nombre de ses troupes, car il avoit une armée de six cents mille combattants». Da Curzio (III, 2, 4-9) si ricava un totale di duecentocinquantamila fanti e sessantaduecentocinquantamila cavalieri, mentre Diodoro (XVII, 31, 2; cfr. 36, 6) e Giustino (XI, 9, 1) forniscono concordemente il numero di quattrecentomila fanti e centomila cavalieri. Per un esame comparativo di queste cifre (vd. anche Orosio, *Historiae adversus paganos*, III, 16, 6) cfr., con ulteriori rimandi alla bibliografia precedente, J.R. Hamilton, *Plutarch, Alexander. A Commentary*, Clarendon

numero di uomini che dovevano formare l'armata di Alessandro al momento della διάβασις asiatica, Napoleone potrebbe addirittura aver tenuto presenti le critiche rivolte a Callistene da Polibio, che egli leggeva nella traduzione di Thuillier commentata da Folard (1727-1730) sin dai tempi della campagna d'Egitto⁸⁵; di quarantamila fanti, infatti, parlava proprio il nipote di Aristotele secondo uno degli *excerpta antiqua* dal libro XII delle *Storie*⁸⁶, e la

Press, Oxford 1969, p. 48; J.E. Atkinson (a cura di), *Q. Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno*, Mondadori, Milano, 2 voll.: vol. I, 1998, pp. 288-289; A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, Clarendon Press, Oxford, 2 voll.: vol. I, 1980, p. 209; F. Sisti-A. Zambrini (a cura di), *Arriano. Anabasi di Alessandro*, Mondadori, Milano, 2 voll.: vol. I, 2001, p. 419; J.C. Yardley-W. Heckel (ed. by), *Justin. Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus. Books 11-12: Alexander the Great*, Clarendon Press, Oxford 1997, pp. 132-133; L. Prandi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico*, Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 45. Vd. anche *P.Oxy. XV 1798*, fr. 44, col. II, 2-3 (= *FGrHist* 148), che Napoleone, com'è ovvio, non poteva conoscere; cfr. L. Prandi, *I papiri e le storie di Alessandro Magno*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2010, n. 9, pp. 55-78, in part. pp. 69-70.

⁸⁵ *Histoire de Polybe, nouvellement traduite du grec par Dom V. Thuillier, avec un commentaire ou un corps de science militaire, enrichi de notes critiques et historiques, [...] par M. de Folard [...]*, Chez Pierre Gandouin etc., Paris, 6 voll., 1727-1730. Tra le biblioteche imperiali ne ospitavano copie le raccolte di Malmaison (edizione originaria in 6 voll.: vd. *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 30, n. 393) e delle Tuileries (edizione in 7 voll., Amsterdam 1759: vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., p. 553); per la presenza del Polibio di Thuillier (in 7 voll.) nella «bibliothèque de campagne» egiziana vd. Audibert, *Les livres de Bonaparte à Marseille* cit., p. 81. Sull'importanza del *Polybe* di Folard per Napoleone vd. anche il contributo di B. Colson in questo stesso fascicolo.

⁸⁶ Polibio, XII, 19, 1 Büttner-Wobst (τούτοις δ' ἐστὶ παραπλήσια τὰ κατὰ τὸν Ἀλέξανδρον. φησὶ γὰρ αὐτὸν ποιήσασθαι τὴν εἰς τὴν Ἀσίαν διάβασιν, πεζῶν μὲν ἔχοντα τέτταρας μυριάδας, ἵππεῖς δὲ τετρακισχιλίους καὶ πεντακοσίους), nella traduzione di Thuillier (*Histoire de Polybe* cit., vol. VI, 1753, p. 153): «Il n'est pas plus judicieux sur ce qui regarde Alexandre. Selon lui ce Prince passa en Asie avec quarante mille hommes de pied, & quatre mille cinq cens chevaux»; vd. F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, Clarendon Press, Oxford, 3 voll.: vol. II, 1967, pp. 371-372. Su Polibio e gli storici di Alessandro vd. per es. R. Billows, *Polybius and Alexander Historiography*, in

stessa tradizione sembra riemergere pure in Frontino (un altro degli *auctores* presenti nella raccolte imperiali per evidenti ragioni)⁸⁷, mentre Plutarco fa riferimento a una cifra oscillante, a seconda delle tradizioni, tra trentamila e quarantatremila fanti⁸⁸. Per quel

A.B. Bosworth-E.J. Baynham (ed. by), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford University Press, Oxford 2000, pp. 286-306; L. Prandi, *Polibio e Callistene: una polemica non personale?*, in G. Schepens-J. Bollansée (ed. by), *The Shadow of Polybius: Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, Peeters, Leuven 2005, pp. 73-87; N. Overtoom, *Six Polybian Themes Concerning Alexander the Great*, «Classical World» 106, 2013, pp. 571-593.

⁸⁷ Frontino, *Stratagemata*, IV, 2, 4. L'elenco dei volumi della biblioteca di Trianon pubblicato da Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., vol. II, p. 550 fa riferimento a un'edizione dei *Ruses de guerre* di Polieno e Frontino, senza tuttavia chiarire di quale traduzione si tratti. Si dovrà pensare con ogni probabilità a *Les ruses de guerre de Polyen, traduites du Grec en François, avec des Notes, par D. G. A. L. R. B. D. L. C. D. S. M., contenant en abrégé les Faits les plus mémorables de tous les grands Capitaines de l'antiquité, & de quelques Femmes illustres, avec les stratagemmes de Frontin*, Chez Ganeau, Paris, 2 voll.: vol. II, 1739, in particolare p. 354: «Alexandre entreprit la conquête du monde avec une Armée de quarante mille hommes aguerris & expérimentez». La «bibliothèque de campagne» condotta in Egitto conteneva invece le *Mémoires militaires sur les Grecs et les Romains, où l'on a fidèlement retabli, sur le texte de Polybe et des tacticiens grecs et latins, la plupart des ordres de bataille et de grandes opérations de la guerre* [etc.] di Charles Guischardt (Chez Pierre de Hondt, La Haye, 2 voll., 1758): vd. Audibert, *Les livres de Bonaparte à Marseille* cit., p. 81.

⁸⁸ Plutarco, *Vita Alexandri*, 15, 1 Ziegler (τῆς δὲ στρατιᾶς τὸ πλῆθος οἱ μὲν ἐλάχιστον λέγοντες τρισμυρίου πεζοὺς καὶ τετρακισχιλίους ἵππεις, οἱ δὲ πλεῖστον πεζοὺς μὲν τετρακισμυρίου καὶ τρισχιλίους, ἵππέας δὲ πεντακισχιλίους ἀναγράφουσιν), nella traduzione di Dacier (*Les vies des hommes illustres de Plutarque* cit., vol. VI, Chez Michel Clousier etc., Paris 1721, pp. 30-31): «Pour ce qui est du nombre des troupes dont son armée estoit composée, ceux qui en mettent le moins, disent qu'elle estoit de trente mille hommes de pied, & de cinq mille chevaux, & ceux qui en mettent le plus, comptent quatre mille chevaux, & trente-quatre mille hommes de pied». A meno di non pensare a varianti non registrate negli apparati delle edizioni critiche disponibili, è evidente che Dacier abbia commesso vari errori di traduzione: invece che quattromila cavalieri ne indica cinquemila nel primo elemento, mentre nel secondo indica trentaquattromila fanti invece che quarantatremila e quattromila cavalieri invece che cinquemila. Vd. Hamilton, *Plutarch, Alexander* cit., p. 36. Sullo

che concerne, poi, il numero dei rinforzi che Alessandro ricevette prima dell'attraversamento del fiume Oxos, Napoleone si basò probabilmente su un passo di Curzio Rufo soggetto a qualche incertezza testuale: nella nota dettata a Montholon si fa riferimento a un totale di sedicimila uomini («En 328, il força le passage de l'Oxus, reçut 16,000 recrues de Macédoine»), che con qualche approssimazione per difetto potrebbe essere calcolato solo da chi accogliesse la lezione «III milia» dei codici BFLV contro il «VIII milia» trådito dal Parisinus 5716 – il che puntualmente accade nella traduzione francese di Nicolas Beauzée, non a caso quella in possesso dell'imperatore⁸⁹. Venendo infine al numero delle unità

spinoso problema della consistenza numerica dell'esercito di Alessandro sull'Ellesponto, cfr. ulteriormente Plutarco, *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*, 327D, che cita le cifre fornite da Anassimene di Lampsaco (= *FGrHist* 72 F 15), Tolemeo (= *FGrHist* 138 F 4) e Aristobulo di Cassandrea (= *FGrHist* 139 F 4); Diodoro Siculo, XVII, 17, 3-4, con Prandi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico* cit., pp. 22-23; Arriano, *Anabasis*, I, 11, 3, con Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander* cit., vol. I, 1980, pp. 98-99; vd. anche Sisti-Zambrini (a cura di), *Arriano. Anabasi di Alessandro* cit., vol. I, 2001, pp. 339-340; Giustino, XI, 6, 2, con Yardley-Heckel (ed. by), *Justin. Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus. Books 11-12: Alexander the Great* cit., pp. 112-113.

⁸⁹ Curzio, Rufo, VII, 10, 11-13 Lucarini (*isdem fere diebus Ptolomaeus et M[a]enidas peditum III milia et equites M adduxerunt mercede militaturos. Asander quoque ex Lycia cum pari numero peditum et D equitibus venit. totidem ex Syria Asclepiodorum sequebantur. Antipater Graecorum VIII milia, in quis DC equites erant, miserat. itaque exercitu aucto ad ea quae defectione turbata erant componenda processit interfectisque consternationis auctoribus quarto die ad flumen Oxum perventum est*), nella traduzione di Beauzée (*Histoire d'Alexandre le Grand, par Quinte-Curce, traduite par M. Beauzée*, Chez Barbou, Paris 1781, 2 voll.: vol. II, p. 169): «A peu près dans le même temps, Ptolémée et Médinas amenèrent au roi trois mille hommes de pied et mille chevaux de troupes mercenaires; un officier nommé Alexandre [!] vint aussi de la Lycie avec un pareil nombre de fantassins et cinq cents cavaliers; il en arriva autant de la Syrie, à la suite d'Asclépiodore; et Antipater avoit envoyé huit mille grecs, dont cinq cents [!] étoient à cheval. Son armée ainsi augmentée, le roi marcha pour réparer leurs troubles occasionnés par la révolte, et après avoir puni de mort les auteurs du désordre, il arriva en quatre jours au fleuve Oxus». Su questo passo vd. Atkinson (a cura di), *Q. Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno* cit., vol. II, 2000,

navali che componevano la flotta di Alessandro sull'Idaspe («Il navigua sur l'Indus, pendant l'année 326, avec huit cents vaisseaux»), Napoleone mostra di conoscere la tradizione recepita nell'*Indiké* di Arriano (derivante con buona probabilità da Nearco), che contrasta, tuttavia, con le cifre fornite dallo stesso Arriano nell'*Anabasi* sulla scorta di Tolemeo (poco meno di duemila), da Diodoro (duecento navi prive di ponte e ottocento barche d'appoggio) e da Curzio Rufo (mille unità)⁹⁰. Non è chiaro se Napoleone avesse

p. 476. Copie dell'edizione di Beauzée in 2 voll., Paris 1789, si trovavano nelle biblioteche delle Tuileries e di Trianon (vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., p. 552, 581). Sull'opera di Beauzée (1717-1789), che fu anche traduttore di Sallustio, si può vedere in generale M. Le Guern, *Nicolas Beauzée, grammairien philosophe*, Honoré Champion, Paris 2009. La raccolta di Malmaison ospitava invece la traduzione di Mignot, che non è citata da Briant, *Alexandre des Lumières* cit. (vd. *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 10, n. 97): *Quinte-Curce, De la vie d'Alexandre, avec les supplémens de J. Freinshemius, en latin et en françois, par M. Mignot*, 2 voll., De l'Imprimerie de Monsieur, Paris 1781. Di Curzio Rufo esisteva anche, tuttavia, un'edizione commentata *Ad usum Delphini* a cura di Michel Le Tellier (1678), su cui vd. A. Léonard, *Quinte-Curce*, in M. Furno (éd. par), *La collection Ad usum Delphini*, UGA Éditions, Grenoble 2005; sulla collezione più in generale vd. anche C. Volpilhac-Augier (éd. par), *La collection Ad usum Delphini. L'Antiquité au miroir du Grand Siècle*, UGA Éditions, Grenoble 2000.

⁹⁰ Arriano, *Indica*, 19, 6-7 Roos (αὐτὸς δὲ ἄρας ταῖς ναυσὶ κατέπλει κατὰ τὸν Ὑδάσπεα ἔστε ἐπὶ τοῦ Ἀκεσίνου τε καὶ τοῦ Ὑδάσπεω τὰς συμβολάς. νῆες δὲ αἱ σύμπασαι αὐτῷ ὀκτακόσκιαι ἦσαν); cfr. Arriano, *Anabasis*, VI, 2, 4 Roos (ἦν δὲ τὸ ξύμπαν πλῆθος τῶν νεῶν, ὡς λέγει Πτολεμαῖος ὁ Λάγου, ᾧ μάλιστα ἐγὼ ἔπομαι, τριακόντοροι μὲν ἐς ὀγδοήκοντα, τὰ δὲ πάντα πλοῖα σὺν τοῖς ἱππαγωγοῖς τε καὶ κερκούροις καὶ ὅσα ἄλλα ποτάμια ἢ τῶν πάλαι πλεόντων κατὰ τοὺς ποταμοὺς ἢ ἐν τῷ τότε ποιηθέντων οὐ πολὺ ἀποδέοντα τῶν δισχιλίων), nella traduzione di Chaussard: «Cette flotte, au rapport de Ptolémée dont je suis l'autorité, était composée de deux mille bâtimens, dont quatre-vingt Triacontères; le reste consistait en bâtimens légers et de transport»; Diodoro Siculo, XVII, 95, 5 Goukowsky (τῆς δὲ ναυτικῆς παρασκευῆς συντελεσθείσης καὶ διακοσίων μὲν ἀφράκτων ἠτοιμασμένων, ὀκτακοσίων δὲ ὑπηρετικῶν); Curzio Rufo, IX, 3, 22 Lucarini (*mille navigiis aditurus Oceanum*). Su questo punto vd. Sisti-Zambrini (a cura di), *Arriano. Anabasi di Alessandro* cit., vol. II, 2004, p. 522; Prandi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico* cit., p. 161; Atkinson (a cura di), *Q. Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno* cit., vol. II, 2000, p. 535.

accesso alla *Indiké*, oltre che all'*Anabasi*, di Arriano (e, nel caso, attraverso quali canali), ma è pur vero che il dato in questione potrebbe anche essere stato ricavato dalla lettura di opere come *The Voyage of Nearchus From the Indus to the Euphrates* di William Vincent (1797), che apparve in traduzione francese a Parigi nel 1800⁹¹. Parimenti incerto è se, tra le altre fonti antiche su Alessandro, Napoleone abbia effettivamente attinto pure a Giustino e Diodoro, che non paiono aver lasciato una traccia profonda nelle sue considerazioni sul macedone; quel che è sicuro, ad ogni modo, è che, stando agli inventari pubblicati, nelle biblioteche napoleoniche si potevano reperire la versione in francese del libro XVII della *Biblioteca storica*, realizzata nel 1744 dall'Abbé Terrasson⁹², e quella

⁹¹ *Voyage de Néarque, des bouches de l'Indus jusqu'à l'Euphrate, ou Journal de l'expédition de la flotte d'Alexandre, rédigé sur le Journal original de Néarque conservé par Arrien, à l'aide des éclaircissemens puisés dans les écrits et relations des Auteurs, Géographes, ou Voyageurs, tant anciens que modernes*, De l'Imprimerie de la République, Paris 1800, pp. 13, 119. L'opera, tuttavia, non sembra essere registrata nei vari inventari delle biblioteche napoleoniche pubblicati sinora. Su William Vincent (1739-1815), già recensore dell'*Examen* del barone de Sainte-Croix e anch'egli intenzionato a realizzare un'opera sulle campagne militari di Alessandro, vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 190-195; V. Bucciantini, *Le annotazioni manoscritte del Decano William Vincent al volume The Voyage of Nearchus conservato nella Westminster Abbey Library*, «Geographia Antiqua» 22, 2013, pp. 77-89; Ead., *William Vincent, The Commerce and Navigation of the Ancients in the Indian Ocean, part II: The Periplus of the Erythraean Sea, London 1807. Note d'autore*, «Rationes Rerum» 17, 2021, pp. 41-56. In questo contesto, può essere opportuno ricordare anche che qualche anno prima, nel 1792, era apparso in traduzione francese *An Historical Disquisition concerning Ancient India* di William Robertson (1791): vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 178-180, con rinvio alla bibliografia precedente, compreso S. J. Brown, *William Robertson, Early Orientalism and the Historical Disquisition on India of 1791*, «The Scottish Historical Review» 88/2, 226, 2009, pp. 289-312.

⁹² Tra le biblioteche imperiali, ospitavano edizioni della versione in francese di Diodoro di Terrasson Trianon e le Tuileries (in 7 voll., Paris 1737: vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., vol. II, pp. 552, 581), mentre Malmaison disponeva di quella in 7 voll., Paris 1758 (vd. *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 10, n. 99). Un'edizione diodorea era richiesta anche a Barbier in una lettera da Schönbrunn del 14 maggio 1809 (vd. *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par l'Empereur Napoléon III* cit., vol. XIX,

di La Martinière dei libri XI-XII dell'epitome delle *Storie filippiche* di Pompeo Trogo⁹³.

Malgrado l'indiscussa ammirazione per le imprese di Alessandro come pilastro dell'arte della guerra, Napoleone non mancò tuttavia di esprimere riserve – quando non addirittura critiche esplicite – sul suo operato in varie occasioni, a dimostrazione di un approccio tutt'altro che granitico alla strategia antica e, più in generale, al mondo classico (tali valutazioni contraddittorie, tuttavia, appaiono talvolta più come un riflesso dell'estemporaneità o della contingenza di contesti ricostruiti *a posteriori* dai memorialisti che non come l'espressione di una visione organica attribuibile all'imperatore stesso)⁹⁴. In una pagina del *Journal* di Gourgaud, per esempio, Alessandro viene addirittura declassato al rango di «un brave soldat, un grenadier comme Léon», il cui unico merito sul piano tattico e strategico sarebbe stato l'utilizzo della falange macedone, mentre al solo Cesare viene riconosciuto lo status del «grand général»⁹⁵. Similmente, in una delle note sui capitani

1866, n. 15209, p. 6). Su edizioni e traduzioni moderne dei principali storici di Alessandro, vd. anche Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 72-76.

⁹³ La traduzione di Giustino di La Martinière (in 2 voll., Paris 1698) era disponibile, per esempio, presso la raccolta delle Tuileries: vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., vol. II, p. 550. Sull'Alessandro di Giustino vd. M.A. Levi, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1977, pp. 331-342; L. Braccisi *et al.* (a cura di), *L'Alessandro di Giustino (dagli antichi ai moderni)*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1993; L. Prandi, *Alessandro il Grande in Giustino*, in C. Bearzot-F. Landucci (a cura di), *Studi sull'epitome di Giustino: II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 3-15.

⁹⁴ Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., p. 532 (23 luglio 1817): «Elle parle d'Alexandre, le critique». Mi sembra comunque da sfumare la conclusione di Briant a questo proposito (*Alexandre des Lumières* cit., p. 321): «Il est plutôt critique sur les capacités d'Alexandre en ce domaine, dont les mérites sont jugés infiniment moindres que ceux des Spartiates Léonidas et Agésilas».

⁹⁵ Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., p. 492 (24 giugno 1817): «Quand on voit les exploits d'Agésilas et l'armée de Xerxès détruite par dix mille Grecs à Marathon, on conçoit combien peu d'obstacles Alexandre a eu à vaincre chez ses ennemis. Il n'a livré que quelques batailles et c'est plutôt son ordonnance en phalanges qui l'a fait triompher que ses dispositions: on ne voit chez lui

antichi dettate a Montholon l'invasione annibalica della penisola sembra imporsi per arditezza e capacità di pianificazione sulla spedizione stessa del macedone, che appare al confronto «bien moins hardie, bien plus facile» per le maggiori «chances de succès»⁹⁶.

Ma è soprattutto nella valutazione di un episodio emblematico della spedizione asiatica di Alessandro come l'assedio di Tiro del 332 a.C. che le contraddizioni tornano a manifestarsi con particolare evidenza⁹⁷; quello che a Longwood fu infatti uno degli errori

aucune belle manœuvre, digne d'un grand général. [...] César, au contraire, a des ennemis vaillants à combattre, il court de grandes chances dans les aventures où le jette son audace: il s'en tire par son génie. Ses batailles dans la guerre civile, voilà des vraies batailles, et par les ennemis qu'il combat et par leurs généraux. C'est un homme à la fois d'un grand génie et d'une grande audace. Alexandre était un soldat et un politique». Cfr. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1818-1819, 1959, pp. 338-339 (29 aprile 1819): «Alexandre était un brave, ainsi que Charles XII. Il était brave comme Murat et Ney. On le voit souvent, blessé, se jeter le premier dans une ville. Ce n'est pas là précisément la qualité d'un général... On ne voit pas César se conduire ainsi. Au reste les Anciens n'étaient pas dans le même cas que nous: les exercices du gymnase rendaient alors moins à craindre les dangers personnels qu'un homme pouvait courir dans une bataille en s'exposant. Les armures défendaient convenablement les guerriers. Alexandre devait avoir un bon bouclier et un bon casque. Sa campagne est faite sagement». Per un ulteriore, cursorio accostamento tra Alessandro e Cesare in termini militari si veda la lettera a Giuseppe Bonaparte, re di Spagna, del 22 settembre 1808 in Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. VIII, *Expansions méridionales et résistances 1808-janvier 1809*, 2011, n. 18981, p. 1102.

⁹⁶ *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III* cit., vol. XXXI, *Œuvres de Napoléon I^{er} à Sainte-Hélène*, 1870, p. 349. La superiorità di Annibale sembra essere presupposta anche nella conversazione tra Napoleone e Louis Lemercier discussa da Hicks, *Napoleon and Hannibal* cit., p. 45 e collocabile nella seconda metà del 1800; vd. anche Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1956, p. 338 (14 novembre 1816). Sui commenti di Chateaubriand nell'*Itinéraire de Paris à Jérusalem* (1811) riguardo alla preminenza di Annibale rispetto ad Alessandro vd. Roulin, *Chateaubriand* cit., pp. 263-264.

⁹⁷ Per l'assedio di Tiro nelle fonti antiche, cfr. Diodoro Siculo, XVII, 40, 2-46, 5, con Prandi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico* cit., pp. 64-72; Arriano, *Anabasis*, II, 15, 6-24, 6, con Sisti-Zambrini (a cura di),

tattici maggiormente criticati dall'imperatore viene invece presentato come un successo militare e strategico in una conversazione riportata nelle memorie napoleoniche di Louis-Antoine Fauvelet de Bourrienne (sulla cui piena attendibilità, tuttavia, è forse lecito esprimere qualche riserva, in considerazione della rottura intervenuta nel 1814 tra l'imperatore e il suo vecchio condiscipolo e, successivamente, segretario particolare):

Bonaparte parlait beaucoup dans ses voyages des guerriers de l'antiquité, surtout d'Alexandre, de César, de Scipion et d'Annibal. Il y avait dans ce qu'il disait une connaissance parfaite des localités et des moyens respectifs des parties belligérantes. Il avait fait une étude spéciale de la stratégie ancienne et moderne. Rien, dans le grand art de la guerre, n'échappait à son génie. En allant de Paris à Dijon pour gagner la Suisse, la conversation roula plus d'une fois sur la guerre. Ce devait être alors, comme on doit bien le croire, sa pensée dominante. Je lui demandai: "Quel est celui que vous préférez, d'Alexandre ou de César? – Je place Alexandre en première ligne. J'admire cependant la belle campagne de César en Afrique. Mais le motif de ma préférence pour le roi de Macédoine est dans la conception, et surtout dans l'exécution de sa campagne d'Asie. Il ne faut pas avoir la moindre idée de la guerre pour blâmer ce prince d'avoir passé sept mois au siège de Tyr. Moi, j'y serais resté sept ans s'il avait fallu. L'on fait de cela de grandes discussions dans les écoles; mais, moi, j'ai regardé le siège de Tyr, la conquête de l'Égypte et le voyage à l'oasis d'Ammon, comme la preuve du génie de ce grand capitaine. Il voulait donner au roi de Perse, dont il n'avait pas pour ainsi dire battu qu'une faible avant-garde au Granique et à Issus, le temps de rassembler toutes ses forces pour pouvoir renverser d'un seul coup ce colosse qu'il n'avait fait qu'ébranler. Alexandre, en poursuivant Darius dans ses états, se serait éloigné aussitôt des ses renforts, n'aurait rencontré que des troupes éparses qui l'eussent attiré dans des déserts qui auraient enseveli son armée. En insistant sur la prise de Tyr, il assurait ses communications avec la Grèce, ce pays qu'il

Arriano. Anabasi di Alessandro cit., vol. I, 2001, pp. 441-456; Plutarco, *Vita Alexandri*, 24, 5-25, 3; Curzio Rufo, *Historiae Alexandri Magni*, IV, 2, 1-4, 21, con Atkinson (a cura di), *Q. Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno* cit., vol. I, 1998, pp. 341-352; Giustino, XI, 10, 10-14, con Yardley-Heckel (ed. by), *Justin. Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus. Books 11-12: Alexander the Great* cit., pp. 145-150.

aimait tant, pour lequel il faisait tout, comme moi, pour la France, et dans la gloire duquel il mettait la sienne; et en s'emparant de la riche province d'Égypte, si puissante à cette époque, il forçait Darius à venir la défendre ou la délivrer, et à faire la moitié du chemin pour marcher à lui. Il frappa, utilement pour ses desseins, l'esprit toujours exalté des Orientaux, en se faisant reconnaître pour fils de Jupiter. On sait combien cela l'a servi. Aussi, mort à trente-trois ans, quel nom il a laissé!⁹⁸.

A dispetto dei rimproveri che a Sant'Elena Napoleone ebbe a rivolgere ad Alessandro discutendo dei suoi disegni dopo la battaglia di Issò, il Bonaparte di Bourrienne si mostra dunque particolarmente elogiativo della deviazione egiziana del 332/1 a.C., attribuendole implicazioni strategiche e religiose di grande rilievo. L'importanza della manovra sul piano propriamente politico è un elemento che torna a emergere in altri contesti, in particolare in un passo del *Journal* di Gourgaud, riecheggiato pressoché *verbatim*, in corrispondenza della medesima data (7 gennaio 1818), anche da Montholon, che lascia intravedere il profilarsi di una visione più complessa – non esclusivamente incentrata sulla sfera militare – dell'operato del sovrano macedone:

Ce que j'aime dans Alexandre le Grand, ce ne sont pas ses campagnes que nous ne pouvons concevoir [conquêtes *Montholon*], mais ses moyens [mesures *Montholon*] politiques. Il laisse à 33 ans un immense [om. *Montholon*] empire bien établi, que ses généraux se partagent. Il avait eu l'art de se faire aimer des peuples vaincus. Il eut raison [fit bien *Montholon*] de faire tuer Parménion qui, comme un sot, trouvait mauvais qu'il quitte [blâmait qu'il quittât *Montholon*] les mœurs grecques. C'est d'une grande [un grand *Montholon*] politique de sa part [om. *Montholon*] que d'avoir été à Ammon; il conquiert ainsi [par là *Montholon*] l'Égypte. Si j'étais resté en Orient, j'aurais probablement [om.

⁹⁸ *Mémoires de M. de Bourrienne* cit., vol. IV, 1830, pp. 76-77. Sulle critiche rivolte ad Alessandro per la sua condotta dopo Issò vd. *infra*. Come riconosciuto da Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., pp. 561-562, che analizza dettagliatamente il passo, la 'data drammatica' della conversazione è verosimilmente il 1800, alla vigilia della seconda campagna d'Italia. Per l'interessante aneddoto su Bourrienne novello Callistene, che fu significativamente scelto come esergo delle memorie, vd. ancora *ivi*, p. 560.

Montholon] fondé un empire comme Alexandre. En me rendant en pèlerinage [allant *Montholon*] à La Mecque, où j'aurais fait des prières et des génuflexions, mais je n'aurais voulu le faire que si cela en eût valu la peine et non agir comme cet imbécile de Menou⁹⁹.

Il confronto con alcune considerazioni presenti nelle annotazioni sulle campagne d'Egitto e di Siria dettate a Bertrand riguardo all'uso strumentale della religione che Alessandro avrebbe fatto durante la sua invasione del paese sembra confermare l'impressione che anche in questo caso Napoleone stesse leggendo le scelte del modello alla luce delle proprie¹⁰⁰. Come infatti puntualizza Said analizzando la strategia elaborata da Bonaparte per vincere l'atteggiamento di sfiducia degli Egiziani nei confronti degli invasori francesi, egli «non trascurò occasione di ribadire che stava combattendo *per* l'islam» arrivando al punto di tentare di «indurre gli imam, cadì, mufti e ulema locali a interpretare il Corano in modo favorevole alla Grande Armée»¹⁰¹.

⁹⁹ Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., pp. 676-677 (7 gennaio 1818); Montholon, *Récits de la captivité de l'empereur Napoléon à Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1847, p. 246.

¹⁰⁰ *Guerre d'Orient. Campagne d'Égypte et de Syrie 1798-1799* cit., vol. I, pp. 210-211: «De tous temps, les idées religieuses furent prédominantes sur les peuples de l'Égypte. Les Perses ne purent jamais s'y établir, parce que les mages voulurent y faire adorer leurs dieux et chasser ceux du Nil. [...] Quand Alexandre-le-Grand se présenta sur leurs frontières, ils accoururent à lui, accueillirent ce grand homme comme un libérateur. Quand il traversa le désert de quinze jours de marche d'Alexandrie au temple d'Ammon, et qu'il se fit déclarer par la prêtresse, fils de Jupiter, il connaissait bien l'esprit de ces peuples, il flattait leur penchant dominant, il fit plus pour assurer sa conquête que s'il eût bâti vingt places fortes et appelé cent mille Macédoniens».

¹⁰¹ Said, *Orientalismo* cit., p. 87 (occorre tuttavia puntualizzare che la designazione di Grande Armée non può certo ancora applicarsi all'esercito guidato da Bonaparte in Egitto); vd. anche, in questo senso, le osservazioni di Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 322: «C'est aussi cette capacité qui lui était prêtée à adopter les coutumes locales qui faisait naître la crainte chez certains Anglais de le voir rallier à lui les populations de l'Inde au nom des mêmes principes qu'il avait proclamés en Égypte (sur le modèle d'Alexandre)». Su Napoleone e l'islam vd. almeno G. Spillmann, *Napoléon et l'islam*, Perrin, Paris 1969; M.K.

A chiarire in maniera definitiva la complessità e, in qualche misura, le incongruenze dell'approccio ad Alessandro dell'imperatore esiliato è infine un passo del *Mémorial* dedicato al tema topico della differenza tra le guerre moderne e quelle del passato, che ripropone la *vexata quaestio* machiavelliana del rapporto tra virtù e fortuna (o, per dirla con Napoleone, tra fortuna e «génie») in ambito militare:

Puis, s'étant mis à causer, et se lançant sur le sujet, entre autres choses il a dit: «Il n'est pas de grandes actions suivies qui soient l'œuvre du hasard et de la fortune; elles dérivent toujours de la combinaison et du génie. Rarement on voit échouer les grands hommes dans leurs entreprises les plus périlleuses. Regardez Alexandre, César, Annibal le grand Gustave et autres, ils réussissent toujours; est-ce parce qu'ils ont du bonheur qu'ils deviennent ainsi des grands hommes? Non, mais parce qu'étant de grands hommes, ils ont su maîtriser le bonheur. Quand on veut étudier les ressorts de leurs succès, on est tout étonné de voir qu'ils avaient tout fait pour l'obtenir. Alexandre, à peine au sortir de l'enfance, conquiert, avec un poignée de monde, une partie du globe, mais fut-ce de sa part une simple irruption, une façon de déluge? Non; tout est calculé avec profondeur, exécuté avec audace, conduit avec sagesse. Alexandre se montre à la fois grand guerrier, grand politique, grand législateur; malheureusement quand il atteint le zénith de la gloire et du succès, la tête lui tourne ou le cœur se gâte. Il avait débuté avec l'âme de Trajan, il finit avec le cœur de Néron et les mœurs d'Héliogabale». Et l'Empereur développait les campagnes d'Alexandre, et je voyais le sujet sous un jour tout nouveau¹⁰².

Cooney, *Egypt Was Worth a Turban: Bonaparte's Flirtation with Islam*, in A. Shmuelewitz (ed. by), *Napoleon and the French in Egypt and the Holy Land, 1798-1801*, The Isis Press, Istanbul 2002, pp. 87-100.

¹⁰² Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1956, p. 337 (14 novembre 1816). Cfr. Colson (éd. par), *Napoléon. De la guerre* cit., nonché il contributo del medesimo Colson in questo fascicolo. Considerazioni simili sulla preminenza dei capitani rispetto agli eserciti sono riecheggiate in Montholon, *Récits de la captivité de l'Empereur Napoléon à Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1847, p. 463 (cfr. Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1956, p. 304, nota,

A fronte delle viete osservazioni conclusive sull'effetto corruttivo dell'ambizione, della brama di gloria e, soprattutto, dell'incontro con un Oriente molle e indolente («il finit avec [...] les mœurs d'Héliogabale») sull'animo e sul progetto di Alessandro¹⁰³, è inevitabile concludere che, malgrado la programmatica refutazione di Rollin (soprattutto, come si è visto, per la narrazione sciatta e le scarse competenze in materia geografica), il retaggio dell'*histoire moralisante* avesse continuato a pesare in maniera determinante sulla coscienza storica di Napoleone sino agli ultimi anni dell'esilio¹⁰⁴. Si è già accennato in parte al ruolo che Bossuet e Rollin giocarono nella formazione di Bonaparte, ma, a ben vedere, i due autori rimasero fondamentali punti di riferimento per l'intero corso della sua vita. Ad avvicinarlo a Bossuet contribuì senz'altro, tra gli altri motivi, il ruolo che quest'ultimo giocò come archegeta del gallicanesimo, ma è soprattutto l'impostazione teleologica e provvidenzialistica del *Discours sur l'histoire universelle* (1681) che

11 novembre 1816): «Ma présence était indispensable partout où je voulais vaincre. C'était là le défaut de ma cuirasse. Pas un de mes généraux n'était de force à un grand commandement indépendant; ce n'est pas l'armée romaine qui a soumis la Gaule, mais César; ce n'est pas l'armée carthaginoise qui faisait trembler la république aux portes de Rome, mais Annibal; ce n'est pas l'armée macédonienne qui a été sur l'Indus, mais Alexandre». Valutazioni di questo tipo sembrano cozzare in parte con quanto evidenziato per es. in Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., p. 492 (24 giugno 1817): «Pour peser le mérite des généraux, il faut considérer la nature de leurs troupes et celles de leurs ennemis».

¹⁰³ Sull'idea di una progressiva degenerazione morale di Alessandro nel corso della spedizione asiatica e sulla sua ricezione nella storiografia moderna, che culmina nella condanna senza appello del barone de Sainte-Croix, vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 208-219.

¹⁰⁴ Da questa tradizione derivano, per esempio, valutazioni come quelle di Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 141 (26/30 settembre 1815): «Quand Alexandre, poussé par l'ardeur de la jeunesse et par le feu de son génie, alla débarquer en Asie pour faire la guerre au grand roi, Alexandre était le fils d'un roi, roi lui-même, et il courait aux chances de l'ambition et de la gloire à la tête des forces de son royaume». Su questo punto, vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 322-323, che insiste sul legame tra Napoleone e l'*histoire moralisante*.

lasciò un'impronta profonda su Napoleone, come egli stesso confessò al conte di Narbonne:

Le jour où par bonheur je rencontrai Bossuet, où je lus, dans son *Discours sur l'histoire universelle*, la suite des Empires et ce qu'il dit magnifiquement des conquêtes d'Alexandre, et ce qu'il dit de César qui, *victorieux à Pharsale, parut en un moment par tout l'univers*, il me sembla que le voile du temple se déchirait du haut en bas et que je voyais les dieux marcher. Depuis lors, cette vision ne m'a plus quitté, en Italie, en Égypte, en Syrie, en Allemagne, dans mes journées les plus historiques; et les pensées de cet homme me revenaient plus éclatantes à l'esprit, à mesure que ma destinée grandissait devant moi¹⁰⁵.

Per quel che riguarda Rollin, invece, l'interesse di Napoleone per l'*Histoire ancienne* fu verosimilmente innescato da quei fattori che ne avevano determinato il grande successo editoriale, soprattutto l'«orientation morale» – che rimandava al modello di Bossuet – e la conseguente utilità dell'opera sul piano educativo e retorico, che egli aveva imparato ad apprezzare sin dai tempi della sua giovinezza¹⁰⁶. Questa conclusione sembra essere confermata

¹⁰⁵ *Souvenirs contemporains d'histoire et de littérature par M. Villemain*, Didier, Paris, 2 voll.: vol. I, 1855, p. 158; su questo passo vd. anche Polverini, *Imitatio Caesaris* cit., p. 408. Sull'immagine di Alessandro in Bossuet vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 39, 46-53. Copie dell'edizione del *Discours* del 1802 si trovavano, per esempio, nella biblioteca delle Tuileries, nel cabinet di Trianon e nella raccolta condotta all'isola d'Elba: vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., vol. II, pp. 550, 580; Martinelli (a cura di), *Napoleone all'Elba* cit., pp. 28, 40. Per un richiamo alla *Déclaration* di Bossuet e ai suoi precetti in materia di gallicanesimo si veda la lettera del 14 agosto 1807 a Jean-Etienne Portalis, ministro dei Culti, in Napoléon, *Correspondance générale* cit., vol. VII, *Tilsit, l'apogée de l'Empire 1807*, 2010, n. 16178, p. 1033, oltre a quanto si legge in Las Cases, *Mémorial* cit., vol. I, 1956, pp. 1039-1048 (17 agosto 1816) riguardo alle idee religiose di Napoleone. Su Bossuet come modello esemplare di prosa francese vd. per es. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène. Les 500 derniers jours* cit., p. 110 (11 febbraio 1821).

¹⁰⁶ Al di là delle numerose traduzioni in varie lingue, del successo di Rollin è significativa attestazione il fatto che un'edizione rivista dell'*Histoire ancienne* venne pubblicata nel 1821 da Antoine-Jean Letronne (vd. Ampolo, *Storie greche*

da uno dei numerosi riferimenti a Rollin durante l'esilio: «Rollin et Crevier sont deux bons ouvrages, élémentaires. Que de recherches et de livres il faut lire avant d'arriver à toutes les notions comprises dans ces ouvrages. Rollin et Crevier sont des hommes de lettres sages, instruits, qui ont rendu un véritable service à la jeunesse»¹⁰⁷. Nonostante la positività di tali valutazioni, non bisogna tuttavia dimenticare che il giudizio dell'imperatore sull'*Histoire ancienne* dovette rimanere nel complesso negativo se, stando al *Mémorial*, a Longwood egli arrivò effettivamente a formulare, nei confronti di Rollin, critiche inconsapevolmente non dissimili da quelle che Polibio aveva rivolto al libresco Timeo:

Il parcourait souvent Rollin, et le trouvait diffus et trop bon-homme. Crévier, son continuateur, lui semblait détestable. Il se plaignait de nos matériaux classiques et du temps que de si mauvais livres faisaient perdre à la jeunesse. C'est qu'ils étaient composés par des rhéteurs, de simples professeurs, et que ces sujets immortels, la base de nos connaissances dans la vie, eussent dû être, disait-il, présentés, écrits et rédigés par des hommes d'État et des hommes du monde. Napoléon avait, à ce sujet, des idées

cit., p. 26; Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 431). Un nuovo studio critico su Rollin, la sua opera, in particolare l'*Histoire ancienne* e il *Traité des études* (1726-1728), e la sua influenza rimane un *desideratum*: nel frattempo è ancora utile fare riferimento a L.H. Ferté, *Rollin: Sa vie, ses œuvres et l'université de son temps*, Hachette, Paris 1902; vd. anche K. Belitsou, *Charles Rollin (1661-1741): de l'éducation des princes aux élites du XIX^e siècle*, «Revue Française d'Histoire des Idées Politiques» 53, 1, 2021, pp. 175-185. Su Rollin erede di Bossuet vd. per es. Grell, *Le Dix-huitième siècle et l'antiquité en France* cit., pp. 7-17, 872-881; Ead., *Penser l'histoire grecque et romaine en France au XVIII^e siècle* cit., pp. 37-39; G. Cambiano, *Polis. Un modello per la cultura europea*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 266-273; Ceserani, *Modern Histories of Ancient Greece* cit., pp. 145-148.

¹⁰⁷ Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1818-1819, 1959, pp. 343-344 (29 aprile 1819). All'interno delle raccolte napoleoniche edizioni dell'*Histoire ancienne* di Rollin erano disponibili, per es., alle Tuileries, che ne ospitava due copie (una in 13 voll., Paris s.d., l'altra, in versione *abrégée*, in 4 voll., Paris 1803: vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., vol. II, p. 552), a Malmaison (in 14 voll., Paris 1748: vd. *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 11, n. 110) e presso la biblioteca raccolta all'isola d'Elba, vd. Martinelli (a cura di), *Napoleone all'Elba* cit., pp. 27, 40.

très heureuses; le temps seul lui avait manqué pour les faire exécuter¹⁰⁸.

Quali fossero le «idées très heureuses» che Napoleone aveva al riguardo è il passo dei *Cahiers* di Bertrand sull'«art de l'historien» già richiamato sopra a chiarirlo.

Malgrado il perdurante influsso degli schemi interpretativi diffusi da Bossuet e Rollin, l'enfasi posta nella pagina del *Mémorial* del 14 novembre 1816 sulla grandezza di Alessandro come politico e «législateur» – un'immagine singolare, questa, che presenta un parallelo rilevante nell'*Histoire du siècle d'Alexandre* di Simon-Nicolas-Henri Linguet (1762)¹⁰⁹, importante opera di impianto vol-

¹⁰⁸ Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 317 (22/26 gennaio 1816). Tale giudizio su Crevier e Rollin è ancora una volta parzialmente contraddetto dalle considerazioni svolte a proposito dell'*Histoire Romaine* del primo in Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1818-1819, 1959, pp. 343-344 (29 aprile 1819): «J'en suis fort content. Je viens de faire les campagnes de César. Cela est parfaitement rendu dans Crevier, avec beaucoup de sagesse, mieux que dans les Commentaires. On voit qu'il a feuilleté tout ce que l'on savait là-dessus». Sulle critiche rivolte da Napoleone a Rollin vd. anche brevemente Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., p. 44; Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., p. 559; cfr. inoltre il contributo di F. Santangelo in questo stesso fascicolo.

¹⁰⁹ Cfr. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 327 (vd. inoltre ivi, pp. 112-124 per un eccellente inquadramento dell'opera). Sull'opposizione esercitata dal barone de Sainte-Croix a questa idea vd. *infra*. Una copia della seconda edizione dell'*Histoire du siècle d'Alexandre* (Paris 1769) si trovava nella biblioteca delle Tuileries: vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., p. 552. Va comunque rilevato che, malgrado l'opera si segnali per lo spazio accordato alla storia, alla politica e alla cultura dei paesi conquistati da Alessandro, non senza una qualche attitudine comparativa, lo scarso peso riservato a questioni di stampo erudito come la cronologia o la geografia storica – del tutto in linea con la tradizione dell'*histoire philosophique à la Voltaire* – tradiva senz'altro un'impostazione parzialmente incompatibile con gli interessi di Napoleone. Su Linguet vd., più in generale, L. Guerci, *Linguet storico della Grecia e di Roma*, «Rivista Storica Italiana» 93, 1981, pp. 615-679; V. G. Stella, *Linguet "philosophe"*, «Studi Settecenteschi» 18, 1998, pp. 89-157, in part. pp. 99-120; Roulin, *Chateaubriand* cit., pp. 258-259 (con particolare riferimento all'influenza di Linguet sulla prima opera di Chateaubriand, *l'Essai historique, politique et moral*

tairiano forse nota a Bonaparte – sembra tuttavia aprire a una linea interpretativa ben diversa, di cui non credo sia ozioso tentare di rintracciare la genesi. È ben noto come Napoleone si fosse nutrito sin dalla prima giovinezza di letture plutarchee, anche se mi pare rimanga tutto sommato da accertare se queste si fossero estese, a un certo momento, anche ai *Moralia*, dei quali egli possedeva senz'altro alcune copie nella versione francese di Amyot e, soprattutto, in quella successiva dell'Abbé Ricard¹¹⁰. Sotto questo rispetto, può valere forse la pena, dunque, essere aperti all'ipotesi che le considerazioni delineate sopra sulla parte giocata da virtù e fortuna nel favorire la parabola di Alessandro siano state in qualche misura ispirate dalla lettura (diretta o mediata) della prima delle due orazioni epidittiche *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*, dove varî passi indirizzano verso un'interpretazione molto simile dell'operato del re macedone¹¹¹. In particolare, al di là del

sur les révolutions anciennes et modernes, considérées dans leurs rapports avec la Révolution française del 1797); G. Conti Odorisio, *Linguet e i Philosophes. Illuminismo e Terrore*, G. Giappichelli Editore, Torino 2015.

¹¹⁰ Si tratta di *Œuvres morales de Plutarque, Traduites en François, par M. l'abbé Ricard*, 17 voll., Chez la Veuve Desaint, Paris 1783-1795. Sulla presenza di questa edizione nelle raccolte ricreate all'isola d'Elba e a Sant'Elena vd. Martinelli (a cura di), *Napoleone all'Elba* cit., p. 37; Advielle, *La bibliothèque de Napoléon à Sainte-Hélène* cit., p. 24, n. 71 (dove il traduttore è erroneamente indicato come Picard). Su Dominique Ricard (1741-1803), che si cimentò anche con le *Vite parallele* (*Les vies des hommes illustres de Plutarque, Traduites du grec par Dominique Ricard, avec des Remarques à la fin de chaque Vie*, 13 voll., Chez P. Théophile Barrois, Paris 1798-1803), vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 427. Su Amyot traduttore dei *Moralia* vd. R. Aulotte, *Amyot et Plutarque. La tradition des Moralia au XVIe siècle*, Droz, Genève 1965; F. Frazier, *Amyot traducteur des Œuvres Morales. Des marginalia à la version française: l'utilisation des Vies*, in F. Frazier-O. Guerrier (éd. par), *Plutarque. Éditions, Traductions, Paratextes*, Imprensa da Universidade de Coimbra-Annablume, Coimbra-São Paulo 2016, pp. 69-86.

¹¹¹ Sulla ricezione delle due orazioni *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* e dei *Regum et imperatorum apophthegmata* di Plutarco vd. per es. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 643, nota 1, che osserva come le due opere fossero particolarmente diffuse nel XVII secolo, quando Alessandro fungeva essenzialmente da *exemplum virtutis* per l'ammaestramento morale. Sul *De Alexandri*

motivo di fondo secondo cui le grandi imprese militari, morali e politiche non sarebbero meramente ascrivibili alla casualità di una serie di contingenze, ma dipenderebbero in sostanza dall'eccezionalità di chi le ha compiute, sembrerebbero far pensare all'influenza dell'operetta su Napoleone le considerazioni svolte in essa sul ruolo di Alessandro come civilizzatore e artefice di un progetto di «unity of mankind» (per dirla con Tarn) che sublimi la guerra di conquista in un disegno geopolitico con ambizioni universalistiche:

Platon a tracé dans ses ouvrages le plan d'une seule république; et l'austerité de ses principes a fait que personne n'a voulu l'adopter. Alexandre a fondé plus de soixante-dix villes dans les contrées les plus barbares; il a semé dans toute l'Asie les institutions de la Grèce, et a retiré ces peuples de la vie grossière et sauvage qu'ils avaient menée jusqu'alors. Peu de personnes lisent les lois de Platon; des milliers d'hommes ont suivi et suivent encore celles d'Alexandre: plus heureux d'avoir été soumis par ce prince, que ceux qui ont échappé à ses conquêtes. Ceux-ci n'ont eu personne qui mit fin au genre de vie misérable qu'ils menaient: Alexandre, en soumettant les autres, les a forcés d'être heureux¹¹².

Magni fortuna aut virtute più in generale e sull'immagine di Alessandro nell'opera rispetto a quella presentata da Plutarco nella *Vita* vd. almeno E. Badian, *Alexander the Great and the Unity of Mankind*, «Historia» 7, 1958, pp. 425-444; A. D'Angelo (a cura di), *Plutarco. La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Orazione prima*, M. D'Auria Editore, Napoli 1998; L. Prandi, *L'Alessandro di Plutarco. Riflessioni su De Al. Mag. fort. e su Alex.*, in L. van der Stockt (ed. by), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch*, Peeters-Société des Études classiques, Louvain-Namur 2000, pp. 375-386; P. Desideri, *Impero di Alessandro e impero di Roma secondo Plutarco*, in A. Casanova (a cura di), *Plutarco e l'età ellenistica. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 23-24 settembre 2004*, Università degli Studi di Firenze, Firenze 2005, pp. 3-21.

¹¹² Plutarco, *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*, 328E Froidefond (Πλάτων μὲν γὰρ μίαν γράψας πολιτείαν οὐδένα πέπεικεν αὐτῇ χρῆσθαι διὰ τὸ αὐστηρόν, Ἀλέξανδρος δ' ὑπὲρ ἑβδομήκοντα πόλεις βαρβάροις ἔθνεσιν ἐγκτίσας καὶ κατασπείρας τὴν Ἀσίαν Ἑλληνικοῖς τέλεσι τῆς ἀνημέρου καὶ θηριώδους ἐκράτησε διαίτης. καὶ τοὺς μὲν Πλάτωνος ὀλίγοι νόμους ἀναγιγνώσκομεν, τοῖς δ' Ἀλεξάνδρου μυριάδες ἀνθρώπων ἐχρήσαντο καὶ χρῶνται, μακαριώτεροι τῶν διαφυγόντων Ἀλέξανδρον οἱ κρατηθέντες γενό-

Il *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* era senza dubbio il punto di riferimento primario per chi proponeva un'interpretazione in positivo dell'operato di Alessandro, in netto contrasto con l'immagine di un avventuriero ambizioso e spietato, dominato da un insaziabile «esprit de conquête»¹¹³. L'idea dell'eroe benefattore che connette Oriente e Occidente ebbe infatti, com'è noto, un'eco molto rilevante, soprattutto grazie all'*Histoire du commerce et de la navigation des Anciens* di Pierre Daniel Huet (1716) e all'*Esprit des Lois* di Montesquieu, che ne furono i campioni più rappresentativi¹¹⁴. Sulla scorta dell'operetta di Plutarco, al sovrano si attribuivano in particolare non solo il merito di aver civilizzato regioni barbare e remote 'esportando' la cultura ellenica, ma soprattutto quello di aver creato un'embrionale rotta commerciale tra Est e Ovest di cui le sue fondazioni avrebbero costituito lo scheletro¹¹⁵. Che Napoleone conoscesse bene l'opera di Montesquieu, verso la

μενοι· τοὺς μὲν γὰρ οὐδεὶς ἔπαυσεν ἀθλίως ζῶντας, τοὺς δ' ἠνάγκασεν εὐδαιμονεῖν ὁ νικήσας), nella traduzione dell'Abbé Ricard (consultata nell'edizione: *Œuvres morales de Plutarque* cit., vol. II, 1844, p. 167). Sull'ambigua ricezione di questo passo vd. anche Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 416: «Cet éloge de la diffusion des normes grecques et de leur acceptation par les peuples soumis pouvait être aisément instrumentalisé par ceux qui croyaient à la nécessité de l'euro péanisation des territoires soumis à la domination britannique».

¹¹³ Sull'Alessandro dello *Spirito di conquista* (1813) di B. Constant come figura di Napoleone vd. per es. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 437-438.

¹¹⁴ Per l'influenza dell'operetta di Plutarco su Montesquieu vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 350-351; vd. ulteriormente ivi, pp. 104-112, 327-420 per un eccellente inquadramento dei dibattiti settecenteschi (e non solo) sul ruolo di Alessandro come eroe civilizzatore, iniziatore di una rete di scambi commerciali tra Occidente Oriente; su questo punto vd. anche Roulin, *Chateaubriand* cit., pp. 261-262. Sulla nozione di «commerce» come elemento di differenziazione nel confronto settecentesco tra Antichi e Moderni vd. C. Avlami, *Le modèle antique à l'épreuve du XVIII^e siècle: réflexions sur l'analogie, la différenciation et l'Histoire*, in Avlami-Alvar (éd. par), *Historiographie et transferts culturels* cit., pp. 51-65, in part. pp. 60-63.

¹¹⁵ L'idea è riecheggiata cursoriamente anche in *Mémoires de M. de Bourrienne* cit., vol. VI, 1830, pp. 93-94: «Bonaparte, Alexandre et César ont eu souvent le même théâtre de gloire; tous trois ont triomphé par leurs lieutenans; tous trois ont porté les arts et les sciences dans des contrées barbares». Vd. anche ivi, vol. II, p. 103.

quale egli mostrò in più occasioni di nutrire un profondo apprezzamento, è un fatto ben noto (più difficile, invece, è stabilire se egli avesse qualche contezza della dissertazione di Huet)¹¹⁶. La dimestichezza dell'imperatore con l'*Esprit des lois* (e non solo) non esclude tuttavia che alla ricezione di queste idee da parte sua avesse potuto contribuire anche l'ammirazione per l'opera dell'Abbé Guillaume Raynal (1713-1796), la cui *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes* (1772) egli aveva letto e annotato in gioventù¹¹⁷.

L'elaborazione di posizioni favorevoli all'operato di Alessandro non fu però del tutto pacifica e finì per incontrare resistenze significative, soprattutto tra i simpatizzanti dell'*histoire moralisante*, in primis il Mably delle *Observations sur les Grecs* e lo stesso barone

¹¹⁶ Nel *Mémorial*, per esempio, lo si trova intento «à rayer au crayon les phrases parasites» che trovava nel trattato di Vertot sulle rivoluzioni romane nel tentativo di alleggerirne l'esposizione troppo enfatica, operazione di riduzione che, a suo avviso, avrebbe dovuto essere estesa a molte altre opere in lingua francese, con la sola eccezione di Montesquieu (Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 317, 22/26 gennaio 1816).

¹¹⁷ Con l'Abbé Raynal, che era rientrato in Francia dall'esilio nel 1787, Bonaparte arrivò addirittura a corrispondere a proposito di una «esquisse» di storia corsa: vd. la lettera inviata da Ajaccio il 24 giugno 1790 in Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. I, *Les apprentissages 1784-1797*, 2004, n. 39, p. 86: «Monsieur, il vous sera difficile de vous ressouvenir parmi le grand nombre d'étrangers qui vous importunent de leur admiration d'une personne à laquelle vous avez bien voulu faire des honnêtetés l'année dernière, vous vous entreteniez avec plaisir de la Corse. Daignez donc jeter un coup d'œil sur cette esquisse de son histoire. Je vous présente ici les deux premières lettres. Si vous les agréez, je vous en enverrai la fin. Mon frère [...] vous les remettra. Je suis avec respect votre très humble et très obéissant serviteur». Per le relazioni tra Raynal e Napoleone vd. anche Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 83 (27/31 agosto 1815); Montholon, *Récits de la captivité de l'Empereur Napoléon à Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1847, p. 5 (1° gennaio 1817). Per gli appunti giovanili dall'*Histoire des deux Indes* vd. per es. Chuquet, *La jeunesse de Napoléon* cit., vol. II, *La révolution*, 1898, pp. 18-22. Le raccolte delle Tuileries e di Malmaison ospitavano copie dell'edizione in 10 voll. con atlante (Genève 1780): vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., p. 553; *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 16, n. 190. Per l'influenza dell'Abbé Raynal su de Sainte-Croix vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 688, nota 22.

de Sainte-Croix, che pure si era dedicato al tema delle colonie antiche nel suo *De l'état et du sort des colonies des anciens peuples* (1779): quest'ultimo, in particolare, si oppose con vigore alle argomentazioni di Huet e Montesquieu, arrivando a giudicare le tesi di chi vedeva in Alessandro il creatore di un ponte tra Oriente e Occidente come “un démenti formel à l'histoire”¹¹⁸. Il dibattito su questo punto trasse probabilmente nuova linfa dal progetto di unire entità geografiche tradizionalmente separate, che, sul lungo periodo, sfociò nell'inaugurazione del Canale di Suez nel novembre 1869; non è un caso, infatti, che Ferdinand de Lesseps – il patrocinatore dell'impresa il cui padre era arrivato in Egitto con Napoleone – facesse ripetuti riferimenti all'interesse che quest'ultimo aveva già avuto per l'apertura di una nuova linea di comunicazione che connettesse Occidente e Oriente¹¹⁹. Una qualche traccia di un'idea simile, la realizzazione, cioè, di un collegamento tra Mediterraneo e Mar Rosso attraverso il Delta del Nilo, rimane, in effetti, in una lettera che Bonaparte, conscio dei precedenti faraonici e tolemaici in tale ambito, indirizzò al Divano del Cairo il 2 gennaio 1799: «Je m'occupe dans ce moment-ci à faire faire les opérations nécessaires pour désigner l'endroit par où l'on peut faire passer les eaux pour joindre le Nil et la mer Rouge. Cette communication a existé jadis, car j'en ai trouvé la trace en plusieurs endroits»¹²⁰. Fu ancora per suo ordine, inoltre, che in questa fase l'architetto Jean-Baptiste Le Père iniziò a lavorare al *Mémoire*

¹¹⁸ Cfr. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 421-430; M.S. Montecalvo, *Il barone de Sainte-Croix e gli studi di geografia*, «FuturoClassico» 4, 2018, pp. 178-210, in part. pp. 188-189, 202-208.

¹¹⁹ Cfr. Saïd, *Orientalismo* cit., pp. 93-97, che dedica a Lesseps e al suo progetto osservazioni interessanti, arrivando a concludere, in linea con la tesi di fondo del saggio: «Nel progetto del Canale di Suez vediamo la conclusione logica del pensiero orientalista e, fatto ancor più interessante, dello sforzo orientalista. [...] Lesseps e il canale finalmente sopraffecero la mitica lontananza del Levante, la sua incantata impenetrabilità, l'irriducibile diversità esotica. Così come una imponente, millenaria barriera geologica poteva essere tramutata in una arteria liquida, così la fiera resistenza dell'Est avrebbe potuto trasformarsi in utile, acquiescente partnership».

¹²⁰ Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. II, *La campagne d'Égypte et l'avènement 1798-1799*, 2005, n. 3996, p. 751.

sur la communication de la mer des Indes à la Méditerranée par la mer Rouge et l'Isthme de Suez, dove i riferimenti ad Alessandro, com'è ovvio, abbondano¹²¹.

Le considerazioni svolte sin qui sembrano dunque confermare che quello polemologico e moralistico non furono gli unici filtri attraverso cui Napoleone guardò ad Alessandro: dall'analisi dei passi richiamati sopra emerge infatti con chiarezza che, oltre all'interesse per la storia militare e all'eredità dell'*histoire moralisante*, la sua attenzione sembrò rivolgersi anche alle implicazioni più concrete della spedizione del 334 sul piano geografico¹²², alimentata, in questo, dalla ben nota passione di Napoleone per la disciplina (di cui il famoso *cabinet topographique* fu una delle espressioni più eloquenti): ancora a Sant'Elena, per esempio, conversando sul tema con il mamelucco Alì, egli lamentava l'assenza di «un manuel de géographie faisant connaître l'ancienne comparée à la nouvelle»¹²³. Tale passione si innestava, del resto, su un fecondo retroterra di dibattiti eruditi sviluppatisi in Francia per buona parte del XVIII secolo; non sorprende, quindi, constatare che nelle raccolte napoleoniche comparissero opere di *géographes* che aderivano all'interpretazione positiva del sovrano macedone come eroe civilizzatore: alle Tuileries, per esempio, figurava una copia del *Parallèle de l'expédition d'Alexandre dans les Indes avec la conquête des mêmes contrées par Tahmas-Kouli-Khan* (1752) di Jean-Pierre de Bougainville, fratello del ben più celebre Louis-

¹²¹ Tuttavia, il testo approdò alla circolazione solo tardivamente: J.M. Le Père, *Mémoire sur la communication de la Mer des Indes à la Méditerranée par la Mer Rouge et l'Isthme de Soueys*, Imprimerie Royale, Paris 1815.

¹²² Questa conclusione diverge sensibilmente da quella raggiunta da Fulińska nel suo saggio; la studiosa parla infatti di tre differenti «modes of reception» del modello di Alessandro da parte di Napoleone (*Alexander and Napoleon* cit., p. 557): a) come «the great military commander»; b) come «one of the models of a great man's career»; c) come «the example of hubris». Per una discussione analitica di questi punti, vd. *ivi*, pp. 553-559.

¹²³ Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., p. 511 (6 luglio 1817).

Antoine de Bougainville¹²⁴, ma non mancavano, naturalmente, le ricerche di Jean-Baptiste Bourguignon d'Anville (1697-1782), noto, tra l'altro, per aver realizzato una carta dell'impero di Alessandro (1740) le cui sorti si intrecciarono all'opera storica di Rollin¹²⁵. La prima carta scientifica dedicata al tema risaliva, a dire il vero, a qualche anno prima, quando nel 1731 furono date alle stampe le *Recherches géographiques sur l'étendue de l'empire d'Alexandre* del geografo Philippe Buache (1700-1773) sviluppate in seno all'Académie des Sciences¹²⁶. I lavori di d'Anville, tuttavia, le surclassarono ben presto, arrivando a suscitare addirittura gli entusiasmi di un critico inflessibile come il barone de Sainte-Croix; quest'ultimo non solo ne definì le carte «excellentes», ma si rivolse allo stesso d'Anville per ottenere, in vista dell'edizione a stampa dell'*Examen* del 1775, una versione aggiornata di quella relativa alla spedizione di Alessandro, che era stata inserita nell'edizione in-quarto dell'*Histoire ancienne* di Rollin¹²⁷.

¹²⁴ L'opera è citata insieme a delle ignote *Réflexions sur le caractère d'Alexandre* (edizione non precisata) da Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., p. 553. Su Bougainville vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 90-91.

¹²⁵ Cfr. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 101-103. Napoleone utilizzò una carta dell'Egitto di d'Anville (1765) già durante la campagna del 1798: vd. la lettera al generale Andréossy del 14 settembre 1798 in Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. II, *La campagne d'Égypte et l'avènement 1798-1799*, 2005, n. 3185, p. 427; cfr. ivi, n. 2584 (lettera al generale Caffarelli du Falga del 5 luglio 1798), p. 171, con il commento alla nota 3. È opportuno rilevare, inoltre, che nella famosa lettera di Méneval a Barbier del 12 giugno 1809 sull'allestimento della sezione storica della «bibliothèque de voyage» (su cui vd. *supra*) Napoleone chiese, insieme a Strabone, proprio «les Cartes anciennes de D'Anville» (vd. Barbier, *Napoléon et ses bibliothèques* cit., pp. 264-265). Nella raccolta di Trianon si trovava una copia della sua *Géographie ancienne abrégée*, 3 voll., Chez Merlin, Paris 1768 (vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., p. 578, dove l'autore è erroneamente indicato come «d'Auville»). Su d'Anville vd., più in generale, N. Broc, *La géographie des philosophes. Géographes et voyageurs français au XVIII^e siècle*, Ed. Ophrys, Paris 1975, pp. 31-36.

¹²⁶ Su Philippe Buache vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 101.

¹²⁷ Su questo punto vd. Montecalvo, *Il barone de Sainte-Croix e gli studi di geografia* cit., pp. 179, 181, nota 9.

Una testimonianza inequivocabile dell'ossessione di Napoleone per la geografia storica del mondo antico è fornita, com'è noto, dal progetto di traduzione della *Geografia* di Strabone, la cui genesi può essere fatta risalire all'inizio del 1801; in una lettera del 10 gennaio all'allora ministro degli Interni, il chimico Jean Antoine Claude Chaptal (1756-1832), il primo console infatti scriveva: «Je désire, citoyen ministre, que vous fassiez traduire et imprimer en français les ouvrages de Strabon»¹²⁸. Al ministro spettò anche il compito di nominare la commissione preposta alla realizzazione dell'impresa: la sua scelta si appuntò sul filologo Adamandios Korais (1748-1833), che di Chaptal era stato allievo all'École de Médecine di Montpellier e che, con il progetto della Έλληνική βιβλιοθήκη (1807-1826), fornì successivamente un contributo sostanziale alla causa della liberazione greca¹²⁹, sul geografo Pascal-François Gosselin (1751-1830), che, a margine dell'impresa, pubblicò delle *Recherches sur la géographie systématique et positive des anciens* (1798-1813)¹³⁰, e infine sul grecista e storico Gabriel de La Porte du Theil (1742-1815), più noto per gli acerbi tentativi di interpretazione della stele di Rosetta, alla morte del quale subentrò

¹²⁸ Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. III, *Pacifications 1800-1802*, 2006, n. 5900, p. 506. Sul tema vd. l'importante contributo di G. Aujac, *Napoléon, Coray, et la première traduction française de la Géographie de Strabon*, «Geographia Antiqua» 1, 1992, pp. 37-55, alla quale la lettera sembra essere sfuggita; su Napoleone e Strabone vd. anche Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., pp. 42-43, che però non cita lo studio di Aujac. L'interesse di Napoleone si era forse esteso anche alla letteratura periegetica antica; nella biblioteca delle Tuileries e in quella di Malmaison si trovavano infatti edizioni della versione in francese di Pausania di Gedoyn (nella prima quella in 2 voll., Paris 1731; nella seconda una, imprecisata, in 4 voll.): cfr. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., vol. II, p. 552; *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 10, n. 98.

¹²⁹ Sull'intreccio di filologia e passione civile in Korais vd. almeno, a fronte di una ricca bibliografia, L. Droulia, *The Classics in the Service of Renascent Greece: Adamantios Korais and His Editorial Work*, «Humanitas» 49, 1997, pp. 245-261; R. Andréani et al. (éd. par), *Hellénisme et Hippocratisme dans l'Europe méditerranéenne: autour de D. Coray*, Université Paul-Valéry, Montpellier 2000, pp. 213-222; I. García Gálvez, *Los clásicos griegos en la Biblioteca Helénica de Adamantios Korais (1748-1833)*, «Fortunatae» 13, 2002, pp. 107-130.

¹³⁰ Su Gosselin vd. per es. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., 133, 443.

Letronne per completare la traduzione degli ultimi due libri¹³¹. I primi tre volumi comparvero a Parigi, per i tipi dell'Imprimerie Impériale, rispettivamente nel 1805 (libri I-III), nel 1809 (libri IV-VI) e nel 1812 (libri VII-IX), e a partire da quel momento Strabone entrò definitivamente a far parte della «bibliothèque de voyage» dell'imperatore, come attesta, per esempio, la già citata lettera di Méneval a Barbier del 12 giugno 1809. Fu durante l'esilio che il testo della *Geografia* parve però giocare un ruolo di primo piano, soprattutto in vista della realizzazione dei *commentarii* sulle campagne d'Egitto e di Siria dettati a Bertrand¹³². E ancora a Sant'Elena Napoleone si pronunciò con chiarezza sull'importanza dell'impresa versoria sul piano culturale e, per così dire, 'affettivo': «L'Empereur est revenu à ses recherches sur l'Égypte. Il m'a donné Strabon à feuilleter: c'était l'édition qu'il avait fait faire; il en vantait le soigné et le fini, et disait que son projet avait été de nous donner ainsi, avec le temps, tous les anciens par la voie officielle de l'Institut»¹³³. Si sarebbe tentati di concludere che, a causa della pubblicazione tardiva dei due volumi conclusivi, rispettivamente nel 1814-1816 (in due parti, la prima contenente i libri X-XI, la seconda

¹³¹ Nello «état des gens de lettres et savants qui ont des pensions sur les journaux» inviato da Napoleone al ministro dell'interno Montalivet il 3 gennaio 1810 (Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. IX, *Wagram. Février 1809-Février 1810*, 2013, n. 22793, p. 1567) Korais è menzionato insieme a Gosselin e a Gabriel de La Porte du Theil (e non, come vorrebbero i curatori del volume, il poeta Isidore Bohaire-Dutheil (1755-1825): ivi, nota 1) come destinatario di una pensione di 2000 franchi grazie al decreto del 21 febbraio 1806. Il documento sembra essere sfuggito ad Aujac.

¹³² Sulla lettura di Strabone a Sant'Elena vd. Montholon, *Récits de la captivité de l'empereur Napoléon à Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1847, p. 156 (21 settembre 1816); ivi, vol. II, 1847, p. 107 (9 aprile 1817).

¹³³ Las Cases, *Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1956, p. 117 (22 settembre 1816); vd. anche ivi, p. 130 (25/27 settembre 1816). Sull'Imprimerie impériale e i classici greci pubblicati (Tucidide e Senofonte, per esempio, oltre che Strabone) vd. M. Leca-Tsiomis, *L'Imprimerie impériale*, in Bonnet (éd. par), *L'Empire des Muses* cit., pp. 349-367, in part. p. 360. A questo proposito val la pena richiamare l'idea di L. Canfora, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Laterza, Roma-Bari 2008 (ed. orig. 2004), p. 75, secondo cui il modello implicito delle edizioni di Stato dei classici greci patrocinate da Napoleone sarebbe stata la Collection du Louvre degli autori di storia bizantina promossa da Luigi XIV.

i libri XII-XIV) e nel 1819 (XV-XVII), Napoleone non ebbe modo di leggere la traduzione degli ultimi libri dell'opera, nei quali era inclusa anche la trattazione di Africa ed Egitto (libro XVII)¹³⁴. Una preziosa puntualizzazione di Bertrand, tuttavia, consente di appurare che, al contrario, Napoleone poté vedere l'opera completata poco prima di morire: il 17 marzo 1821, infatti, l'imperatore era apparentemente al lavoro sul XVII libro della *Geografia* per proseguire le ricerche sull'Egitto e ritoccare forse la sezione alessandrina del *Précis des guerres de César*, dettato a Marchand nei primi mesi del 1819¹³⁵. Non sembra quindi azzardato ipotizzare che tra gli *auctores* antichi che rappresentarono per Napoleone un punto di riferimento imprescindibile e che contribuirono a plasmarne la visione di Alessandro in maniera determinante debba essere annoverato anche Strabone¹³⁶.

6. Nel fondamentale saggio su Alessandro nell'età dei Lumi più volte richiamato in precedenza, Pierre Briant ha persuasivamente dimostrato l'esistenza di due principali tendenze intorno alle quali,

¹³⁴ Anche gli inventari pubblicati confermano infatti che solo i primi tre volumi della versione in francese della *Geografia* di Strabone si trovavano nella biblioteca delle Tuileries e successivamente a Longwood; vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., vol. II, p. 549; Advielle, *La bibliothèque de Napoléon à Sainte-Hélène* cit., p. 29, n. 108.

¹³⁵ Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène. Les 500 derniers jours* cit., p. 159 (17 marzo 1821): «L'Empereur lit l'Égypte dans les cinq volumes de Strabon qui sont arrivés dans le dernier envoi de lady Holland». Cfr. Jourquin, *La dernière passion de Napoléon* cit., pp. 163, 168, nn. 610, 685. Sulla guerra di Alessandria del 47 a.C., che Napoleone rimproverava a Cesare come errore tattico, vd. Paradio (a cura di), *Napoleone. Le guerre di Cesare* cit., pp. 121-128. Sul *Précis* cesariano e sull'utilizzo di Strabone vd. da ultimo il contributo di I. Eramo in questo stesso fascicolo.

¹³⁶ Sull'Alessandro di Strabone vd. almeno P. Pédech, *Strabon historien d'Alexandre*, «Grazer Beiträge» 2, 1974, pp. 129-145; J. Engels, *Die Geschichte des Alexanderzuges und das Bild des Großen in Strabons Geographika – Zur Interpretation der augusteischen Kulturgeographie Strabons als Quelle seiner historischen Auffassungen*, in W. Will (hrsg. von), *Alexander der Große. Eine Welteroberung und ihr Hintergrund*, R. Habelt, Bonn 1998, pp. 131-171; M.T. Zambianchi, *Strabone e gli storici di Alessandro*, «Geographia Antiqua» 14-15, 2005-2006, pp. 31-43.

nella Francia del Settecento, si sarebbe polarizzata l'interpretazione della figura del sovrano macedone e del suo operato: da una parte quello che lo studioso chiama il «courant Bossuet-Rollin-Mably-De Sainte-Croix», dall'altra il «courant issu de l'*Esprit des Lois* et de ses épigones britanniques». Tra i due *courants* non dovettero mancare, tuttavia, parziali contaminazioni se si considera che Rollin, a dispetto di un'attitudine complessivamente negativa nei confronti dell'impresa di Alessandro, mise comunque in evidenza le implicazioni di rilievo che essa ebbe sul piano artistico e culturale (in particolare, nel secondo capitolo del libro XXIV), mentre Montesquieu si rese in qualche modo portavoce dell'idea secondo cui la conquista macedone dell'Asia si sarebbe imposta come inevitabile per la coerenza del disegno strategico e l'abilità nelle realizzazioni tattiche¹³⁷.

La cartina di tornasole dell'opposizione tra queste due tendenze storiografiche potrebbe essere, a ben vedere, la lettura che nell'uno e nell'altro *courant* venne data della presa di Tiro, presentata al contempo come manovra lungimirante per la futura installazione di una nuova rotta commerciale con l'Oriente e come manifestazione concreta della predilezione di Dio per il popolo ebraico, incarnatasi nell'azione provvidenziale di Alessandro¹³⁸. A tale stratigrafia interpretativa sembra accennare anche il Napoleone di Bourrienne, che, a proposito dell'evento, osserva nel passo citato sopra: «L'on fait de cela de grandes discussions dans les écoles; mais, moi, j'ai regardé le siège de Tyr, la conquête de l'Égypte et le voyage à l'oasis d'Ammon, comme la preuve du génie de ce grand capitaine». L'analisi condotta nel paragrafo precedente, del resto, sembrerebbe fornire ulteriori elementi a favore della

¹³⁷ Su quest'ultimo punto vd. in part. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 252.

¹³⁸ Per Huet la distruzione di Tiro fu in qualche modo prefigurazione del (e funzionale al) successo commerciale di Alessandria (vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 331, 339-341, 346-347, 377-380, 674-675). Un riferimento 'anticoloniale' al «barbaro orgoglio» di Alessandro in quell'occasione è invece, per esempio, in C.-F. Volney, *Viaggio in Egitto e in Siria 1782-1785*, a cura di S. Moravia, Longanesi, Milano 1974, p. 338 (ed. orig., *Voyage en Syrie et en Égypte, pendant les années 1783, 1784 et 1785*, Desenne-Volland, Paris, 2 voll., 1787).

conclusione secondo cui una traccia della scissione tra i due *courants* potrebbe essere individuata nel bifrontismo con cui Napoleone stesso si rapportò con il modello di Alessandro, riecheggiando posizioni che erano appartenute a tradizioni molto diverse tra loro¹³⁹.

Per accertare, tuttavia, in quale misura questi dibattiti fossero effettivamente noti a Napoleone, è inevitabile far riferimento, ancora una volta, ai libri posseduti dall'imperatore. Come si è visto, le letture di Bonaparte nell'ambito della storia greca antica nel periodo compreso tra la formazione a Brienne e l'esilio a Sant'Elena si svolsero essenzialmente su traduzioni e saggi critici risalenti al secolo XVIII; è dunque dall'*Altertumswissenschaft* di quel momento che occorre partire per meglio individuare le maglie della griglia storiografica attraverso cui egli si accostò ad Alessandro. Dalle indagini condotte sulle biblioteche di Napoleone emerge con chiarezza che le sue letture in materia non si limitarono ai soli Bossuet, Mably e Rollin¹⁴⁰, ma si rivolsero anche ad altri esempi significativi della produzione settecentesca in ambito antichistico; tra le opere di respiro generale a cui egli poté avere accesso spiccano infatti l'*Histoire générale et particulière de la Grèce* di Louis Cousin-Despréaux¹⁴¹, la traduzione francese della *History of Ancient Greece, its Colonies and Conquests* (1786) di John Gillies, realizzata

¹³⁹ Tale conclusione è supportata dallo stesso Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 323. Su questo punto vd. anche Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., pp. 548-550.

¹⁴⁰ La raccolta di Malmaison ospitava una copia delle *Œuvres complètes* di Mably in 15 voll., Paris 1794: vd. *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 7, n. 63.

¹⁴¹ L. Cousin-Despréaux, *Histoire générale et particulière de la Grèce, contenant l'origine, le progrès & la décadence des loix, des sciences, des arts, des lettres, de la philosophie, etc.*, Rouen-Paris, 16 voll., 1780-1789. Se ne trovavano copie nella biblioteca delle Tuileries e nel cabinet di Trianon: vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., vol. II, pp. 552, 581. Sull'opera di Cousin-Despréaux e su quella, parallela, di Delisle de Sales (*Histoire générale et particulière de la Grèce par l'historien des hommes*, Paris, 13 voll., 1783) in quanto storie generali concepite «comme des sommes d'histoires particulières» vd. Grell, *Le Dix-huitième siècle et l'antiquité en France* cit., pp. 981-982, 1136-1137; Ampolo, *Storie greche* cit., p. 71.

dal rivoluzionario Jean-Louis Carra¹⁴², e quella del celebre progetto britannico della *Universal History*, a cui aveva collaborato, per la parte greca (volumi VI-VIII), l'avventuriero George Psalmanazar negli anni Trenta del Settecento¹⁴³.

Dalla griglia di Napoleone è possibile escludere, inoltre, due delle opere che più contribuirono alla formazione di una moderna storiografia sugli antichi greci, cioè l'*Istoria politica e letteraria della Grecia libera* (1781-1782) di Carlo Denina (1731-1813) e il *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce dans le milieu du quatrième siècle avant l'ère vulgaire* (1788) di Jean-Jacques Barthélemy (1716-

¹⁴² J.-L. Carra, *Histoire de l'ancienne Grèce, traduite de l'anglais de John Gillies*, Buisson, Paris, 6 voll., 1787-1788. Un esemplare era disponibile presso la residenza di Malmaison (vd. *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 10, n. 106). Su Gillies e la traduzione francese della sua opera vd. Ampolo, *Storie greche* cit., pp. 58-60; Ceserani, *Modern histories of ancient Greece* cit., pp. 142-144; Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 181-182, 238, 268; su Carra vd. S. Lemny, *Jean-Louis Carra (1742-1793). Parcours d'un révolutionnaire*, préface d'E. Leroy Ladurie, L'Harmattan, Paris 2000. A questo proposito è opportuno ricordare anche che nella versione in francese della storia greca di Gillies si era cimentato pure Benjamin Constant (*Essai sur les mœurs des tems héroïques de la Grèce, tiré de l'Histoire Grecque de M. Gillies*, Londres-Paris 1787), salvo poi abbandonare l'impresa: su Constant e Gillies vd. C.P. Courtney, *A Bibliography of Editions of the Writings of Benjamin Constant to 1833*, The Modern Humanities Research Association, London 1981, pp. 3-6; Ampolo, *Storie greche* cit., p. 72; sul rapporto tra Constant e il mondo antico, vd. Paoletti, *Illusioni e libertà* cit., *passim*; L. Fezzi, *Il rimpianto di Roma. «Res publica», libertà 'neoromane' e Benjamin Constant, agli inizi del terzo millennio*, Le Monnier università, Firenze 2012.

¹⁴³ Una copia dell'edizione in 126 voll., Paris 1779-1789, si trovava nella biblioteca delle Tuileries: vd. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., vol. II, p. 550. Sulla *Universal History from the Earliest Account of Time to the Present* (1736-1768) vd. G. Ricuperati, «*Universal History*»: storia di un progetto europeo. *Impostori, storici ed editori nella Ancient part*, «Studi Settecenteschi» 2, 1981, pp. 7-90; G. Abbattista, «*The Literary Mill*»: per una storia editoriale della «*Universal History*» (1736-1765), *ivi*, pp. 91-133; Id., *Un dibattito settecentesco sulla storia universale. Ricerche sulle traduzioni e sulla circolazione della «Universal History»*, «Rivista Storica Italiana» 111, 3, 1989, pp. 614-695; Ampolo, *Storie greche* cit., pp. 118-127; T. Griggs, *Universal History From Counter-Reformation to Enlightenment*, «*Modern Intellectual History*» IV, 2, 2007, pp. 219-247, in part. pp. 228-237; Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 176-177.

1795)¹⁴⁴, un singolare incrocio tra romanzo ed erudizione antiquaria ambientato nella Grecia del IV secolo a.C. che Carlo Ginzburg ha efficacemente definito un «incunabolo dell'etnografia storica»; entrambe, infatti, si arrestavano all'avvento di Filippo escludendo dal loro orizzonte cronologico il regno di Alessandro¹⁴⁵. Nel caso di Denina, tuttavia, questa scelta non ebbe alcunché di programmatico: a conclusione del tomo quarto dell'opera egli chiarisce che fu in realtà l'imminente pubblicazione del lavoro dell'irlandese John Gast a dissuaderlo dal proposito di procedere, anche se sull'interruzione influì senz'altro in misura considerevole il suo trasferimento alla corte di Federico II di Prussia¹⁴⁶.

Malgrado dunque l'*Istoria* non sia stata con ogni verosimiglianza tra i trattati di storia greca letti da Bonaparte, non bisogna dimenticare, in ogni caso, che Denina fu invitato a Parigi da Berlino nel 1805 per essere affiancato, in qualità di bibliotecario personale dell'imperatore, a Louis Madeleine Ripault (1775-1823), che abbandonò l'incarico intorno al 1806 (forse proprio in conseguenza della

¹⁴⁴ Sull'importanza delle due opere in questo senso vd. Ampolo, *Storie greche* cit., pp. 31-32, 65-67, 70-71.

¹⁴⁵ C. Ginzburg, *Anacharsis interroga gli indigeni. Una nuova lettura di un vecchio best-seller*, in Id., *Il filo e le tracce* cit., pp. 138-152, in part. p. 152. Malgrado la natura polimorfa dell'opera, essenzialmente sospesa tra antiquaria e narrativa storica, il *Voyage* si apriva con una dotta introduzione ai maggiori avvenimenti della storia ateniese sino a Pericle (vd. *ivi*, p. 142; Ampolo, *Storie greche* cit., p. 32); su Barthélemy più in generale è ancora utile M. Badolle, *L'abbé Jean-Jacques Barthélemy (1716-1795) et l'hellénisme en France dans la seconde moitié du XVIII^e siècle*, Presses Universitaires de France, Paris s.d. [1926]. Esemplari del *Voyage*, in ogni caso, erano reperibili nelle biblioteche delle Tuileries, di Trianon, di Fontainebleau e di Malmaison (cfr. Guillois, *Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur* cit., pp. 552, 581; *Notice des livres composant la bibliothèque de La Malmaison* cit., p. 11, n. 114); dell'opera di Denina, invece, non ho potuto rilevare alcuna traccia.

¹⁴⁶ Denina, *Istoria politica e letteraria della Grecia libera* [1781-1782], Stamperia Graziosi, Venezia, 4 voll.: vol. IV, 1784, pp. 236-238. Su questo punto vd. per es. Ampolo, *Storie greche* cit., p. 67; Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 173-174; su John Gast fondamentale O. Murray, *Ireland Invents Greek History: The Lost Historian John Gast*, «Hermathena» 185, 2008, pp. 22-106.

nomina di Denina) e, successivamente, a Barbier¹⁴⁷. Alessandra Palombo ha ipotizzato che Denina «con molta probabilità venne chiamato dall'imperatore perché era stato bibliotecario di Federico II» e perché, in questo modo, potesse essergli assicurata «una tranquilla vecchiaia»¹⁴⁸; un'importante lettera del 27 febbraio 1803 allo stesso Denina attesta però che, ben prima della sua chiamata a Parigi, Napoleone conosceva già le opere dell'abate, in particolare il celebre trattato *Delle rivoluzioni d'Italia* e un altro trattato non menzionato, ma che è possibile forse identificare con l'opera intitolata *Dell'uso della lingua francese*¹⁴⁹; né può senz'altro essere frutto di una coincidenza il fatto che qualche mese dopo, nel settembre 1803, il Primo Console risultasse dedicatario del primo tomo dell'opera di linguistica *La clef des langues ou Observations sur l'origin et la formation des principales langues*¹⁵⁰.

¹⁴⁷ Sui bibliotecari di Napoleone (Ripault, Denina, Barbier) vd. A. Palombo, *I bibliotecari di Napoleone*, «Rivista Italiana di Studi Napoleonici» n.s. XXXI, 1, 1994, pp. 93-106; su Barbier vd. anche M. Brot, *La bibliothèque idéale d'Antoine-Alexandre Barbier*, in Bonnet (éd. par), *L'Empire des Muses* cit., pp. 91-109.

¹⁴⁸ Palombo, *I bibliotecari di Napoleone* cit., p. 100.

¹⁴⁹ Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. IV, *Ruptures et fondation 1803-1804*, 2007, n. 7499, p. 60: «J'ai vu avec plaisir l'ouvrage que vous m'avez fait remettre. Il m'a rappelé les *Révolutions d'Italie*, que j'ai lues dans le temps avec un véritable intérêt. Cet ouvrage m'a inspiré pour vous beaucoup d'estime, et je désire vous en donner la preuve». Cfr. Bonaparte, *Correspondance générale* cit., vol. V, *Boulogne, Trafalgar, Austerlitz 1805*, 2008, nn. 9774, 9782. Su Denina a Parigi vd. L. Badini Confalonieri, *Denina parigino*, in G. Ricuperati-E. Borgi (a cura di), *Un piemontese in Europa. Carlo Denina (1731-1813)*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 209-244; vd. anche M. Cerruti-B. Danna (a cura di), *Carlo Denina fra Berlino e Parigi (1782-1813)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001. Sul trattato *Delle rivoluzioni d'Italia* si può fare riferimento al contributo di A. Marcone, *I libri sull'Italia antica delle «Rivoluzioni d'Italia» di Carlo Denina*, «Rivista Storica Italiana» 112, 2000, pp. 1072-1093.

¹⁵⁰ C. Denina, *La clef des langues, ou Observations sur l'origin et la formation des principales langues qu'on parle et qu'on écrit en Europe*, Chez Mettra, Umlang et Quien, Berlin, 3 voll., 1804. Su questo punto vd. specialmente C. Marazzini, *Denina nella storia della linguistica*, in Cerruti-Danna (a cura di), *Carlo Denina fra Berlino e Parigi* cit., pp. 45-65; Id., *Carlo Denina e il problema della lingua*, in Ricuperati-Borgi (a cura di), *Un piemontese in Europa* cit., pp. 159-172, in part. pp. 166-172.

Il dato che tuttavia sorprende maggiormente ricavare dall'indagine sulle letture di Napoleone è l'apparente assenza, all'interno del gruppo di opere che egli poté verosimilmente consultare, dell'*Examen critique des anciens historiens d'Alexandre* del barone de Sainte-Croix (1746-1809), un autentico spartiacque nello sviluppo della moderna storiografia su Alessandro¹⁵¹. Tale assenza risulta tanto più sorprendente quando si consideri che l'*Examen* venne ampiamente richiamato e citato nell'antologia di giudizi su Alessandro posta a conclusione della traduzione di Arriano utilizzata da Napoleone, ma soprattutto che nel 1810 la Classe d'Histoire et de Littérature ancienne dell'Institut de France aveva attribuito all'opera il premio decennale commemorativo del 18 Brumaio¹⁵². Il contesto da cui proveniva de Sainte-Croix era quello antiquario dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, lo stesso in cui, cioè, aveva operato l'Abbé Barthélemy¹⁵³, e malgrado le sostanziali differenze che intercorrono tra la dissertazione del 1771 e le edizioni a stampa del 1775 e del 1804, rendendole di fatto tre opere completamente differenti¹⁵⁴, l'*Examen* si presentava dunque come un lavoro d'impostazione opposta ai metodi e alle tesi dell'*histoire philosophique à la Voltaire* – anche se sulla sostanziale inattendibilità della tradizione relativa alla visita di Alessandro a

¹⁵¹ Sul ruolo dell'*Examen* in questa tradizione vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 125-172; sul barone de Sainte-Croix più in generale si può fare riferimento all'eccellente studio di M.S. Montecalvo (a cura di), *Guillaume-Emanuel-Joseph Guilhem de Clermont-Lodève Baron de Sainte-Croix (1746-1809). Carteggio e biografia*, Edizioni Gonnelli, Firenze, 2 voll., 2014.

¹⁵² Sui *prix décennaux* vd. per es. C. Seth, *L'Institut et les prix littéraires*, in Bonnet (éd. par), *L'Empire des Muses* cit., pp. 111-131, in part. pp. 124-131.

¹⁵³ Sulla difesa che il barone de Sainte-Croix fece di Barthélemy, direttore del Cabinet des médailles sino alla morte, vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., p. 143.

¹⁵⁴ Come puntualizzato da Briant (ivi, pp. 166-172), la terza e ultima versione dell'opera, apparsa dopo il trauma della Rivoluzione, segnò il ritorno di de Sainte-Croix alla storia provvidenziale, determinando una sorta di ripiegamento sulle tesi di Bossuet in senso reazionario e cattolico.

Gerusalemme attestata da Giuseppe Flavio il barone e Voltaire si trovarono significativamente a convergere¹⁵⁵.

Ad avvicinare Napoleone al barone de Sainte-Croix avrebbe potuto contribuire, oltre ai comuni interessi geografici, la convinzione della superiorità di Arriano come storico di Alessandro rispetto a Curzio Rufo, per quanto l'interesse dell'imperatore per il primo derivasse principalmente dalla centralità che l'elemento militare rivestiva nel resoconto della spedizione di Alessandro dell'A-

¹⁵⁵ Sul barone de Sainte-Croix e l'entrata di Alessandro a Gerusalemme vd. ivi, pp. 159-166; Montecalvo, *Il barone de Sainte-Croix e gli studi di geografia* cit., p. 181, nota 8. Su questa tradizione fondamentale A. Momigliano, *Flavius Josephus and Alexander's Visit to Jerusalem* [1979], in Id., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984, pp. 319-329; cfr. per es. D. Pacella, *Alessandro e gli Ebrei nella testimonianza dello Ps. Callistene*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. III 12, 1982, pp. 1255-1269. È interessante rilevare come Napoleone non accenni alla tradizione della visita di Alessandro a Gerusalemme discutendo brevemente dei rapporti tra Ciro il Grande e gli Ebrei in un'importante lettera del 22 luglio 1807 che egli indirizzò da Dresda a Papa Pio VII per il tramite del viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais (Napoléon, *Correspondance générale* cit., vol. VII, *Tilsit, l'apogée de l'Empire 1807*, 2010, n. 16052, p. 976): «Tant de services rendus à la religion par ce souverain sont encore sans exemple dans les annales du monde. [...] On veut lutter de puissance et, j'ose dire, d'orgueil avec un souverain que nous ne pouvons comparer qu'à Cyrus et à Charlemagne. Était-ce ainsi qu'en agissaient envers Cyrus le patriarche de Jérusalem, et envers Charlemagne les pontifes qui régnaient de son temps à Rome?». Cfr. però *Guerre d'Orient. Campagnes d'Égypte et de Syrie 1798-1799* cit., vol. II, p. 16: «À toutes les époques de l'histoire, on voit que les généraux marchant d'Égypte en Syrie ou de Syrie en Égypte, ont considéré ce désert comme un obstacle d'autant plus grand, que leurs armées avaient plus de chevaux. [...] Alexandre chercha à plaire aux Juifs pour qu'ils le servissent au passage du désert». Sulla questione della «défense de l'Égypte» e della sua sostanziale inattaccabilità per via terrestre, cfr. anche ivi, pp. 157, 162-163. Il tema della presunta visita di Alessandro a Gerusalemme trovava spazio anche nella voce a lui dedicata nel *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle (cfr. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 68-72), che Napoleone chiese a Bertrand di consultare a Longwood (vd. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, *Journal 1816-1817*, 1951, pp. 119-120, 8 settembre 1816). Il *Dictionnaire*, in ogni caso, era già presente nella «bibliothèque de campagne» egiziana in una non specificata edizione in-folio in 4 voll. (vd. Audibert, *Les livres de Bonaparte à Marseille* cit., p. 64).

nabasi; l'*Examen* sancì infatti in maniera definitiva la preminenza di quest'ultima come fonte di riferimento per la ricostruzione dell'impresa del sovrano macedone, ma non mancò comunque di fornire in qualche modo una parziale riabilitazione delle *Storie di Alessandro Magno* dai precedenti attacchi¹⁵⁶. Agli occhi di Napoleone, invece, la tendenza ravvisabile in Curzio Rufo a fare alcune concessioni al vituperato «merveilleux» non poteva che escluderlo (insieme a Tacito e Svetonio) dal novero dei veri scrittori di storia: «Quinte-Curce est dans le même cas. Il n'explique pas le succès d'Alexandre contre Darius: cela peut être, mais il ne les explique pas, il ne les fait pas comprendre. Je ne crois pas aux miracles. Je n'en ai jamais vu. Je ne sais pas comment un homme en battrait trente (...), à moins que ce ne soit trente hommes en fuite»¹⁵⁷.

7. Al termine della sua rovinosa parabola Napoleone decise di consegnarsi al nemico indossando, com'è noto, i panni di Temistocle¹⁵⁸, anche se alcuni velenosi pubblicisti preferirono paragonarlo al re macedone Perseo. Senza dubbio, Waterloo additò all'imperatore la necessità di un mutamento brusco e radicale all'in-

¹⁵⁶ Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 76-80, 131-132; sull'inclinazione napoleonica verso Arriano vd. *ivi*, p. 321.

¹⁵⁷ Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1818-1819, 1959, p. 287 (6 febbraio 1819). Giudizi negativi sul valore storico dell'opera di Curzio Rufo, specialmente in rapporto ad Arriano, erano già stati espressi a più riprese nel XVIII secolo, per esempio, da Voltaire e Montesquieu: vd. Briant, *Alexandre des Lumières* cit., pp. 107-109, 111-112. Briant sottolinea anche come la popolarità dell'opera di Curzio Rufo in chiave pedagogica avesse contribuito a cementare un'interpretazione delle imprese di Alessandro come *exemplum* di negatività, una visione alimentata dallo stesso traduttore dell'opera Nicolas Beauzée (*ivi*, p. 207): «La lecture "héroïque" de Quinte-Curce n'est qu'une parmi d'autres possibles. De cet exercice, on tire des images contradictoires et/ou successives d'Alexandre: celle d'un héros volant de victoire en victoire à la tête de ses troupes, et celle d'un roi gâté par le luxe, l'orgueil et le despotisme».

¹⁵⁸ Cfr. T. Rood, 'Je viens comme Thémistocle': Napoleon and National Identity after Waterloo, in Fögen-Warren (ed. by), *Graeco-Roman Antiquity and the Idea of Nationalism in the 19th Century* cit., pp. 71-110. Su questo punto vd. anche le considerazioni di F. Santangelo in questo stesso fascicolo.

terno del suo pantheon di modelli di riferimento: nel *Précis* sulle guerre di Cesare egli considerò Vercingetorige come suo implicito doppio («implorò la clemenza del vincitore ma non ebbe che catene»), mentre nel *Mémorial* trattò di Annibale inseguito dai Romani sino in Bitinia con un tono palesemente autobiografico¹⁵⁹. Se la sconfitta e l'esilio avevano dunque posto fine in maniera definitiva alla possibilità di affermare la sua superiorità sui modelli antichi e moderni in termini propriamente militari, a Sant'Elena si profilò tuttavia la speranza di spostare la competizione con essi su un nuovo livello.

Nel fondamentale saggio del 1956 sulla storia dell'idea di cesarismo, Arnaldo Momigliano richiamò l'attenzione, con la consueta lucidità, sul meccanismo di auto-identificazione sotteso alla visione napoleonica di Cesare: «Nelle riflessioni sulle guerre di Cesare, [...] si riconosce il duplice atteggiamento di Napoleone verso Cesare: egli ammira sinceramente l'antico maestro della politica e dell'arte militare, lo scrittore dei *Commentarii*, ma ne discorre con la palese convinzione di discorrere di se stesso»¹⁶⁰. In termini non dissimili, Luciano Canfora ha parlato più recentemente, ancora a proposito del *Précis*, di «una resa dei conti storiografica, politica, non solo militare», arrivando a ravvisare in Napoleone una «inclinazione a “tradurre” la propria vicenda personale in termini cesariani»¹⁶¹. Le stesse considerazioni, a ben vedere, potrebbero essere estese al progetto di riscrivere le campagne di Alessandro di cui si è parlato nelle pagine precedenti; da questo punto di vista, l'avvicinamento dell'imperatore alla scrittura storica appare dunque

¹⁵⁹ Vd. Paradiso (a cura di), *Napoleone. Le guerre di Cesare* cit., p. 89; Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. II, 1956, pp. 141-143 (29 settembre 1816).

¹⁶⁰ Momigliano, *Per un riesame della storia dell'idea di cesarismo* cit., p. 274. Su cesarismo napoleonico e bonapartismo vd. per es. L. Canfora, *I “dittatori democratici”*, in Paradiso (a cura di), *Napoleone, Le guerre di Cesare* cit., pp. 7-8; Id., *Cesare per comunisti e fascisti*, ivi, pp. 171-187; Polverini, *Imitatio Caesaris* cit., pp. 413-414.

¹⁶¹ Le due citazioni sono tratte, rispettivamente, da Canfora, *Cesare per comunisti e fascisti* cit., p. 171; Id., *I “dittatori democratici”* cit., pp. 10-11. Vd. anche le considerazioni di Polverini, *Imitatio Caesaris* cit., p. 411.

come l'ultimo terreno di confronto (e, al contempo, di scontro) con gli antichi. In altre parole, il suo approdo all'*art de l'historien* non sarebbe altro che un nuovo tentativo di prevaricare i modelli, che risponde ancora a quelle logiche di tensione agonistica cui si faceva accenno all'inizio del contributo e che si lega, quindi, alla volontà di porsi costantemente su un piano di indiscussa superiorità (come peraltro accade puntualmente nella poesia encomiastica dell'epoca, dove il raffronto tra Napoleone e i condottieri antichi si risolve sempre a vantaggio del primo)¹⁶².

Eloquente riflesso di questa attitudine sono, per esempio, le numerose osservazioni sugli errori tattici di Cesare, Alessandro e Annibale che punteggiano le pagine della memorialistica, dalle quali sembra emergere il ritratto di un Napoleone ossessionato dagli sbagli dei predecessori: «Pourquoi est-il revenu en Égypte au lieu de pousser plus loin ses avantages sur les Perses?» si domanda perplesso l'imperatore in una pagina del *Journal* di Gourgaud a proposito della decisione di Alessandro di non capitalizzare il successo militare di Issos, ricalcando così le riserve che già Rollin e i fautori dell'*histoire moralisante* avevano espresso¹⁶³; ma analoghe

¹⁶² Las Cases, *Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, pp. 141-142 (26/30 settembre 1815). Cfr. le considerazioni del medesimo Las Cases sull'invidiabilità della propria sorte nella miseria per la vicinanza a un uomo le cui imprese sono paragonabili a quelle di Alessandro, Cesare, Carlo Magno ed Enrico IV (Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. II, pp. 335-336, 13 novembre 1816). Di una rivalità con Alessandro parlava già, significativamente, lo stesso Jefferson nella lettera citata sopra (nota 11): «Egypt too, and the golden apples of Mauritania have for more than half a century fixed the longing eyes of France; and with Syria, you know, he has an old affront to wipe out. Then come 'Pontus and Galatia, Cappadocia, Asia, and Bithynia,' the fine countries on the Euphrates and Tigris, the Oxus and Indus, and all beyond the Hyphasis, which bounded the glories of his Macedonian rival».

¹⁶³ Gourgaud, *Journal de Sainte-Hélène* cit., p. 492 (24 giugno 1817); vd. anche ivi, p. 511 (7 luglio 1817): «il critique les opérations d'Alexandre le Grand, et demande pourquoi, après Issus, il n'a pas poursuivi Darius au lieu de perdre son temps devant Tyr». Cfr. Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, *Journal 1818-1819*, 1959, p. 81 (marzo 1818): «Lorsqu'Alexandre attaqua le grand monarque de Perse (Darius) après sa première victoire, au lieu de marcher en

perplexità investono anche le temerarie manovre compiute da Cesare a Durazzo¹⁶⁴, così come la scelta di Annibale di non marciare direttamente su Roma dopo la battaglia di Canne¹⁶⁵. Un'ulteriore manifestazione della disposizione competitiva di Napoleone in questo senso sono poi le anacronistiche riflessioni sull'inferiorità della strategia antica al confronto di quella moderna, che conducono a conclusioni paradossali come quella secondo cui i soldati di Alessandro, Cesare e gli eroi della libertà di Atene e Roma, se avessero potuto tornare in vita, sarebbero di certo fuggiti di fronte ai fanti armati di fucile¹⁶⁶. Tali valutazioni sembrano dunque rafforzare la conclusione che l'ultima delle direttrici lungo le quali si svolse l'approccio di Napoleone all'antico fosse proprio quella

Perse, il force le détroit d'Issus qui mène en Syrie, fait le siège de Tyr, va en Égypte, il y passe un an et laisse derrière lui la Perse. C'est ce qui lui a valu la bataille d'Arbelès, que, sans cela, il n'eût pas eue, si après ces premiers succès, il avait poursuivi l'ennemi. On ne comprend pas trop la raison de cette manœuvre». Allo stesso Bertrand (*Cahiers de Sainte-Hélène. Les 500 derniers jours* cit., p. 11, marzo 1820), del resto, Napoleone presentò la battaglia di Issus come «le pendant de Marengo»; cfr. *ivi*, p. 26 (3 maggio 1820). Per alcune considerazioni simili vd. anche *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III* cit., vol. XXXI, *Œuvres de Napoléon I^{er} à Sainte-Hélène*, 1870, p. 417: «Alexandre mérite la gloire dont il jouit dans tous les siècles et parmi tous les peuples; mais s'il eût été battu à Issus, où l'armée de Darius était en bataille sur sa ligne de retraite, la gauche aux montagnes et la droite à la mer, tandis que ses Macédoniens avaient la droite aux montagnes, la gauche à la mer et le pas de Cilicie derrière eux? Mais s'il eût été battu à Arbèles, ayant le Tigre, l'Euphrate et les déserts sur ses derrières, sans places fortes, à neuf cents lieues de la Macédoine? Mais s'il eût été battu par Porus et acculé à l'Indus?».

¹⁶⁴ Paradiso (a cura di), *Napoleone. Le guerre di Cesare* cit., pp. 117-118; cfr. anche Bertrand, *Cahiers de Sainte-Hélène* cit., vol. II, *Journal 1818-1819*, 1959, pp. 159-160 (ottobre 1818).

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 361 (6 maggio 1819).

¹⁶⁶ Paradiso (a cura di), *Napoleone. Le guerre di Cesare* cit., pp. 72-73; vd. anche il contributo di B. Colson in questo stesso fascicolo. In questa direzione va pure la battuta «if Hannibal had heard of the passage of my army over the great St. Bernard, he would not have thought much of his journey over the Alps», citata da Hicks, *Napoleon and Hannibal* cit., pp. 44-45 a partire da *A Manuscript found in the portfolio of Las Cases containing Maxims and Observations of Napoleon, collected during the last two years of his residence at St. Helena translated from the French*, Alexander Black, London 1820, p. 125.

dell'*aemulatio*, intesa, come si è visto, sulla scorta di Green, come «an effort to *rival* or *surpass* that model, not necessarily by means of imitation». Di questa tendenza di fondo è ancora una volta Bourrienne a fornire la rappresentazione più icastica:

Cette gloire, il l'aimait avec passion: il se révoltait à l'idée de la voir se flétrir au milieu de l'oisiveté de Paris, tandis que de nouvelles palmes croissaient pour elle dans de lointains climats. Son imagination inscrivait d'avance son nom sur ces gigantesques monumens, les seuls peut-être de toutes les créations de l'homme qui aient un caractère d'éternité. Déjà proclamé le plus illustre des capitaines contemporains, il cherchait dans les temps antiques des noms rivaux à effacer par le sien. Si César livra cinquante batailles, il en veut livrer cent; si Alexandre partit de la Macédoine pour aller au temple d'Ammon, il veut partir de Paris pour aller aux cataractes du Nil¹⁶⁷.

A fronte di queste considerazioni si comprende meglio anche la ragione per cui Napoleone non rinunciò mai del tutto all'interpretazione di Alessandro propugnata dall'*histoire moralisante*: nel segno di un inesauribile desiderio di gloria, infatti, la sua vicenda personale poteva riconnettersi senza soluzione di continuità a quella del sovrano macedone.

Le storie di Alessandro e Cesare, tuttavia, avevano ancora un'ultima lezione da impartire al talentuoso epigono: accanto al pirronismo e all'opportunità di comparare tradizioni differenti per elaborare una ricostruzione veritiera degli avvenimenti dell'antichità classica, la lettura degli storici greci e romani – e in particolare di quelli che si erano misurati con i due condottieri – instillò in Napoleone la necessità di riconsiderare i limiti e i punti di forza della storiografia ufficiale¹⁶⁸. Riferendosi al trinomio Alessandro-Cesare-Napoleone (e dando voce, forse, alle inquietudini dell'imperatore stesso) Bourrienne si chiedeva: «Les deux héros de l'antiquité eurent une grande influence sur l'avenir; celle du héros

¹⁶⁷ *Mémoires de M. de Bourrienne* cit., vol. II, 1829, pp. 34-35.

¹⁶⁸ Su questo punto vd. le importanti considerazioni di Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., p. 43.

français serat-elle aussi durable?»¹⁶⁹. A fornire una risposta a questa domanda insidiosa fu, qualche tempo dopo, François-René de Chateaubriand, che in un illuminante passo dei suoi *Mémoires d'outre-tombe* suggerì una possibile analogia tra la creazione, lo sviluppo e la sopravvivenza della leggenda napoleonica e la cristallizzazione del mito ellenistico di Alessandro nell'epopea antica e medievale del *Romanzo* dello pseudo-Callistene: «Bonaparte n'est plus le vrai Bonaparte, c'est une figure légendaire composée des lubies du poète, des devis du soldat et des contes du peuple; c'est le Charlemagne et l'Alexandre des épopées du moyen âge que nous voyons aujourd'hui. Ce héros fantastique restera le personnage réel; les autres portraits disparaîtront»¹⁷⁰.

¹⁶⁹ *Mémoires de M. de Bourrienne* cit., vol. VI, 1830, pp. 93-94.

¹⁷⁰ F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d'outre-tombe*, nouvelle éd. M. Levailant et G. Moulinier, Gallimard, Paris, 2 voll.: vol. I, 1951, p. 1008. Per stimolanti osservazioni su questo punto vd. Fulińska, *Alexander and Napoleon* cit., pp. 562-565, in part. p. 563; su Napoleone e Chateaubriand vd. anche Descotes, *La légende de Napoléon* cit., pp. 59-112. Sulla leggenda napoleonica, la sua genesi e la sua ricezione è obbligatorio rimandare almeno a Ph. Gonnard, *Les origines de la légende napoléonienne*, Calman-Lévy, Paris 1906; J. Lucas-Dubreton, *Le culte de Napoléon (1815-1848)*, Albin Michel, Paris 1960; J. Tulard, *Le mythe de Napoléon*, Colin, Paris 1971; N. Petiteau, *Napoléon de la mythologie à l'histoire*, Seuil, Paris 1999; A. Jourdan, *Napoléon. Héros · Imperator · Mécène*, Aubier, Paris 1998; S. Hazareesingh, *La légende de Napoléon*, Tallandier, Paris 2005 (ed. orig., *The Legend of Napoleon*, Granta, London 2004); R. Schmidt-H.-U. Thamer (hrsg. von), *Die Konstruktion von Tradition. Inszenierung und Propaganda napoleonischer Herrschaft*, Rhema, Münster 2010; S. Pagé, *Le mythe napoléonien. De Las Cases à Victor Hugo*, CNRS Éditions, Paris 2013. Su origini e sviluppo del mito di Alessandro si può fare riferimento, tra gli altri, specialmente a P. Treves, *Il problema storiografico del Romanzo di Alessandro*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» 83, 1955, pp. 250-275; P. Goukowsky, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.)*, Publications Université de Nancy II, Nancy, vol. I, *Les origines politiques*, 1978; vol. II, *Alexandre et Dionysos*, 1981; M. Liborio et al. (a cura di), *Alessandro nel Medioevo occidentale*, Mondadori, Milano 1997; C. Franco (a cura di), *Anonimo. Vita di Alessandro il Macedone*, con una nota di L. Canfora, Sellerio, Palermo 2001; C. Jouanno, *Naissance et métamorphoses du Roman d'Alexandre. Domaine grec*, CNRS Éditions, Paris 2002; E. Koulakiotis, *Genese und Metamorphosen des Alexandermithos im Spiegel der griechischen nithistoriographischen Überlieferung bis zum 3. Jh. n. Chr.*,

Casi paradigmatici di questo tentativo di fondazione del mito furono, com'è noto, le annotazioni 'commentaristiche' sulla campagna d'Egitto e su quella d'Italia, che furono dettate, rispettivamente, a Bertrand e a Las Cases. Delle implicazioni concrete di questa operazione Napoleone dovette mostrarsi lucidamente conscio sin dall'inizio, come risulta da una conversazione con Las Cases sul destino dello scritto alla cui stesura quest'ultimo aveva collaborato:

Et cela vous regarde, me disait-il un jour, avec une grâce et une bonté qui me pénétraient; ce sera désormais votre bien: la campagne d'Italie portera votre nom, et la campagne d'Égypte celui de Bertrand. Je veux qu'elle fasse tout à la fois la fortune de votre poche et celle de votre mémoire; vous aurez toujours bien là cent mille francs, et votre nom durera autant que le souvenir de mes batailles¹⁷¹.

La maniacale meticolosità con cui l'imperatore attese a questi progetti, malgrado i numerosi ostacoli materiali e psicofisici, desta il ragionevole sospetto che l'operazione, più che la fortuna dei suoi collaboratori, riguardasse in realtà la costruzione e/o la manipolazione della memoria delle sue imprese, la propagazione della sua immagine presso i posteri e dunque la sopravvivenza postuma della sua eredità¹⁷². Tornano quindi alla memoria le parole che, stando al *Mémorial*, lo stesso Las Cases avrebbe rivolto a un Napoleone smarrito di fronte all'imminente esilio, incapace di immaginare cosa avrebbe potuto fare per sopravvivere in quel «lieu perdu»: «Sire, nous vivrons du passé; il a de quoi nous satisfaire. Ne jouissons-nous pas de la vie de César, de celle d'Alexandre? Nous posséderons mieux, vous vous relirez, Sire! – Eh bien! dit-il,

UVK Verlag, Konstanz 2006; R. Stoneman *et al.* (ed. by), *The Alexander Romance: History and Literature*, Groningen University Library, Groningen 2018.

¹⁷¹ Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 384 (25/28 febbraio 1816).

¹⁷² Cfr. Boudon, *Napoléon et l'hellénisme* cit., p. 44: «Implicitement, Napoléon avoue des craintes quant à la manière dont sa propre histoire sera écrite. C'est ce qui le conduit à dicter à ses compagnons d'exil sa propre lecture des différents épisodes de son épopée».

nous écrivons nos *Mémoires*»¹⁷³. Se – guardando alla fortuna degli ὑπομνήματα che in quel momento egli si impegnava a scrivere imitando Cesare – si ardisse contraddire Sciascia (e improvvidamente, beninteso), bisognerebbe certo concludere che Napoleone non solo era «nato al momento giusto per essere quello che è stato», ma anche, forse, «per essere scrittore»¹⁷⁴.

Abstract.

Building on the categories that Peter Green introduced in his treatment of the supposed *imitatio* and *aemulatio* of Alexander by Caesar, this paper examines the relationship between Napoleon and the Macedonian king, who was notoriously one of his main models. Its primary purpose is to shed light on the way in which Alexander is portrayed both in Napoleon's writings (in particular, the notes he dictated at Longwood House) and in the works of the so-called 'St Helena Evangelists' rather than on the analogies that were drawn by his contemporaries and beyond. Particular attention is thus devoted to the question as to the extent to which Napoleon actually participated in the scholarly debates over the figure of Alexander that developed in eighteenth-century France and whether his view of the Macedonian can be interpreted along the lines of Pierre Briant's distinction between the «courant Bossuet-Mably-Rollin-Sainte Croix» and the «courant» which sprang from Montesquieu. In that connection, special emphasis is also placed on the sources (both ancient and modern) upon which Napoleon drew to develop his interpretation of Alexander, especially the books he possessed in the period between his youth at Brienne and the end of his life at Longwood House. This paper argues that Napoleon's approach to the Macedonian was essentially threefold, insofar as it was driven by his interests in ancient strategy and geography, but was also influenced by the heritage of the *histoire moralisante*. This conclusion also leads to a better understanding of Napoleon's obsession with competing with and outdoing his ancient heroes, which is one of the most distinctive features of his approach to Greek and Roman history.

¹⁷³ Las Cases, *Le Mémorial de Sainte-Hélène* cit., vol. I, 1956, p. 43 (2/3 agosto 1815).

¹⁷⁴ L. Sciascia, *Napoleone scrittore*, in Id., *Cruciverba*, Adelphi, Milano 1998, pp. 100-106, in part. p. 103.

Tra imitatio ed aemulatio

Keywords.

Napoleon, Alexander the Great, *imitatio Alexandri*, Alexander historians, modern historiography of the ancient world, historical geography, Classical scholarship, Orientalism.

Davide Amendola

Scuola Normale Superiore di Pisa
davide.amendola@sns.it